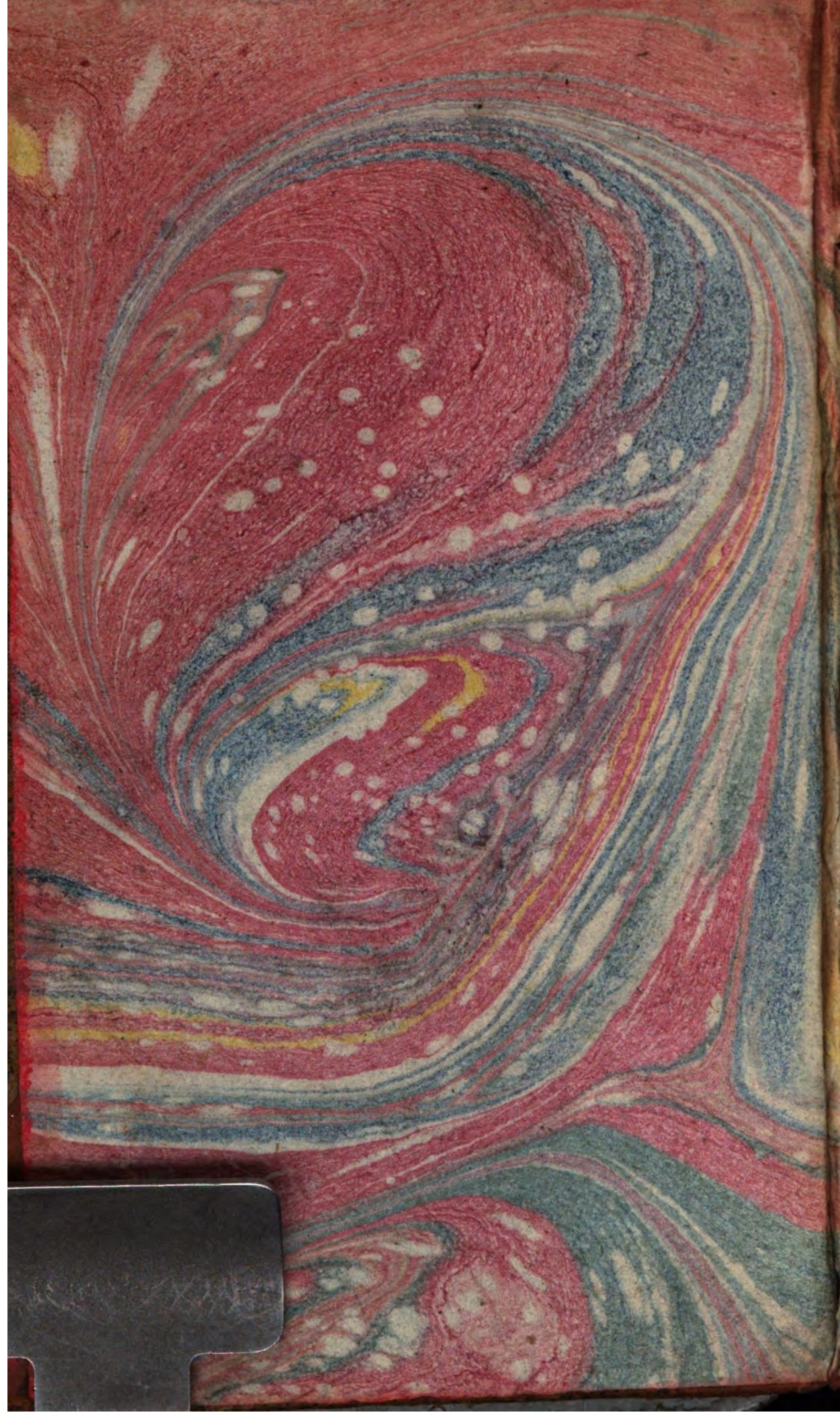




William H. Harrison
1840

Anat. 327.

Medicina. Physiologia spec.
generatio CAA.

S A G G I

R

DIVERSI

2 A G G I

DIVERSI

S A G G I
D I V E R S I

DEL SIGNOR
FRANCESCO PANZA

DEDICATI
All'Illustriss. ed Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR
DON LVIGI
DE LA ZERDA, &c.

Duca di Medinaceli, &c. Vice-Rè,
e Capitan Generale del Regno
di Napoli.

P A R T E P R I M A.
Que si ragiona della Generazione
de' Gemelli.



IN NAP. Per Michele Monaco 1698.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.



ECCELLENTISS. SIGNORE.



RA l'azioni più Eroiche ,
che il Dominio d'un
Principe render possono
immortale appresso i po-
steri , non credo, che altra E. S. vi sia
più magnanima, e commendevole di
quella , che in facendo conto delle
virtù , gli scienziati onora . Impe-
rocchè da ciò, non solamente nelle
Città la dottrina oltremodo aumen-
tar si vede , ma altresì alcune regole
a 2 die-

dietro al comune nostro bisogno,
si vanno conoscendo, ed alla quie-
te, e buon gouerno de gli stati cotan-
to utili, che per niun conto,
e maniera possono o nuocerci, o ve-
nir meno. In questa guisa appunto dal
primo dì, che cominciò il suo feli-
cissimo gouerno, abbiám noi cóno-
sciuto, essersi l'E. S. prodigamente in
ciò adoperata, non solo con benigno
occhio tutto dì coloro riguardando, i
quali nelle buone arti sono versati;
ma anche ultimamente volle coll'
esperienza l'effetto dimostrarne, in
far da molti di essi nel Real Palagio
vn'Accademia recitare, prima di que-
sto tempo mai vdata. Per la qual cosa
noi ora non inuidiamo punto quei
Poeti, e Filosofi della Grecia, che co-
tanto si vantarono di auer il gran
Alessandro per loro Protettore; pe-
rocchè di certo sappiam noi, che se
egli

egli ne gli averi vi ha superato , non
pertanto alle rare doti del vostro no-
bilissimo animo, non pare, che abbia
potuto vguagliarsi , le quali di gran
lunga tutti i beni di fortuna auanza-
no . Questo estremo sapere , che per
esser sempre stato a i vostri maggiori
comune, egli si è a voi connaturale ;
sarà adesso cagione di inanimire il
Ceto dei più eruditi uomini, a fare in-
torno alle buone scienze di nuovo i
lor sentimenti palesi , mentre da tan-
ti anni, per sinistri accidenti, o per di-
fetto di persona , che dalle calunnie
dei loro emoli auesse potuto difen-
dergli, e proteggere; in un compassio-
neuole ozio bruttamente nascosti , e
disprezzati si sono veduti. Nè io que-
sta fiata sotto silenzio quegli atti di
generosità, e benevolenza debbo tra-
passare, che ogni giorno per lo pub-
blico beneficio , ella in esecuzione

manda: de' quali senza altro nomina-
re, basterà ora solamente rammentare
quell'atto di somma Carità vostra
(non per anche da me letto, nettam-
poco ne i gouerni de' Grandi notato)
in consumando le ore migliori del
giorno in sentire le dispiaceuoli dis-
cordie della più minuta, ed ignorante
plebbe. E ciò senza fallo da i vostri
palsati ereditato avete, i quali per es-
ser' stati d' animo insieme, e di sangue
veramente Regio, non vi è pur luogo
oramai dell'universo così rimoto, e
lontano, in cui della gran bontà, e
giustizia, e massimamente della lor
gran generositade, così in pace, come
in guerra dimostrata, appieno non si
favelli. Impertanto io assai da poco
mi riputerei se dell'inclita, e Reale
vostra Famiglia, questa volta intra-
prendessi a far parola, poichè per lo
suo immenso, e chiarissimo splendo-

re, si lascia da tutti assai ben vedere ;
ed ammirare .

Or conoscendo io altresì la vigilanza
grande , che in dare esecuzione alle
buone leggi da V. E. s'usa, ho ardito co-
sagrare questi breuissimi, e diuersi
Saggi, dietro a varie cose , e spezial-
mente intorno ad alcua, che ad vn Giu-
rista si appartiene saperli ; acciocchè
nel loro Frontispizio il degnissimo
Nome vostro portando , possano
esecuzione di vero ottenere , le pure
degne d'un tanto merito si conosce-
ranno. E quì augurandole tutti quei
felicissimi avvenimenti , che al som-
mo merito di V. E. si debbono, le fo
vmilissima, e divota riverenza.

Di V. E.

Vmilissimo Seruidore
Francesco Panza.

et in fine de la terre et de la mer

et de l'air

Or comme il est dit en la Bible

Genese 1. 1. Et au commencement

Dieu fit le ciel et la terre

et les tenebres

et l'obscurité

et le chaos

et le desordre

et la confusion

et la corruption

et la mort

et la destruction

et la fin

et le commencement

de tout

et de la vie

et de la mort

et de la resurrection

et de la gloire

et de la vie

A' LETTORI.

Sono io qui benigni Lettori a dimo-
strarvi, che il Signor Francesco Pan-
za, uomo d'ogni rara, e profonda letteratu-
ra pieno, in questa sua opera non solamēte il
suo sentimēto intorno a quella parte di Filo-
sopia ha voluto esporre, che a' Giuristi molto
pertiene saper si (siccome egli non è gran tēpo
ora passato, che in presenza di molti suoi
amici s'obligò palesare) ma altresì d'alcu-
ni altri ragionamenti ci ha fatti parte-
cipi, i quali considerati da qualsivis-
persona, che di buone lettere fa profes-
sione, sopra tutte l'altre cose da lui imposte
a dimostrare, comēdeuoli stimate saran-
no: conciossiache egli, oltre il farci vedere,
che il Primo nato il Primogenito sia, e che
i Bambini d'otto mesi, purché abortiui non
sieno, vivi, e vitali esser deono, dandone
anche la natura allo spesso d'undeci, dode-
ci, e tredici, e più mesi; ma ancora molte,
e varie strade egli in Medicina àue aperte,
le quali a farci conoscere alcune cose giun-
gono, che appò di noi non sono, o essendo-
vi, cotanto nascoste, e di tante differenti
maniere si fanno vedere, che tutte quelle
rego-

regole, che sopra d'esse impouer ci sogliamo,
macheuoli, a nostro graue danno, in nauue-
dutamente offeruiamo : ed alcuni altri
sentieri così bene egli àue appianati, che
molte cose, di cui noi onninamente eravamo
ignoranti, col suo singolar intendimento, ci
ha fatto conoscere, di modo che non
vi è persona, che ciò considerando, ne pos-
sa dubbitare. Imperciocchè egli la cagione
dimostra, e la forza del antimonio diafo-
retico, e perche alle fiati nuoce, ed alle
volte di gran giouamento ne i nostri mali
si sperimenta: perche le donne sogliono i me-
strui auere, e come tale euacuazione fassi: ed
oltre d'entrare a spiegare chente, e quale
quella materia sia, che dal purgante me-
dicamento fuor del nostro corpo si cava, egli
fa chiarissimamente comprendere la ma-
niera, con cui la Gotta, e la Gonorrea inge-
nerasi, e come il sudore, la semenza, l'uri-
na, la salina, e tutti gli altri umori dal san-
gue sceueransi: additandone la cagione, e
la cura della scabbia e di molte altre cose
non meno dilettevoli, che a noi necessarie da
sapersi. E non solamente a i leggisti, ed a i
Medici con questi suoi nuovi ritrovati gran
giouamento àue apportato; ma ancora accior
chè.

chè i buoni Filosofi, colla lettura di questa
sua opera, cōsolatine rimāgano, si vede, che
diuerse cose in loro prò àue scoverto; giac-
che egli, con evidenti ragioni, il modo im-
para, come il corpo reggesi, e vive: e come la
fiamma ingenerasi, e si conserua, e spegne-
si: insegnandoci con questo proposito una
maniera, assai facile da fabbricarsi una
materia, la quale in ricevere l'aria accen-
der si possa, e per lo contrario con esserle
ciò impedito, attutarsi; donde egli poscia in-
ferisce, che le lucerne da i nostri anteces-
sori inuentate, che per comun cōsentimento
si credeva, che eternalmente bruciato a-
uessero dentro i sepolcri; fossero state piene
di una simigliante materia, dalle quale con
aprirsi i sepolcri, tal incendio si facesse, il
che con molte ragioni, ed esperienze con-
ferma: ed alcune altre cose alla moral Fi-
losofia pertinenti, cotanto ingegnosamente
di passaggio ha toccato, che ogni uno da
ciò assai manifestamente potrà intendere,
quanto addentro vi abbia penetrato, e
quanto abbia saputo bene approfittarsene, e
ne i suoi bisogni servirsene; Imperciocchè
egli tutti i beni di fortuna, come quelle
cose fugge, che valenoli a farci corrompere
L'anti-

L'animo sono, e di farci contro ogni dove
operare. Queste ragguardevoli riflessio-
ni dall' Autore fatte, sono state cagioni, e
sufficienti motiui a tenerlo occupato sù la
considerazione di varie scienze; altro sol-
lieuo, e di porto l'animo suo non ritrouando,
fuor di quello, quādo dentro di vnasiāza,
senz'esser veduto, o sentito, con vn libro di
suo genio si trattiene, e mena la sua vita: e
con ciò fare, quātunque egli nel più bel fio-
re della sua verde etade siasi, così marau-
gliosamente fa il suo intendimēto coltiuare,
che maturo facendolo, a tutti quei desiderj
da cui robusti, e forti giouani, come egli, so-
ogliono esser sopraffatti, con ammirazione di
tutti, da freno, ed abbandona: E questi
sentimenti quantunque dalla moral
Filosofia egli acquistati si abbia; nulla-
dimeno con quella sua Dogmatica Teolo-
gia a ciò porre in esecuzione prontissimo si
conosce; lēnde tutto quel che egli qui àue
arrecato, meri abbozzi di quelle sue Teolo-
giche, Mediche, e Filosofiche opere sono, par-
te delle quali già compiute, parte incomin-
ciate, e parte quasi al loro ultimo fine ridot-
te da noi si veggono, e che una dopo l'
altra tantosto saranno pubblicate. Nè io di-
lun-

lugar mi voglio in arrecarvi quei nuovi pen-
sieri politici da lui inventati, per cōservar-
si la quiete de' popoli, e di mantenersi una
Nobiltà sempre in piede, e molte altre cose
à questa materia pertinenti, le quali as-
sai necessarie, per governar noi stessi,
ed altri saranno. Nè anche sotto silenzio
devo trapassare quei racconti di Par-
naso, che attualmente sta componendo, i
quali di non picciol vostro giouamento si
conosceranno; posciache con diletteuoli, e
veri sentimenti, ci fa certi di qual' argo-
mento la Repubblica de' Nobili e de' vir-
tuosi si dee auvalere, acciocchè con decoro
ed onoratamente possano giudicarsi, e pra-
ticare: Vituperando per lo contrario oltre-
modo coloro, che con satire, ed altri vili, ed
indegni ragionamenti, i virtuosi disprez-
zano; essendo questi sicuriissimi mezzi da
fare diffanimare i letterati, e far odiare,
e perdere i buoni, e necessarij mestieri: il
che dopo la seconda parte di questa sua o-
pera, da voi stessi potrete osservare. State
bene.

EMINENTISS. SIGNORE.

Michele Monaco supplicando
elpone a V. E. come deside-
ra dare alle Stampe vn li-
bro intitolato: *Saggio della Generazio-
ne de' Gemelli*, del Sig. Francesco Pan-
za . Per tanto supplica V. E. cōmetter-
ne la revisione a chi le parerà. vt Deus.

*Dominus D. Philippus de Anastasio Pri-
marius Canonum Antecessor in Neapoli-
tano lyceo videat, & in scriptis referat: die
28. Martii 1697.*

IO: ANDREAS SIL. VIC. GEN.

D. Ianuarius de Auria Can. Dep.

EMI-

EMINENTISS. SIGNORE.

HO letto per vbbidire a' comā-
damenti dell'Em. V. il libro
intitolato : *Saggio della*
Generazione de' Gemelli, del Signor
Francesco Panza ; ne v'hò trouato
cosa veruna, ch'alla purità della Cat-
tolica Religione, o vero a' buoni co-
stumi s'opponga ; laonde estimo po-
tersi pubblicare in istampa, se così si è
in seruigio dell' Em. V. cui bacio ri-
verentemente la sacra porpora. Na-
poli 1. Ottobre 1697.

Di V. E.

Vmiliss. e Diuotiss. Seruidore

D. Filippo Anastasio.

*Attenta suprascripta relatione Reue-
rendi Domini Reuisoris, quòd po-
test imprimi.*

Imprimatur die 28. Decembris 1697.

IO. ANDREAS SIL. VIC. GEN.

D. Ianuarius de Auria Can. Dep.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Michele Monaco supplicando espone
a V. E. come desidera dare alle Stam-
pe un libro intitolato : *Saggio intorno alla*
Generazione de' Gemelli, del Signor France-
sco Panza. Per tanto supplica V. E. ordi-
nare la revisione a chi le parerà ut Deus.

A. M. Doctor Dominicus Figliola
videat, & in scriptis referat.

SORIA	Reg.	GASCON	Reg.
ANDREAS	Reg.	ANDREASSI	Reg.

EXCELLENTISS. DOMINE.

I Vssu Excellentia Vestrae perlegi libellum,
cuius titulus: *Saggio intorno alla Genera-*
zione de' Gemelli, del Sig. Francesco Panza,
& nihil in eo reperi, quod Regiae Iurisdic-
tioni aduersetur: Ideoque censeo, quod im-
primatur, si ita Excellentia Vestra videbi-
tur. Neapoli die 9. Maij 1697.

Excellentiae Vestrae.

Addictissimus Famulus
Dominicus Figliola.

Visa supradicta relatione, imprimatur,
& in publicatione seruetur Reg: Prag.

SORIA	Reg.	GASCON	Reg.
ANDREASSI	Reg.	ANDREAS	Reg.



Francesco Panza.

Perche.F.



SAGGIO

I N T O R N O

A L L A G E N E R A Z I O N E

D E ' G E M E L L I .



Opra tutte l'eccellenti, e
vaghe cose , che ogni
giorno la Natura con
somma nostra marauiglia
suole dimostrare : degna
di riflessione sembrami
al certo , essere la pro-
duzion de' viuenti ; de' quali quanto
è manifesta, e frequente la nascita, altret-
tanto è à noi oscura, ed à conoscersi l'
operazione delle ben situate parti mala-
geuole: e di queste, perche elleno à i no-
stri

stri sensi nascoste sono, in niun modo valeuoli fiam noi vn vero, e perfetto giudicio formare. E ciò comprendere parimente possiamo, quante fiate nei bisogni di sì fatte cose à far parola intraprendiamo: doue non potendone scoprire la verità, per non confonderci maggiormente, miglior cosa senza fallo farebbe, se per auuentura sì fatte materie trasandassimo, che isforzarci souentemente à ragionarne. Poscia che coloro, i quali di ciò fauellano, altro non ritrouano, se non se sempre nuoue difficoltà, e non conosciute giammai, donde gli Autori poi sogliono trarre innumerabili controuersie. Per lo che, accorgendomi Io della malageuolezza, e della poca cognizione, che d'ogni cosa abbiamo, e specialmente di quel, che noi auuissiamo; non ò voluto giammai incorrere in quegli errori, ne' quali gli altri inciampati sono, con esporre il mio fleuolissimo parere: dal quale, non istando esso sopra certi, e dimostratiui principj fondato; non posso fermamente vere, ed infallibili conseguenze inferire; scorgendo da ciò Io al-
fai



SAGGIO

I N T O R N O

ALLA GENERAZIONE

DE' GEMELLI.



Opra tutte l'eccellenti, e
vaghe cose , che ogni
giorno la Natura con
somma nostra marauiglia
suole dimostrare : degna
di riflessione sembrami
al certo , essere la pro-

duzion de' viuenti ; de' quali quanto
è manifesta, e frequente la nascita, altret-
tanto è à noi oscura, ed à conoscersi l'
operazione delle ben situate parti mala-
geuole; e di queste, perche elleno à i no-

A

stri

stri sensi nascoste sono, in niun modo valeuoli fiam noi vn vero, e perfetto giudicio formare . E ciò comprendere parimente possiamo, quante fiate nei bisogni di sì fatte cose à far parola intraprendiamo: doue non potendone scoprire la verità, per non confonderci maggiormente, miglior cosa senza fallo farebbe, se per auuentura sì fatte materie trasandassimo, che isforzarci souentemente à ragionarne . Poscia che coloro, i quali di ciò fauellano, altro non ritrouano, se non se sempre nuoue difficoltà, e non conosciute giammai, donde gli Autori poi sogliono trarre innumerabili controuersie . Per lo che, accorgendomi Io della malageuolezza, e della poca cognizione, che d' ogni cosa abbiamo, e specialmente di quel, che noi auuissiamo; non ò voluto giammai incorrere in quegli errori, ne' quali gli altri inciampati sono, con esporre il mio feuolissimo parere: dal quale, non istando esso sopra certi, e dimostratiui principj fondato; non posso fermamente vere, ed infallibili conseguenze inferire; scorgendo da ciò Io assai

sai bene, che i miei sentimenti possono facilmente essere con bastevoli ragioni tolti via; tanto più, che in tutto al comune sentimento de' graui Autori contrarij sono: Di maniera che per l' autorità grande, che in queste bisogne dimostrano, non anno à vergogna estimato i nostri Maggiori, per nostro comune viuere sopra d' essa inuiolabili leggi fondare. Laonde Io, per non porre à rischio la mia riputazione, d' essere da tutti brutalmente schernito, per compiacere à gli amici Giuristi, i quali agognando oltremodo intendere il mio sentimento intorno à quella parte di Generazione, che partiene al loro mestiere; e sopra tutto intorno alla Generazion de' Binati, o sia de' Gemelli: acciocche, stando eglino certi sù questi odierni principj di Notomia, i quali di quei degli antichi sono più sicuri, possano con maggior chiarezza esercitare la propria legge di natura. Per la qual cosa Io, per non esser appo d' essi da codardo estimato, m' è dato pena, senza punto riguardare à fatica d' indagare la verità di quel che fauello; doue

cerco col mio mancheuole intendimento dimostrare, Che i Gemelli o sono in un medesimo tempo generati, ouero, che il primo nato sia il primo generato: e che la Natura non à tempo propriamente della generazione prefisso.

Ma per accertarci di quanto Io qui intendo diuifare, fa di mestiere in primo luogo, che colla mente per gli vastissimi campi della Natura tutto quel che alla giornata ella così prodigamente ci somministra, noi ci portiamo a contemplare. Quindi senza molto studio da chi che sia apertamente si può scorgere, che di tutti i frutti, i quali da lei si producono, quei che prima degli altri sono maturi, auanti degli altri generati parimente furono. Siaci di ciò per esemplo una arbore di fichi: mentre qualche di questi frutti dico, possiamo per auventura dir di tutti gli altri: la quale essendo di molti fichi ripiena, dobbiamo giudicare, che quei, che maturi in sul mattino si colgono, sieno stati prima di quei, che si colgono la sera, o il domani prodotti; e di ciò quelle persone miglior di noi piena testimonianza possono
sono

sono farne; che a coltiuare gli alberi sono dediti, mentre non mai si vede vn frutto prima nato rendersi l'vltimo a maturare; se per auuentura al ramo da cui pende, o al medesimo frutticello qualche sinistro auuenimento non sopraggiugne; il che così chiaro rassembra, che d'altra pruoua non abbisogna.

Questo argomento sēbrami quasi certo à dimostrare quāto Io di rauuiscare ò proposto. Oue, se per forte fosse alcuno, che di ciò dubitasse, potrà senza fallo accertarsene colla esperienza; conoscendosi chiaramente da essa, come maestro di tutte le cose, che quei frutti, i quali sono i primi usciti, sono prodotti i primi, e consequentemente saranno i primi à rendersi maturi. L'istesso parimente possiamo senza dubbio dire intorno alla Generazione degli animali; dandoci ogni giorno la Natura auanti degli altri quei, che più maturi sono. Ed egli è tanto euidente, che à dimostrarsi non à bisogno di speculatiua pruoua: tanto più comprender puossi, quanto Io diuiso da quel che il Saggio Ippocrate ragionando di

tal materia, ne addita. Præterea umbilicus, per quem & cibum, & spiritum trahit partus, cum matreque comunicat, solus ex omnibus corporis partibus, cum partus intus est, semper patet: Cum verò exiit, clauditur & extenuatur; cetera patent, quemadmodum, quæ terra nascuntur. Nam semina, & fructus cum pleni sunt, & maturi suapte defluentia separantur, & decidunt. Sic pueris maturis, & perfectis umbilicus obturatur, cetera vero patent, & aperiuntur, uti, quæ intrant suscipiant, naturalesque exitus habeant, quibus necessario viuentes utuntur.

Possiamo parimente confermare qualche diciamo dal modo di gettare sopra della terra i semi delle piante; i quali certamente altro non sono se non se tante picciole voua à guisa di quelle, che dagli animali s'ingenerano, valeuoli à produrre poi gli altri lor simili. Imperciocche apertamente scorgiamo, che quei, che sopra della terra sono stati qualche giorno auanti degli altri buttati, saranno senza fallo i primi da essa fecondati; prima da noi vscire veggendosi, se pure in vn

medesimo luogo sono stati posti. Mentre accader potrebbe, che vna semenza auanti di vn'altra spargendosi in qualche ombrosa, e men feconda parte, fosse poi l'ultima ad vscire; e così il simile per auuentura possiamo affermare della Generazione degli animali, dicēdo, che il primo feto, che dall' utero della madre esce fuori, sia il primo prodotto. Che la semenza delle piante abbia in ciò somiglianza con le voua degli animali; ogn' vno da se medesimo potrà conoscerlo: e senza pregiudicare altro antico, o moderno Autore dall' accuratissimo Filosofo Marcello Malpighi la verità di quanto lo quì reco, si può vedere dimostrare; mentre egli così ragiona: *Plantarum igitur fœtus, seu semina, quorum generationem in utero aliàs contemplati sumus, cum varios vitæ gradus sortiantur alienamque altricem, & fruentem exigant opem, ut sui iuris facta, completis vitæ muneribus perfruantur, longum (ut animalibus quibusdam accidit) sub oui specie otium sortiuntur: donec terreni uteri fœtu, vel incubatu ipsorum parte magis explicite*

manifestentur, & adolecant, unde diaria nobis veluti gallinacei oui incubatio, vel fetus in utero continuata lustratio exponenda occurrit. Ex pluribus itaque seminibus quædam selegi, ut inde reliqua analogicè pateant.

Quì oramai fà d'vopo, che noi trasediamo tali discorsi, intraprendendo à considerare quelle ragioni, che da' Medici si recano intorno à questa faccenda, sopra le quali i Giurisconsulti, come poco intesi di tal materia; siccome sogliono parimènte fare d'altre cose; al giudicio de i più esperti di tal mestiere si rimettono: per lo che conoscendo eglino, che altro Autore di maggiore autorità in medicina non fosse, che Ippocrate; così anno stabilito con Bartolo in tal bisogna: *Standum est libris Hippocratis, tanquam authenticis.*

Per la qual cosa fa quì d'vopo, che lo intorno di ciò esponga il parere d'Ippocrate; il quale della generazione de' Binati così fauella: *Gemelli verò sic uno coitu, & initu gignuntur. multos, crebrosque sinus, & conuolutos habent vulua, partim*

tim longius, partim propius, pudenda quæque animalium plurima gignunt, & pariunt, plures habent sinus, & quam quæ pauciora, similiterque, & pecora, & fera, volucresq: Cum verò genitale semen in duos sinus diuiditur, vuluæq; metræue suscipiunt, nec sinus alter in alterum demittit, diuisum in utroque sinu membranam obducit, similiterque modo animatur, quo & unumquæ diximus. Onde manifestamente appare, che questo grande Vomo asserisce, amendue i feti con vn solo coito generarsi; benchè diuersissimo sia il modo di generare da lui spiegato da quel, che c' insegna la cotidiana sperienza intorno tal faccenda.

Con più chiarezza sì fatta generazione si può da chi che sia osservare dal vedere giacere le Cagne, le Porche, le Gatte, ed altri animali; li quali ancorche vna sola volta con i loro maschi giacessero; partoriscono poi più feti: Il che diede ad Aristotele motivo di discorrere coll'istesse ragioni d' Ippocrate in questa guisa:

ὅτι γὰρ ὡς τῇ μιᾷ σωρυσίᾳ πλείον το ἀπιονσι σπέρμα, ὁποῖον δὲν ποιεῖ πολυτοκεῖν ὥς υσεριζι σθατερον, il che nell' idioma latino così dice: Eodem

enim

enim coitu plus seminis mittitur , quod partium multiplicare conceptum potest , si alterum post alterum accedit .

Io veramente non posso persuadermi à concepire sopra qual testo di Medicina , ouero di Filosofia i Giuristi anno quella lor regola fondata, che dice essere il primo nato l'ultimo generato : o per lo contrario , che l'ultimo nato sia il primo conceputo;allora quando in Medicina , ed in Filosofia non sono altri Autori, che anno formato testi fuor d' Ippocrate , e d'Aristotele ; siccome à i Legisti è ben noto. Per lo che douerebbero costoro più tosto dire , essere i Gemelli in vn medesimo tempo generati, conforme tali Autori narrano .

Ma , se per auuentura vi fusse stato qualche Filosofo , o Medico ; il quale auesse voluto dare a credere a i Giuriconsulti con ragioni, dicendo altrimenti da quel che i memorati Scrittori di ciò ci additano, gli anno rappresentato il falso: imperciocche l'vtero non è fabbricato in quella guisa, siccome ci vogliono dare di uedere coteftoro, che asseriscono in tante
cel-

cellette compartirsi. Imperciocche la Notomia de' corpi umani, oggidì ci dimostra essere diuerse quelle cose, che si fingevano gli Antichi. Con tutto ciò sia formato l'utero in quella maniera appunto, che costoro si imaginano, diuiso in tante cellette, situate in modo di quelle stanze de' Frati, le quali vna dopo l'altra ne i loro corridoi scorgonsi. Portandosi il primo sperma à formare il feto nella cella, che più addentro dell'utero fosse; e che per lo contrario il secondo sperma in vna altra celletta si trattenesse, o vicino alla narrata, ouero nella più prossima, che sta verso la bocca della matrice: Io dico, presupposto, che la Generazione in questo modo si facesse; dee ancora il primo generato uscire in prima dall'utero della madre, con tutto che si ritroui più addentro dell'altro. E di ciò la ragione sembrami manifesta; posciache quante fiate ciascheduno feto sta dentro la sua propria stanza, ogn'vno può uscire dall'utero quando sarà maturo; perche il passaggio comune per doue escon tutti fuori, (che è la bocca dell'utero) non viene ad essere im-

impedito dall'altro, quante volte ogn'vno stà dentro della sua propria celletta. E così essendo, conforme noi abbiamo detto, e conforme scriuono gli Antichi, che quello, che stà più addétro, è il più maturo, dobbiamo e noi, ed eglino vniformarci in dire, che quello, che in prima nasce, sia il primo generato. Conciossiache in tanto i Filosofi, e i Medici antichi diceuano, che l'vltimo nato è il primo cōcepito, in quanto si dauano à credere, che il primo seme portandosi mai sempre più addentro del secondo à formare l'embrione; ne auueniua senza niuno dubbio, che non poteua vscire il primo, senza che fuori sortito fosse il secondo. Ora, se questi Signori conoscono, conforme Io vado diuisando, che può il primo francamente vscire, senza che possa essere dal secondo impedito: perche non dobbiam dire, che quello, che auanti dell'altro fuor dell'vtero dalla donna si manda, non esser il primo prodotto?

Perche è di considerabil momento questo punto, di cui fauelliamo, è di bisogno, che noi cō qualche esempio ci dichiariamo

mo

mo, per essere da tutti intesi, e senza allontanarci dal corridojo de' Monaci, diciamo così, che salendo vn Padre per le scale per gire dentro della sua stanza; la quale stasse nel fine del Corridore, e dopo costui vi fosse vn'altro Frate, il quale si portasse dentro la sua, la quale stasse vicino à quella del primo: Io credo, che senza ostacolo alcuno il primo Monaco, dopo auere isbrigato la sua faccenda vscirebbe fuori del Corridojo; ritrouerebbe bensì costui nel passaggio impedimento, quando quell' altro Padre si ponesse in mezzo della porta comune del Corridore. Auuengache non potrebbe venir fuori il primo, senza che vscisse il secondo. Il simile parimente dico della generazione; la quale, presupposto che si facesse, siccome gli Antichi asseriscono, che entrando lo sperma per la bocca dell' utero; (benche si portasse nelle cellette più addentro) il secondo, stando dentro della sua stanza, non impedirà l'uscita al primo; se pure non si ponesse in mezzo del comun passaggio.

Ma trasandiamo oramai i diletteuoli
dipor-

diporti degli Antichi; fauellando alquanto con ragioni più salde intorno à quelle loro cellette, che altro certamente non sono, se non se alcune picciole pieghe, o rughe, formate in tal maniera dalla Natura; acciòche si possano facilmente spiegare, e distendere, quando dentro il cauo dell' vtero il feto vā crescendo: E ciò è tanto, vero, che ogni vno, senza vederlo nel sesso vmano, può negli altri animali offeruarlo: doue si veggon distese, quando l' Embrione grandicello si è reso, che nel mezzo dell'vtero stāzia; a differenza di ciò, che dicono gli Antichi, che stia entro le cellette; le quali anguste sien tanto, che lo ben folle mi riputerei, se m' inducessi a credere vn errore cotanto manifesto.

Si faccia pure la Generazione degli animali entro tali stāze, siccome il vulgo de' Filosofi, e de' Medici si persuade: non pertanto potranno costoro a me negare la figura dell'vtero, la quale molto rassomigliasi a quello del frutto, che noi comunemente chiamiamo Pera: ouero d'altro non punto dissimile; conforme oggi-
di la

dì la Notomia c' insegna. E perciò essendo l' vtero a questa guisa fabbricato, non mi negheranno, che cotesse cellette egualmente s' allontanino dalla bocca di esso; per la qual cosa stando ogni embrione dentro della sua stāza; perche abbiamo da dire, che abbia prima fuor di cella da vscire l' vltimo generato, e non il primo; il quale, oltre d'esser più maturo, altro impedimento non incontrerebbe, se non se quello, che ritrouerebbe l' vltimo, se auesse da sortir prima?

Qui finalmente fà d' vopo, che noi apriamo altri nuoui sentieri à discoprire quel che ci abbiamo proposto di ragionare; i quali, quanto furono ignoti a gli Antichi, altrettanto oggidì saranno a noi certi, e sicuri mezzi da poterci condurre alla vera cognizione di quella verità, che andiamo indagando.

Prima di questo secolo comunemente da' Filosofi, e da' Medici si credeua, che la Generazione degli animali di tre maniere si facesse, *ex Semine, ex Ovo, & ex Putri.* In questa nostra etade Eccellentissimi Notomisti auendo in ciò vsato da per loro

loro medefimi ogni possibile argomento; contro gl' insegnamenti degli Antichi Medici anno fcouerto, farfi ogni generazione d' animale folamente *ex Ovo*. Questa fola diuerfità vi fogliono conofcere, che quelli, i quali anno di bifogno della fufianza della madre per renderfi maturi non fogliono, della matrice vfcir fuora, fe prima non fi fono dentro di quello perfezionati; a differenza di quegli animali, i quali lasciano le loro voua, auendo di bifogno d' effer couate, o dalle madri, o da altri animali, o in altra maniera da fuori aiutate; ficcome fogliono dell' voua fare gli Egizj; i quali ponendole dentro d' alcune loro caue, fenza che fieno dalle loro galline couate, fogliono i polli da dentro le bucce delle voua perfetti fortire. Il fimile fogliono parimente alcuni fare; riferbando couerti di fimo le vuoua fino a tanto, che i polli da dentro le memorate bucce pullulano. E quefta fola forte di viuente volgarmēte dir fi fuole, nafcere dalle voua. E uui vn'altra fpezie d' animali, i quali fogliono lasciare le loro picciole voua in alcuni cantoncel-
li,

li, fecōdādosi souentemente in tali luoghi da quelle materie, che sono a renderle mature valeuoli; e questi sono per lo più quegli animaluzzi, i quali da noi comunemente chiamansi Insetti.

Or se è vero quanto noi quì in mezzo rechiamo, che ogni animale dall'vovo nasce; dobbiamo senza niun fallo affermare essere nelle donne quelle parti, doue si fatte voua iscorgonsi; e queste oggidì si sono da i nostri moderni Notomisti ritrouate, lasciandosi da i nostri sensi con tanta facilità, e chiarezza comprendere, che da ogni persona senza molta fatica si possono dimostrare. E di ciò a coloro ne abbiamo molta obbligazione, che d'indagare, ed illustrare sì fatte cose la prima volta pena si diedero; conforme fu l'Arueo, il Derlincurzio, il Falloppio, il Malpighi, il Svvammerdami, il Graaf, il Van-Horne, Volchero Coiter, il Needam, il Bartolini, l'Aldes, lo Stenone, il VVartone, il Ruifchio, il Riolano, ed innumerevoli altri Autori; i quali senza comparazione alcuna gl'Ippocrati, i Galeni, gli Auicenni, e tutta la schiera degli An-

tichi in questa parte superarono.

Ne' superiori lati dell' vtero due bol-
ge , o come dir vogliamo due sacchetti
pieni d'alcune palline rauuifansi, le quali
per la figura, e materia, che dentro d'esse
simigliante alle nostre comuni voua scor-
gesi , ragioneuolmente furono voua
chiamate; e quelle borsette, dalle quali
talì palline contenute sono, Ouaie no-
minate furono. In chialcheduna di que-
ste ouaie vno canalicoletto ben sensibile
offeruasi, il quale parimente coll' vtero
cōtinoua; e perche le voua, che dall' ouaie
cadono per questi canalicoletti dentro
della matrice si portano, Ouidutti appella-
ti furono. Negli Vomini, nelle Giumen-
te, nelle Pecore, Cagne, Lepri, ed altri
animali due ouaie con due altri ouidutti
parimente scorgonfi: e per lo contrario
nelle Galline, nelle Colombe, nell' Ani-
tre, e in tutti gli animali di penna, vna so-
lamente ouaia notasi con vno ouidutto.

Queste ouaie, che furono dentro del
nostro secolo nelle donne scouerte, furo-
no similmente dagli antichi Filosofi, e
Medici conosciute; con questa diuersità
però,

però, che costoro tal sorte d'ouaie chiamarono Testicoli delle dōne; mētre si diedero a credere, che lo sperma della fēmina si portasse da tali Testicoli per gli memorati canalicoletti ētro dell'vtero: il che quanto sia falso si puo senza dubbio da quelle figure di tali testicoli comprendere, che dal viuo sono state effigiate da molti de' memorati Autori; oue fuor d'alcuni mucchietti d'voua racchiusi entro le proprie loro borse, altro non si vede. E ciò egli è tanto vero, che inutil fatica sarebbe la mia se io volessi replicare di queste cose la figura; le quali con proporzionatissimo ordine, ed euidente chiarezza si lasciano nelle figure da molti, e molti notomisti apportate a chi che sia conoscere.

Ormai è tempo, che noi in far parola della Generazione in questa guisa esponiamo le nostre conghietture, dicendo, che separandosi lo sperma del maschio entro il collo dell'vtero, possiamo dire, che toccandosi colle membrane dell'vtero, vna porzione d'esso possa facilmente peruenire all'ouaie a rendere qualche

vouo fecondo . Nè ciò difficile cola sarà a crederfi da alcuno ; imperciocchè quante volte le memorate membrane in qualche parte inaffiate faranno a guisa di feltri tutte madide rendendofi, perche con gli ovidutti e colle ouaie manifestamente continuano; chiaramente ne auuiene poi, che l'vouo più prossimo alla bocca dell' ovidutto viene a riceuere tal sugo, e conseguentemente ad effer auanti delle altre fecondato . che possa una porzione dello sperma nella guisa , che io ò narrato dal collo della matrice trapelare fino all'ouaia; Si può quanto io rauuifo dal vedere feltrare il rāno apertamente cōprendere ; ed oltre di ciò vna simile operazione tutto dì in noi offeruiamo, quando per qualche fatica, o dieta, o pure infermità, o altra consimile cosa ci conosciamo essere infievoliti ; doue esperimentiamo, che appena tracannatosi da noi vn poco di suco spiritoso , ouero appena gustato vn pò di cibo , immediatamente ristorare ci sentiamo . Argomento per mio auuifo assai euidente da farci credere, che vna porzione di tal sostanza sen-

senza ritegno per quasi tutta la nostra macchina senza essere dentro dello stomaco trattenuta, si sparge; posciache veg-
gendo noi in vn subito il nostro corpo ristorarsi; dobbiamo similmente asseri-
re, che per doue ciò passa, qualche sua
particella lascia proporzionata a poter-
si liberamente insinuare dentro quei fo-
rellini delle fibracciuole, per doue la mas-
sa del cibo si muoue; onde poi ne auuie-
ne, che per essere tali corpicciuoli pinti
dalla calca dell' altre, che li seguitano;
perche senza resistenza spazj valeuoli a
riceuerli ritrouano; ne sortisce manifesta-
mente, che sì fatti corpicelli vno dopo l'
altro mouendosi, velocissimamente per
tutte le fibre, e per tutti i cantoncelli
della nostra macchina s' insinuano: dal
che noi poi il nostro corpo ristorare in
vn tratto apertamente veggiamo.

Potrei per ispiegare quanto io rauuilo
anche dire, essere la parte dello sperma,
che le narrate voua feconda, sottilissima
a guisa d'aura sēza che da noi si dica esser
liquida, siccome ò auuifato; ed in questo
modo quella verità, che ci abbiamo pro-

posta dimostrare; possiamo parimente
confermarla; imperciocche dal maschio
lo sperma nel collo dell' utero intromet-
tendosi, le particelle più spiritose di esso
spiccando dentro del cauo della memo-
rata matrice, oue vibrando, e percoten-
do le sue pareti, e non ritrouando poi
altri varchi aperti da potersi più oltre in-
sinuare fuor che l'ouidutti; per essi velo-
cissimamente si muoue, e discorre sino a
tanto, che incontra resistenza: in fatti
non vi è altra cosa, che à questo spirito
possa impedire il passo se non le ouaie;
le quali nella bocca superiore degl' ouidutti
scorgonsi; e perciò passando questa
aura per gli narrati canaletti, per necessità
dee fermarsi, e rappigliarsi a quell' oua,
che prima incontrerà, e dopo dourà pas-
sare successiuamente a ferire l'altre oua,
se per auuentura di copia tanto grande
sarà, che possa auer forza d' inoltrarsi più
addentro: di maniera che, oltre di fecon-
dare il primo, fosse parimente sufficiente
a maturare più d'vn'altro ouo. E benche
da vno istesso coito, e da vno medesimo
spirito di seme molte oua si possano fe-
con-

condare, perche in vno istesso punto di tempo non possono due voua riceuerlo in vna medesima ouaia, siccome si puo chiaramente comprendere dal sito di tali voua; si dee senza fallo asserire, che essendo il primo vouo per qualche breuissimo tempo, almeno auanti degli altri dallo spirito dello sperma toccato, quel feto essere il primo generato, il quale da quello vouo si è formato, il che auanti degli altri il sopradetto spirito à riceuuto.

Alcuni graui Autori, moderni Notomisti vi sono, i quali ostinatamente asseriscono, in niuna fatta maniera potersi per gli ouidutti nelle ouaie quella parte dello sperma portare, che a fecondar l'voua, è valeuole; ma che solamente la parte più spiritosa della femenza dentro del sangue in tal guisa si infinua, che col continuo suo circolar mouimento giugne fin dentro le ouaie.

Noi veramente in questa faccenda all'euidenza de' nostri sensi opporci non possiamo; li quali con manifestissima chiarezza alcune operazioni nelle donne formarfi dopo essere elleno con i loro ma-

ſchi giacciate all'anima rappreſentano; le quali in niun modo dal ſeme ſi potrebbero produrre, ſe per auuentura nelle ouaie per l' ovidutti ſolamente vna tal ſoſtanza ſi portaffe. Per la qual coſa ſenza errore poſſiamo queſta ſiata giudicare, che alcuni corpicciuoli più volatili del ſeme col ſangue ſi comunichino, i quali non à fecondar le voua; ma ad altro uſo ſenza fallo nel corpo della femmina ſ' adoperano, mentre ſecondo quel che dalle mie conghietture io poſſo inferire, mi radeſembra, eſſere impoſſibile, poterſi le voua da tali particciuole fecondare; imperciocche io dico, che quando dal ſangue nell'ouaie queſte particole ſi ſeparano; douranno certamente per tutte quelle fibre trapelare, che di gambo a tale uoua ſeruono: Addunque tutte indifferentemente render ſi douerebbero mature: ma noi offeruiamo, che vno regolarmente ſi matura, e rare volte due, tre, quattro, e più: Argomento per mio auuiſo affai euidente a dimoſtrarci, non poterſi le voua nell'ouaie da quei corpicelli della ſemenza fecondare, che en-

tro

tro la massa del sangue insinuati si sono.

Ma se costoro affermano che dopo esser il maschio colla femina giacciuto, abbiano le voua nell'ouaie acquistato qualche cābiamento; douranno per auuētura dire, che ogni vno di queste voua, chi più, chi meno vna quantità considerabile delle particelle dello sperma à riceuuto: Adunque douranno parimente confessare, douersi tutte, chi prima, chi dopo rendere mature, chi più, chi meno di tal numero di corpuzzi à riceuuto, non solo che tutto di ne i rami degli arbori vegliamo, ne i quali imbiancati essendoui i gambi de' lor frutti; il sugo che queste rende grosse, e mature per tali gambi si distribuisce; molti de' quali più grossi, e più capaci degli altri essendo in ricevere sì fatto liquore, più grossi, e più presto maturi quei frutti renderanno, dentro de' quali tal sucro tramandano, ma non per questo gli altri frutticelli con qualche tempo dopo non si rendono anche essi maturi; potendosi da noi ciò nel ciriegio, nel sorbo, nel nespolo, nel susino, ed in altri alberi conoscere: oue scorgesi, che i grup-

gruppi delle ciriege, delle fufine, delle sorbe, e delle nespole rare volte in vn medesimo tempo anno tutti i lor fruttū maturi; mentre quasi sempre alcuni più maturi, ed alcuni altri più acerbi veggōsi.

Ma se per sorte si dirà, che quella porzione dello sperma, da cui le voua vengono ad esser fecondate nell' ouaie per gl' ovidutti condursi; non si potrà inferire, che da essa tutte le voua maturar si deono, imperciocche ella rappigliandosi con quelle solamente, le quali incontra, perche le viene impedito il varco da poter si più oltre auanzare: secondo sarà la sua forza, maturerà vno, due, tre, e più delle narrate voua; e così possiamo giudicare, che qualche particella del mentouato seme la più spollata per auere affatto la sua forza di fecondare perduta, disseminandosi per tutta la sostanza dell' ouaie, possa poi nell' voua quel sensibile cambiamento produrre, il quale prima di giacere il maschio colla sua donna non vi si conosceua. Nè contro di quanto noi additiamo puo auer luogo alcuno l' argomento di certuni; i quali dicono dalla sc-

la semenza, che dentro del sangue s'era
introdotta maturarsi le voua, per essersi
alle volte ritrouato l'vouo fecondato con
tutto che l'ouidutto fosse stato serrato;
imperciocche se noi prestar credito vo-
gliamo a quegli Autori, li quali hanno
scritto, ed offeruato souentemente essersi
la generazione d'alcuni bambini fatta
cō tutto che il collo dell' vtero si fosse ri-
trouato chiuso senza essersi rotta quelle
membrana da' Notomisti detta *Hymen*; la
quale se io pure non vado errato nelle
femmine non si scorge; e benché molti
Eccellenti Notomisti la figura di questa
pellicina ne rapportassero, nulladimeno
io oltremmodo ne dubito, mentre mi
persuado la Verginità essere vna vnione
delle parti inferiori dell' vtero; le quali
per essere strettamente vnite, quelle deli-
catissime papillette di quei nerbolini, li
quali nelle loro superficie vanno a termi-
nare, si aggroppano, e si rappigliano l'
vna con l'altra così perfettamente, che
tramandandouisi parimente alcune par-
ticole del sugo nutriceuole, restano co-
si gonfie, e strette insieme, che l'vna dal-
l'al-

l'altra senza notabil fatica, e senza riguardeuole dolore della donna non si può separare; veggendosi quasi sempre qualche gocciola di sangue, e non di raro vna quantità d'esso cōsiderabile sdruciolare, siccome alle Vergini la prima volta quādo cō gli loro mariti giacciono, auuenir suole. Ma sia pure la Verginitade conforme ogni vno esser s'immagina, se vogliamo dar fede a coloro, i quali afferiscono essersi alle volte i bambini dentro l'vtero delle loro madri generati, con tutto che elleno si fossero osseruate Vergini; Io dico, come tal produzione si è fatta, se a quella parte della semenza, che dee le voua fecondare viene ad esser impedito il varco da potersi entro la massa del sangue insinuare? Mi sarà senza dubbio risposto, che benchè il collo della matrice sia chiuso, non per questo non vi sono interstizj tali, per gli quali a sua bella posta qualche spiritosa sostanza non possa liberamente trapelare; essendo quella appunto, che dalla parte più glutinosa dello sperma senza ritegno alcuno fuor d'essa suole spiccare.

re. Questo istesso quando si ritrouano gli ouidutti ferrati possiamo parimente noi dire; oltre che non perche alle fiato questi si ritrouano dopo la morte dell'animale chiasi, abbiamo da giudicare essere stati tali, quando in vita la macchina si reggeua; imperciocche noi dagl'intestini dentro le vene lattee veggiamo passare ogni giorno la maggior parte dell'alimento; o che questa parte, che noi chiamiamo chilo per gli pori de i budelli colà entro le vene, o che le boccucce di queste vene dentro il cauo de i rauuifati intestini stiano aperte, e che quando poi l'alimento per essi si tramanda la parte più discorrente dentro d'esse s'insinua; sempre dopo la morte dell'animale noi nelle budella niun vestigio di meato per angustissimo, che fosse possiamo osseruare: Nè tampoco se si empiranno d'aria, o d'acqua, o di qualsisia altro sottilissimo, e discorrente corpo; possiamo vederne trasudare gocciolina alcuna per minutissima che ella fosse; e pure egli è vero, che quando tutta la macchina in vita si reggeua negl'intestini vi erano spazj, per
li

li quali vna porzione assai grossa, e sensibile del cibo francamente varcaua, che marauiglia farà poi, se vno si darà a credere portarsi nell'ouaie la parte più sottile della semenza per gli ovidutti, con tutto che dopo essere l'animale morto, chiusi si ritrouassero; giacchè abbiamo cō certezza da confessare la parte chilosa dell'alimento per alcuni valichi cotanto angusti liberamente trapelare, che da i nostri sensi in niun modo si possono cōprendere; ed oltre di ciò se quei canaletti, che questa sostanza riceuono (essendo le vene lattee) d'essa non saranno pieni non così volentiermente per la loro estrema sottiliezza dagli nudi occhi nostri si lasciano conoscere; il che non possiamo degli ovidutti affermare, per esser essi condotti assai più ampli, e sensibili delle vene lattee, per la qual cosa molto più difficile sembrami il persuadere me medesimo in credere (quante fiate sù le ragioni star ne vogliamo) per le vene dell'utero la parte spiritosa dello sperma entro la massa del sangue penetrare, che per gli ovidutti nell'ouaie portarsi: impe: cioc-
che

che tutte le boccucce di quei vasi, che contengono il sangue sogliono per loro naturalezza esser cotanto strettamente ferrati, che se da qualche sinistro auuenimento non saranno aperte, non può vna gocciola di sangue per menomissima che sia da esse trasudare.

Ma l'vso degli ouidutti è d'esser aperti; acciocche per essi possano le voua senza impedimento dentro del cauo dell'utero portarsi, e se per auuentura ritrouansi alle volte ferrati, non perciò per tali canaletti non possono nell'ouaie condursi quei corpolini della semenza, che più volatili rauuilansi; o pure qualche porzione d'essa iui vmida portarsi almeno in quel modo, che la feltrazione sogliamo fare; imperciocche non esser così perfetto suole il ferramento di tali canaletti, che le superficie interiori d'essi fossero di maniera tale ristrette, che vn corpo perfettamente vnito, e pieno facesse- ro; conciossiache quante fiate questi canali in tal foggia fossero fabbricati; in niun modo si potrebbe dire per essi lo spirito dello sperma dentro le ouaie spiccare;

re ; ma mai ritrouansi così chiusi quegli ouidutti nelle ouaie de' quali le voua si fecondano , che a qualche discorrente sostanza non lasciano il palsaggio.

Oltreche noi sappiamo, che quegli Autori , li quali narrano dentro del sangue insinuarsi la parte più spiritosa dello sperma : si sono mossi a ciò dire dal vedere molti rimedj , che di fuori a i nostri corpi s' applicano, dentro del sangue poi comunicarsi ; siccome sono i medicamenti spiritosi, i mercuriali, i cristei , o altri non punto differenti ; che gran cosa poi farebbe se vno asserisse più tosto per gli ouidutti nelle ouaie portarsi la parte, che è fecondatiua del seme ; mentre queste viottole per tal mestiere dalla natura sono state propriamente fabbricate : io più volentiere mi dò ciò a credere, che persuadermi dentro del sangue la semenza per rendere le voua feconde introdursi, auuengache supposto , che lo sperma, che dentro del sangue s' insinua forza auesse di generare, anche io oltremodo ne dubito : mentre con qualche verisimile ragione giudico, che questa sostanza per gli tanti

ti

ti passaggi, e luoghi, colli quali si meschia, e circola prima di scemarsi nelle ouaie affatto quella forza, e quel vigore, che auanti aueua senza fallo perderebbe; imperciocche se quel che costoro s'imaginano fosse vero, che il seme dal sangue riceuuto sufficiẽte lia a fecondare le voua; per le medesime ragioni, ed esperienze da essi recate chiaramente ne seguirebbe, che spargendosi lo sperma sopra della carne della fẽmina; perche la parte d'esso più spiritosa trapela nel sangue, si douerebbero parimente le voua fecondare.

O pure si potrebbe qualche ferita fare, ouero aprirsi qualche vena, in maniera tale legandosi, che senza punto mandare fuori quello, che ella cõtiene, potesse riceuere qualche liquore; dentro di cui poi si potrebbe colare la semẽza, la quale, perche immediatamente s' inoltrerebbe dentro del sangue, con più certezza, e con maggior sicurit` di quando dentro del collo dell'vtero s' euacuasse douerebbe le voua maturare; imperciocche quel-

lo sperma, che dalle vene dell'utero si riceue non è in tanta quantità, e di tanta perfezione, quale farebbe quello, che sopra della vena aperta si lascerebbe; e così in questa guisa, stando noi sù la circolazione del sangue, nelle ouaie si porrebbe la semenza nel medesimo modo, che portar si suole (supposto vero quel che dice si da questi Autori) da i canali del sangue, come se dentro dell'utero si fosse riposta: Anzi dourebbe sèpre con maggior vantaggio operare: non solo, che euidentemente la medicina infusoria per conferma di tal'impresa ci dimostra, colla cui scorta offeruiamo (siccome in far parola di ciò nel Saggio dell'afflizione nervosa narra) che insinuandosi quei medicamenti, che dentro la massa del sangue colla siringa si mandano; cō tanta prestezza, e sicurezza sogliono operare, che souentemente più, e più d'vna volta in dose maggiori tracannati tali effetti non ci dimostrano; e ciò dipende dal lungo viaggio, che i narrati rimedj assorbiti per bocca prima d'arriuare nel sangue deono fare; e sopra tutto da quelle cose, colle qua-

quali essi si meschiano, oue in guisa tale i
medicamenti s' infievoliscono, che nel
loro cāmino in quegl' interstizj, e cantō-
celli della macchina per doue trascorro-
no sogliono tanti corpuzzi d' essi tratten-
nerli, che i rimedj scemi di forza re-
stando, quei corpicini, che poi con quel-
le particole s' vniscono, che cagionano il
male per esser cotanto pochi, e deboli in
niun modo abatterle, e discacciarle dal
corpo possono.

Nè ciò è gran fatto, mentre spesse fia-
te accader suole, che non solamente i cor-
picciuoli del medicamento meschiando-
si con quei che danno producono, so-
ogliono affatto perdere la forza da poter-
ci giouare. Ma similmente sogliono i
memorati corpicelli in tal guisa dalla
forza di quelle particciuole cambiarsi;
dalle quali l' infermitadi nella nostra
macchina eccitansi; che essi acquistando
altro sito, e mouimento, in vece di
recarci qualche sensibile giouamento,
notabile nocumento irreparabilmente
ci apportano. E senza che io altro rime-
dio esponga è ben' a tutti noto quanto

commendeuole, e valeuole sia lo Scibio, volgarmente detto diaforetico, a spogliare affatto la massa de' fluidi da quelle particelle pellegrine, le quali per essere disseminate per essa sogliono di tante varie febbri, e di tanti diuersi, e nociui altri mali essere cagione: e pure è vero, che in sì fatte malattie non di raro da questo rimedio effetti cotanto cattiuu produconsi, che non si cagionerebbero per auuentura se mortali veleni assorbiti auessimo: e ciò non tanto dalla mala, ma eziandio dalla buona, e perfetta preparazione dello Scibio suole dependere; impercioche vna istessa preparazione di questo rimedio a molti infermi talora si è data; alcuni, de' quali auendone riguardeuole vtile riceuuto, altri poi non hanno inteso, nè veduto in alcun modo conferir loro pure notabil dāno ne āno riceuuto; essendo lor sopraggiunte sincopi, dolori di viscere, nausea, vomito, e soprattutto quella oscura nebbia auanti a gli occhi, che con tali segni quasi sempre suole essere vnita.

Questi accidenti auuenire nel nostro
cor-

corpo scorgonfi quante fiate dentro d'esso con acetosi sali lo Stibio si meschia; i quali per cagione delle varie figure delle loro particole non potendosi così bene infra essi loro vnire; ne siegue, che stando tali particciuole dentro le viscere ammonticchiate, ed insieme auuiluppate; perche le punte de i corpicini dello Stibio, e del sale acetoso molto solidi rauuisansi; non così volentiermente ad acquistare vno stesso mouimento si possono ridurre, dal che non senza considerabile pena degl' infelici ammalati immediatamente le loro infermità si veggono bruttamente crescere. E ciò non solamente auuenir suole a coloro, ne i canucci della cui macchina a sua bella posta i sughi acetosi soggiornano; ma ancora a queglii vomini, i quali sogliono il cibo inacetare; onde queste indisposizioni essendo l' origine di cagionare dolori, febbri, e molte lunghe malattie, i Signori Medici per discacciare queste sorti di mali ricorrendo inauuedutamente a tal rimedio; si vede taluolta, che il miserabile ammalato appena gustandolo si sente

soffogare, o con freddo, ed agghiacciamento di tutti l' estremi, ouero con souerchio, e straboccheuole calore.

Io in questa Cittade non à gran tempo, che in vna Dama ciò osseruai; la quale non potendo digerire il cibo, verso la sera acetosi aliti per la bocca mandaua, sentendosi da quando a quando atrocissimi dolori per lo corpo. Quando io la prima volta intorno di questo male con tal Signora ragionai; intesi da lei, che staua vna certa poluere per tali effetti pigliando, e soggiunse, che per lo smoderato calore, che nello stomaco per lo spazio di due ore sentiua; in niun modo poteua sofferirla: per lo che volle, che io auessi veduto, che cosa tal medicamento fosse; onde m'auuidi, siccome dalla ricetta del Medico similmente apparue, che dallo Speziale si mandò procurando che era lo Stibio diaforetico. Questo stesso, quattro anni io credo, che ora sieno passati, in vn macilente, ed infermiccio giouine osseruai; il quale spargendo tutto di acetosi sputi, per molti
gior.

giorni fù necessitato tal rimedio a sorbi-
re; non potendo più sofferire la piena de'
Medici, che in ogni momento colle brac-
cia fatte in croce gridando gli esag-
geraua, per l'vtile grande, che tal rime-
dio col continuare l'auerebbe apportato.
Questo antimonio entro non sò che
beueraggio dall'infelice tracannatosi, per
lo spazio di due ore suffogatiui moui-
menti lo molestaano.

Mi dice vn Gentiluomo di questo
Paese, che tra tutti i medicamenti, che
egli per lo spazio di sua vita à preso,
non à fin' ora quel fastidio inteso, che
dallo Stibio diaforetico sentir suole. Egli
mi racconta, che essendosi vna volta con
febbre infermato, si fatto remedio gli fù
posto: egli il più buono, e praticato,
che entro le Spezierie di Napoli fosse,
cō ogni possibile diligēza, mādò proccu-
rando; ma auendolo appena tràghiotto
vn dolore così acuto entro le budella
sentiva, che in tutti gli estremi raffred-
datosi per l'interuallo di mezza ora niun
segno di vita daua. Costui dopo essersi da
tal malattia liberato da dolori Gallici,

oltremodo fù afflitto ; ed essendogli di nuouo lo Stibio da' Medici ordinato, egli riflettendo al danno riceuuto, assai retinente ed accorto a pigliarlo si dimostrarua, ma perche siccome l'Ecclesiastico dice : *Qui delinquit in manu eius, qui fecit eum: incidit in manus Medici* ; dopo tante lusinghe de Medici appagatosi di tali esaggerazioni di nuouo pigliandolo, infelice in quei patimenti , li quali prima con sì fatto rimedio auca riceuto misereuolmente inciampò. Costui mi dice rare volte nella bocca acido fugo sentirsi; benché affatto priuato s'era delle cose acetose , ed acri per lo notabile danno, che ne sentiua .

Vno accidente non punto al mentouato dissimile ad vn Dottore di legge ultimamente auuenne; il quale essendo stato da molti giorni da vno insopportabile dolore di testa afflitto , che a niuno rimedio cedea la sua forza ; i Signori Medici, altro modo non auendo da soccorrerlo, che collo Stibio, gliel diedero: ed appena entro vna beua tracannato auendolo a poco a poco soffocar si sentiu

di

di modo tale, che se egli non fosse stato accorto, e sollecito a rouersarlo, mi dice, che farebbe in quel mentre senza fallo morto.

Ma se da vna medesima preparazione di Stibio (con tutto che dall' aere fosse conseruato, acciocche non si cambiasse) effetti cotanto diuersi soglionfi produrre; dobbiamo per necessità dire, che queste così varie operazioni non dipendono dallo Stibio, ma più tosto da quelle cose, colle quali dentro della nostra macchina si meschiano; e pero il Medico in ordinare ad infermi sì fatto rimedio molto cauto essere dee: douendo sempre darlo vnito con medicamenti, o sieno Oppiati, o sieno Alkalini fissi; acciocche non ci possa nuocere: E benche senza produrre alcun danno spessissimamente si fosse agli ammalati dato l' Antimonio senza essere accoppiato con gli Oppiati, o con gli Alkali fissi; con tutto che molto acido sugo dentro de i loro corpi riserbassero, ciò dallo Stibio diuersamente preparato dipender suole; mentre i Signori Speziali acciocche tolgano a questa spezie di rimedio-

medio il sospetto d'offenderci, per acquistare poi maggiormente il loro credito; sogliono lauarlo, e raddolcirlo in tal modo, che senza fallo chiamar si potrebbe capo morto; giacchè cōforme a tutti gli altri medicamenti cruscosi, e terrei in questi mali si adopera; ed in tali bisogne più vtile apporta al corpo lo Stibio in questa maniera raddolcito, che nella vera, e sua propria composizione ridotto; imperciocchè tal rimedio essendo dalle parti acetose del nitro spogliato, perche i suoi pori sono voti, e priui di tali corpuzzi; per essere in foggia tale fabbricati, che acidi corpuzzi possono riceuere; quante fiate da questa sorte d'infermi poi farà asforbito, scorrendo per tutte le loro macchine, incontrandosi, e souentemente coll' acetose particole meschiandosi; gli angoli di questi corpicciuoli senza incontrare impedimento alcuno vi s'accomodano in guisa tale, che in niuna fatta maniera possono iui strepito alcuno cagionare: per lo che l' Antimonio in tal modo ridotto per mio auviso diaforetico chiamar non si dee, per essere affatto pri-

uo di quelle particciuole, che discioglionno, e maggiormente i fluidi assottigliano; laonde questo Stibio propriamente Alkalo fisso, e terreo medicamento appellarsi dee: mentre io mi vado persuadendo due sorti di fisso Alkalo esservi, vna delle quali con riceuere i corpicciuoli pellegrini, che per la nostra macchina vanno trapelandoper opera; l'altra poi oltre d'auere in se particolari spazj capaci a potersi de' corpicelli acidi empirsi, à di vantaggio particolari punte, che a formare altre operazioni da loro medesimi s'adoperano: e sotto questa sorte d'Alkalo il comune incerto, e malageuole Stibio si comprende; conforme con miglior nostro agio di ragionarne a luogo più opportuno ci daremo briga.

Ma ritornando di nuouo all'opinione di coloro, che per rendersi le voua feconde, dentro del sangue portarsi la semenza asseriscono; dico, che se ciò fosse vero ogni vno con pigliare vna cagna, o altro animale siccome sopra ò accenato potrebbe accertarsene; con fare vn taglio in qualche vena grande in guisa tale legandosi

dosi conforme nell' infusione de' rimedij
fatti, che più tosto possa riceuere qualche
liquore, che tramandarlo fuora; ed in
questo mentre pigliare vn cane si potreb-
be, con tenerlo in tal guisa vicino alla fe-
rita della cagna, che la bocca di quel ca-
nale per douc la semenza euacuar si suo-
le, colla boccuccia della vena toccandosi,
senza niuno impedimento dentro d' essa
lo sperma potesse trasfondere.

Questa fatica di fare la narrata sperien-
za coloro dar si dourebbero; i quali la
mentrouata opinione per vera tengono;
mentre non solamente a seconda i loro
pensieri mandarebbero, quante fiate ve-
ra riuscisse; ma similmente di sommo no-
stro vtile ciò farebbe; auuengache quei
animali, che per la loro vecchiaia, o per
qualche sinistro auuenimento non posso-
no generare, con lasciare senza molta for-
za il loro perfetto sperma sopra la bocca
della rauuifata vena, le voua senza fallo
feconderebbero.

Si potrebbe d'alcuno in questa guisa
contro quel che io ò diuifato, rispondere
che per farsi la generazione solamente vi
si ri-

si richiede, che il seme dentro il collo dell' utero della donna non nella vena s' infonda: imperciocche per le vene della femmina versar non suole lo sperma, che per le parti genitali si suole mandare.

Certissimo senza fallo questo ragionamento farebbe se per auventura i rinomati Autori non asserissero, che quella materia, la quale fuor de i genitali vasi della donna si vuota; vn semplicissimo siero inutile per la produzione degli animali essere. E che ciò sia vero, à comprendere la differenza, che è tra quella sostanza, che dal maschio, e da quella, che dalla femmina pel giacere insieme euacuar si suole, gran sapere non si ricerca; conciossiache quel licore il quale dalla donna in questi bisogni si versa, altro per mio auviso non è se non se vno sugo non punto da quello differente, che dalle glandule del maschio volgarmente da' Notomisti *Prostate* appellate non di raro con quel medesimo diletto sparger si suole; col quale per lo stesso membro la vera, e propria semenza spicca; con tutto ciò è bene a
tut-

tutti per ragioni, ed esperienze noto, che da sì fatta materia, che dalle memorate glandulette si separa, in niuna maniera la generazione degli animali si può formare: mentre prima, e dopo essersi il maschio colla sua femmina giacciuto, da lei tal materia souente fiata versasi: oltre che molte femmine fecondissime osservansi, le quali per loro naturalezza tal licore non mandano; del che auuedutosi Aristotele di ciò disse: *Quod autem semen conferri à femina per coitum nonnulli existimant, propterea quod interdum simili voluptate afficiatur, ut mas simulque aliquid humoris secernat, id non humor seminalis est, sed loci propius, uteri enim excretio est, quæ alijs euenit, alijs non, &c.*

Ma come il mentouato liquore può giàmai con tanta suauità versarsi, se alla generazione degli animali non è necessario? dirà taluno. Ciò molta marauiglia recar non ci dee, se per auuētura vna fiata ad alcune operazioni gli occhi riuolgeremo, le quali non molto differenti da quel che narriamo in noi medesimi tutto di veggiamo farsi; E prima, che ad altro esem-

esempio passiamo, deesi sapere, che quel diletto, il quale da chiunque si sente, o sia maschio, o femmina, o sia d'età compiuta da poter tal liquore spargere, o che nò: d'altro non si cagiona se non se dal continuo stuzzicare, e stropicciare quelle sottilissime fibre, e quei delicatissimi nerbolini, che a terminare in quei membri vanno; la doue tal senso di diletto eccitafi: E sèza che io altro nomi-
mini, irritar tali parti da i nostri spiriti si possono; i quali o perche nel corpo nostro alle volte abbondano, o perche da qualche sinistro auuenimento senza ordine sogliono per esso muouerfi, o perche i sensi della medesima maniera appunto muouono, come se dalle cose esteriori fossero stati mossi; oue poi tali spiriti furiosamente in quelli membri portandosi la doue il memorato sentimento producesi; in tal guisa quelle neruose papillette solleticano, che senza cagionare vna considerabile dolcezza stropicciar nò le possono, il che anche da Aristotele si conferma: *Voluptas autem, così dice, quæ per coitum sentitur, non solum*

lum semine exeunte accidit, sed etiam spiritu, ex quo consistente semen emittitur: quod patet tum in adolescentulis, qui nondum emittere queunt propèque ætate sunt, tum in viris geniturae experibus: voluptas enim ijs omnibus scalpando excitatur: & quorum depravata est generatio, &c.

Vn diletto non punto al mentouato dissimile coloro comprender sogliono, che da particciuole false, ouero acide false gli estremi di quei tenuissimi nerueti (li quali alla composizione della pella concorrono) ad esser fregati vengono. E cio nelle bone, ne i morbilli, e nell'Erisipela offeruasi, e propriamente quando le cortecce vi si formano: e senza altro nominare cio spezialmente nelle piaghe conosciamo, oue l'irritazione, che da i rauuifati corpuzzi eccitasi così straboccheuole esser suole, che con tutto che allo spesso la ragione a tenere le nostre mani in freno tutta dedita stasse, pur talora in vano adoperarsi la veggiamo; mentre per lo irreparabile stimolo di non scagliare quelle parti non lasciono; che cotanto li prudono.

Que:

Questo dileticare parimente da' Pol-
lini, e da altri menomissimi animaluzzi
nella cute di certuni non di raro scorgia-
mo farsi; imperciocche di maniera tale si
fatti animaletti le papille de' memorati
nerbolini, (i quali in essa terminano) so-
ogliono stuzzicare, che da questo soauis-
simo spasimo le dita in tal guisa si muo-
uono, che per sentire maggior soauità, e
dolcezza quietar non si possono; senza
menarsi a grattare quelle parti, oue tal
solleticare incomincia. E senza che di
quelle bestiuole io fauelli, che per auere
più grandi, ed acuti i loro pungiglioni, le
punte de' neruetti inaspriscono, e pun-
zecchiano; di quelle solamente questa
fiata intendo far parola, che la scabbia
producono, in cui soprammodo grande
il dileticare essendo, per essere così fu-
rioso, e fuor del debito lo stropicciare, e
fregare, che appena si piaceuole sensa-
zione finita, vn'aspro, e trauaglioso do-
lore suole principiare; E benché da' falsi
corpicciuoli, che nella scabbia similmen-
te notansi, vn non punto dissimile diletto
eccitar, si possa, non per questo siccome

il volgo de' Medici follemente asserisce, abbiám noi da giudicare tal male dall'vmore falso cagionarsi; imperciocche dal continuo strofinare, che tali animaluzzi far sogliono nella cute quel sale s'ammonticchia: e ciò fouentemente dal roficchiare similmente nascer suole; conciossiache tali bestiuole, alquanto più addentro insinuandosi, le boccucce di quelle glandulette da noi milliarî appellate ritrouando; di modo tale vi penetrano, che aprendole, ed a gran forza rodendole, quella materia, della quale elleno colme notansi, inaffiando tutte quelle filaccia de' nerbolini, che iui vicino scorgõsi vien poscia fuor di quelle a versarsi; E perche da questo fiero noi molte particole di diuerse sorti colla chimica leparar sogliamo; ed infra l'altre, molte, e molte sale; conoscendo noi colla scorta della sperimentai filosofia, che tra le parti, che vn corpo compongono alcune più grosse, ed alcune più picciole, altre di più, altre di meno angoli, altre di molli, altre di rigidi rami sono, quel liquore, che dalle glandulette milliarî della pelle fuora scap-

scappa molti falsi corpicciuoli auendo, iquali angolari, e rigidi sono: li corpuzzi che per lo contrario più menomi, e molli, e di meno angoli sono facilmente esalar sogliono, per essere più veloci degli altri al moto; rimanendo solamente ne i sopradetti nerbolini attaccate le false particelle, come quelle, che per ragione della loro figura difficilmente muouonfi; non solo che il sale nel fondo del vaso raccolto si vede; quando la parte più discorrente, ed umida del ranno suapora, dal che auuiene poi, che restano i corpicini falsi infra i pori de' nerui della pelle tramezzati, perche per mezzo dell' ambiente di quelle umide particciuole priui sono, che prima deleguati li conseruano, gli aculei de i loro rigidi angoli per esser in tal guisa uniti le tenerissime papillette de' mentouati neruetti dolcemente sogliono irritare: Benche può alle volte succedere, che tal fiero ridotto molto falso siasi, siccome non di raro scorgesi, e che senza perdere la parte umida possa nel modo, che io ò narrato le papillette de' nerui

dileticare conforme in coloro s' offerua, che del fiero falso abbondano.

Benche le parti neruose della pelle possano da' falsi corpicelli essere solleticate, non per questo s' aurà da dire prodursi la scabbia da sì fatta sostanza; mentre noi con indubitabile certezza sappiamo, che tutti i medicamēti, che giammai contro del falso vmore si fossero coll'arte inuentati; presi per bocca non possono vno scabbioso curare; nè tampoco se per forte tali rimedj sopra delle cute s'applicheranno; se pure qualche altra spezial forza non aueranno; imperciocche noi offeruiamo, che da tutti i medicamenti falsi, quali sono i ranni, e tutte l'acque salate, o di mare, o artificiosamente preparate sogliono gli scabbiosi gran giouamento acquistare, mentre non di rado colle mere lauande di queste acque da tal male si veggono liberati; il che adiuenir non potrebbe, se per auventura la rogna da falso vmore si producesse, imperciocche coll'uso di tali medicamenti il male maggiormente si dourebbe lasciare sentire; imper-

perciocche il falso de i rimedj supposta la verità di costoro, dourebbe senza fallo più forza al falso de' Rognosi dare; quante fiate con esso lui si mischia.

I ranni, e tutti i medicamenti falsi sogliono gli scabbiosi curare; perche entro l'acque salate quegli animaluzzi, dalli quali la cute si rende scabrosa, e tutti i pollini, ed insetti misereuolmente muoiono.

Sogliono parimente, tali bestiuole dall'acqua arzente, dal mercurio, e dal zolfo restar priui di vita, e particolarmente da tutte quasi le cose amare conforme è l'assenzio, la centaurea minore, il tabacco, ed altre; oue apertamente si scorre, che senza essersi medicamento alcuno per bocca assorbito, siccome ò narrato, tutti i memorati animaletti con vn semplice lauamento, o con vna vnzione di ciascheduno de' rauuifati rimedj morendo, gli infelici Rognosi felicemente sanarsi veggiamo.

Oltre di questi medicamenti appropriatissimo rimedio riputo esser l'olio, e qualsisia altra materia grassa a curare gli

scabbiosi; auuegnache dentro delle cose oleaginosse tutti gli insetti lascian la vita. Ed a dimostrare questa verità non fa d'vopo apportar qui innumerevoli sperienze da antichi, e moderni Filosofi fatte; mentre ogni vno da se medesimo ciò potrà offeruare: ed a questo proposito sono a dire, che non à gran tempo, che io dopo auer dentro d'vn vasello d'acqua arzente fatto morire vna quantità di formiche grosse; feci dentro vna caraffa gittare dodici centogambe viui, e dentro vna altra guastada piena d'acqua ardente feci affogare diciotto lombrichi, oue manifestamente vidi, che infra breuissimo interuallo di tempo queste bestiuole la vita finirono; ma per mio diporto facendo nella medesima ora dentro varj vasi buttare altri centogambe, altri lombrichetti, e formiche, apertamente scorsi, che posti appena tali animaluzzi entro l'olio, immediatamente morirono: il giorno appresso dopo pranzo mentre io nella finestra mi daua qualche passatempo in vn cantoncello d'elsa più di trenta mosche obseruauai;

uai; onde mi venne desiderio d'inzuppare bene vno stoppino d'olio, e dopo facendo sopra la groppa di ciascheduna mosca cadere le gocciolate d'esso; quelle in esser dall'olio tocche in vn sub to si vedieno morire: mentre sì diletteuole spettacolo riguardaua, mi cadde nella mente quel che lo Sperlingio intorno di ciò narra; il quale dice, che le mosche morte nell'olio, di nuouo ritornano in vita, se per auuentura al sole s'esporranno; io feci sei di questi animalletti esporre al sole per lo spazio di due ore; oue di quando in quando vicino accostandomi niuno segno di vita in tali insetti osseruai: io di questa sola sperienza non mi volli contentare, ma feci vna laminetta di ferro riscaldare facendoui diciotto mosche, e cinque grossi calabroni accomodare, li quali dentro l'intervallo di sei ora da me noue volte riguardati, furono ritrouate di quella medesima maniera appunto, che prima l'auca lasciati.

Ma per dir come i mentrouati insetti dentro le cose grasse lascino la vita; io

giudico, che ciò auuēga, perche a tali bestiuole le cose pingui impediscono il respiro, il quale, a differēza di noi altri, per alcuni angustissimi canaletti, che sboccano nel dorso, ed in altre lor parti sogliono auere: oppilandosi poi le bocucce di tali meati dalle cose oleaginosse; gli infelici animali irreparabilmente si affogano; Oltrecche siccome l'Vomo, il Cauallo, il Bue, ed altri animali dentro dell'acque si soffogano; io non ò veduto ancora alcuno di questi essere in vita ritornato, con tutto che all'aere, ed al caldo s'esponessero: al che se riguardato auesse lo Sperlingio, ed altri Auttori, in sì folle errore certamente inciampati non farebbero.

Che la scabbia si cagioni da questi insetti, potrà ogni vno per rendere falsa qualsiuoglia ragione, che contro di ciò si potrebbe apportare, coll'esperienza dimostrare, se pure alquāto col microscopio si darà pena d'andare attentamente la carne, la camiscia, ed il letto degli scabbiosi riguardando: oue non solamente di quando in quando alcuni di tali anima-

luzzi, ma a mucchi interi s'offeruano.

Da quel che abbiamo quì noi esposto si può senza molto studio sapere, altro non essere quel gusto carnale, che il maschio, e la donna sentono; se non se vno spasimo, e conuulsione de i nerbolini delle parti genitali; i quali dal continuo stropicciare s' intirizziscono, ed in tal guisa s' irritano, che in niun modo si possono muouere senza cagionare vna sì soaue sensazione al corpo; e benchè comunemente si creda fuor di questo diletto altra sensazione più piaceuole non esserui, con tutto ciò se costoro si riguardanno, quando sono sul punto del loro godimento, si vedranno con tanta furia stizzati, e furiosamente posti in vn mouimento coranto disordinato, e tristo, che ci sembrano all' ora più tosto ad vn' atto di vendetta, che ad atto d'amore eccitarsi; dal che si può chiaramente conoscere, altro non esser questo irregolar mouimento fuor, che vn' afflizione, e patimento de' mentouati nerbolini.

Ma come poi, oltre di tal diletto, si possa dalle parti generali talmente, o sia
inu-

inutil fiero, o perfetto seme separasi: la ragione non ci sembrerà molto difficile ad investigarsi, se per auventura faremo alquanto riflessione sopra alcune altre cose, che dal nostro corpo giornalmente euacuanfi; imperciocche noi offeruiamo, che dalle glandule lagrimali quel fiero, che dentro d'esse si contiene, suole per mezzo di varie cagioni versarsi; o sia per lo stropicciamento, o sia perche gli occhi al Sole esponiamo, o sia perche dentro d'esse acri particelle riserbansi, o sia per qualche afflizione d'animo, o per altre non punto differenti cose; le quali valeuoli siano a potere solleticarle, e dolcemente irritarle, e fare quelle papillette delle tenerissime fibre accorciare, che nelle boccucce delle glandulette anno il lor fine; conciossiache, da queste glandule quante fiate si restringono, rendendosi di mole più picciole; quella materia acquosa, che iui conseruasi, per necessità dee fuora in menomissime goccioline sdruciolare, le quali poi, lagrime da noi comunemente appellansi.

Vna euacuazione alla narrata simi-
gliante veggiamo da quelle glandule
farfi, che dentro il cauo delle nari a guisa
di picciolissime mammelle rauuisansi; le
quali esasperandosi, e raggrizandosi, o
da cose esteriori, ouero da quella moccia-
caia, di cui quasi sempre si offeruano col-
me, ne sieguono poi gli starnutamenti;
spiccando souentemente tal' escremento
con grand' empito fuor de i loro ricetta-
coli; questo istesso moto non di rado
dalla gran copia di tal materia nascere
euidentemente scorgiamo; la quale per
esser souerchia non potendosi dalle nar-
rate glandulette contenere; le rilascia,
ed infievolisce di maniera tale, che da se
medesima a vscir fuori si fa strada. Vn
effetto non molto al memorato dissimile
in tempo d' estate scorgiamo in noi me-
desimi dal Sole prodursi; doue le glan-
dule milliari della pelle essendosi più
ample dell' inuerno rēdute per essersi al-
lungate, e dilatate dal calore le delica-
tissime fibre insieme cō i forellini di tali
vascelli; ne auuiene poi, che quel liquore,
il quale noi sudore chiamiamo appena da
esse

esse tenendosi per ogni poco di calore, e per ogni semplice mouimento, che la nostra macchina acquista, oltre d'accrescere l'insensibile traspirazione sogliono le boccucce delle mentouate glandule in tal guisa aprirsi, che senza alcun ritegno si vede tal materia trapelare, chi più, chi meno sudando secondo le tessiture di tali riserbatoi, e secondo i meati della pelle faranno diuenuti; imperciocche gli Idoprici, e gli Ettici, a i quali oltre di essersi la testura di sì fatti riserbatoi cambiata; la lor cute è così aspra, e secca, che a quella materia, che per essa liberamente dourebbe fuora scappare essendo impedito il varco per essersi più angusti i passaggi d'essa renduti, non così facilmente fuora si sparge; laonde a costoro vietandosi da tali impedimenti affatto il poter sudare, e l'insensibile traspirazione; ne auuiene appresso, che sì fatte materie non potendosi ne i valichi della pelle sceuerare, per essere tali aditi d'alcune porzioni d'esse assai viscosi, e tenaci oppilati, si trattengono, e si separano in altre parti più molli; doue niuna resisten-

za incontrando a loro bell'agio vi stagnano ; oppilādosì quasi tutti i canaletti delle loro macchine , li quali da tali sughi priui di moto soglionfi rilasciare , e maggiormente distendere , oue poi dopo qualche tempo il gonfiamento di essi, e delle viscere più sensibilmente appare, e ciò negl' Idropici , e parimente negli Ettici si può chiaramente dimostrare ; i quali oltre dell'oppilazione delle viscere; prima di morire veggonsi le parti più solide , siccome sono le mani , ed i piedi similmente gonfiare; e benché per li forellini della pelle non di raro in questo male si vede vna sì fatta materia trasudare, e particolarmente alcune ore dopo essersi assorbito il cibo; nulladimeno ciò suole dal mischiamēto del chilo col sangue cagionarsi ; imperciocché essendo il chilo sporcato di molti corpuzzi acidi , acquistati, o dalla mala digestione , o dalle glandule del mesenterio, o da quei canaletti, per li quali suole dentro del sangue portarsi; introdotto, che egli è nella massa del narrato sangue le particiuole dell'vno, e dell'altro in guisa tale si confon-

fondono; che non potendosi così regolatamente i corpiciuoli acidi del chilo, e le particelle alkaline del sangue insieme muouere, vna notabile fermentazione eccitafi, la quale non si può formare senza consumarsi vna quantità considerabile degli spiriti, e senza perdersi buona parte di quella sostanza, che per mantenere in vita, e nutrire l'infelice ammalato è necessarissima, e ciò fassi da i corpicini acidi del chilo, i quali raggiosamente discorrendo per la massa del sangue non potendosi con gli alkali vnire, si fregano infra loro, e s'uniscono di tal maniera, che quelle particciuole d'altra sorte, che con gli acidi, ed alkalini corpicelli sono ammassate; colle spesse, e continue percosse, che da questi riceuono si dileguano, e maggiormente s'assottigliano, cambiandosi souentemente quel sito, col quale prima di perderlo ad vso molto nobile dentro le loro macchine s'adoperauano, dal che poi ne auuicene, che i corpiciuoli più volatili, e molti di quei, che più tardi erano al loro mouimento essendo liberi, e sciolti da i
loro

loro legami a guisa di quelli, che dal mu-
sto, e dalle mofete fuaporar si veggono;
diffondendosi furiosamente per gli aditi
della cute a viua forza insieme con altre
parti più vmide fuor d' essa scappar so-
gliono, e però i pazienti qualche tem-
po dopo auer mangiato gran calore sen-
tendosi, bagnati, spolsati, ed assai smorti,
appresso poi s' osseruano, oue poi es-
sendo la parte nutrice uole del sangue
da i rauuifati corpuzzi cambiata, come
cosa inutile insieme coll' vrina, e non di-
raro per le glandule da' Notomisti dette
Prostate fuor del corpo si sparge. Questa
materia in tempo di notte si suole dalle
narrate glandule euacuare; la quale per-
che nell' vscire dell' istessa appunto ma-
niera ci diletica; quando la vera, e pro-
pria semenza si versa; viene dal volgo
euacuazione di seme chiamata, la quale
altro non è se non le vno fiero carrico di
acidi, e di solforati corpiccini; questa
euacuazione anche nella Tabbe Francese
osseruar sogliamo, e ciò parimente fatti,
perche molti pori di quelle fibre doue
le particole del nutrimento deono infi-
nuar-

nuarsi; essendo da' corpicelli acetosi op-
pilati, vengono ad auere pochissimi spa-
zj voti, i quali per lo vizio del fugo nu-
trimentale non potendosi bene empire;
ridondando all' incontro dentro la mas-
sa del sangue tal liquore, il quale niun
vso nella nostra macchina auendo, come
inutile materia nelle mentouate glandu-
le si separa: conforme più diffusamente
in altre mie opere ò intrapreso a far pa-
rola.

Resta ora da considerare come dalle
glandule degli occhi, e da quelle de na-
ri cotanta materia veggiamo scaturire; la
quale in riguardo di quella quantità, che
tali ricettacoli possono riceuere è assai
maggiore. E ciò dallo stropicciare au-
uiene, o dallo stringere, ed irritare di ta-
li riserbatoi; li quali non solo coll' accor-
ciare fuori tal liquore mandano; ma si-
milmente dal rilasciare, e distendere,
riempiendosi di nuouo tali glandule di
si fatta materia col ritirarsi, e ristringe-
re di nuouo si versa; imperciocche io mi
vado persuadendo, che quando quella
boccuccia esteriore della glandula si
rag-

raggrinza , acciocche fuor d' esso possa
tal materia spicciare; l' altra parte più in-
terna , che stà verso quei canaletti , da i
quali essa il narrato liquore riceue , dila-
tandosi maggiormente, perche molti can-
toncelli voti tiene ; da i memorati canali
per mezzo de i loro fori si partono quei
corpuzzi , che compongono quel sugo,
che dentro tal vasello colar si vede . E
perche il corpo in quella parte appunto
discorre, oue niuna resistenza incontra ,
quante fiate si fatto liquore dalla glan-
dula si spargerà, altrettante volte si riem-
pirà; e ciò durerà fino a tanto , che den-
tro i sopradetti canali vi saranno corpic-
ciuoli proporzionati a poterli insinuare,
e scappare fuora: o pure potrei veramen-
te dire , che strignendosi , e ritirandosi
più addentro la rammentata glandulet-
ta viene alquanto a premere sopra quei
canaletti , che stanno iui vicino ; ed in-
ispezie , à quei , colli quali ella si toc-
ca . E perche per gli angustissimi valichi
di tali canali altre particciuole passare nò
possono , se non le quelle , dalle quali si
fatta materia si forma ; marauiglia non

farà poi se colla continua pressione, e col frequente spingimento, che sopra tali canaletti dalla glandula si fa, sempre da essa vna materia veggiamo versarsi.

Ma per maggiormente di questa bisogna chiarirci, fa d'vopo, che noi in primo luogo sappiamo, essere il nostro corpo vna macchina; le cui parti così bene, e marauigliosamente dalla mano del Sourano Architetto son situate, e fabbricate, che per la dilicatissima tessitura, e comunicazione, la quale in esse conoscesi; ogni nostro pensiero, ed ogni esattissima diligenza a ciò indagare, e comprendere fieuolissima rauuisasi. Si può quanto io qui narro dalla Notomia d'oggidi scorgere; colla cui scorta oltre delle innumerabili parti, che dentro del nostro corpo si sono scouerte, agli Antichi sconosciute; gli euidenti errori di costoro similmente si sono dimostrati intorno a quelle cose, che prima per vere si teneuano; e con tutto ciò di queste medesime cose, che noi ci persuadiamo conoscere, per difetto de' nostri sensi, ignoriamo così bruttamente il sito, il mouimento, la fabbrica, e l'

e l'uso, che assai più de i nostri passati, confusi, ed ignoranti viuiamo; il che coll'esperienza manifestamente si conosce. Imperciocche i vecchi Notomisti auendo delle parti del nostro corpo pochissima cognizione, perche quelle poche, che conosceuano, si persuaderono vere essere, in far d'esse parola totalmente erraroso; ma essendo a gli odjerni Notomisti con i continui, e replicati tagli nelle mani molte, e varie altre parti peruenute, le quali per l'addietro a i memorati Antichi affatto erano velate; dobbiamo senza fallo affermare, che questi moderni Notomisti; per non saper eglino ne la struttura, nè il mouimento, nè tampoco la figura di quegli angustissimi vasselli, e di quei menomissimi corpuzzi, che nelle narrate parti in foggia di sugo offeruasi, per la malagevolezza di sì fatte cose essere di gran lunga essi più degli antichi, ignoranti: Onde io a questo proposito dir potrei quel, che intorno a gl'incerti nostri pensieri S. Gregorio Taumaturgo ci additò, quando disse: *At quæ ab hominibus cogitantur tam res, quàm verba modum*

dum nullum habent, ac verborum magna quidem est copia; at fructus nullus ab errantē loquacitate, & nugacitate. Verū itā naturā comparata est hominum ratio, ut inexplebilis sit eorum, & loquendi, & audiendi sitis: ac præterea varijs oculis ea omnia, quæ accidunt inveniendi cupiditas. Imperciocchè nō vi è ora cosa in Noto-mia per chiarissima e manifesta, che ella siesi, sopra la cui fabbrica, ed vso strana diuersità di pareri di graui Autori esercitar nō si vegga; onde noi per non fallire in volere di queste bisogne ragionare; solamente l'esteriori lor facce dimostrare possiamo, senza punto sapere quel che dentro vi è nascosto a guisa di quella selua, che dal nostro Poeta Torquato ci vien descritta, la quale per esser cotanto folta, ed orribile, a chiunque cercaua entrarui vietaua l'ingresso.

Nè quì gregge, od armenti, a paschi, a l'ombra

*Guida Bifolco mai, guida Pastore;
Nè v'entra Peregrin, se non smarrito,
Ma lunge passa, e la cimera a dito.*

Or

Or come potrò io per sì aspri, e non
conosciuti sentieri inoltrarmi ad iscourire
la verità di quelle cose, che a noi sono
recondite, se a ciò proseguire la guida
de i Vecchi mi farà senza riparo alcuno
trauiare; e quella de i più scaltri Gioua-
ni non men de' narrati uomini per lo
contrario in confusissime, e non vedute
spelonche mi condurranno? Per la qual
cosa io questa fiata di scusa sarò merite-
uole, se per auventura le mie forze ad
appianare quel picciolissimo sētiero, che
colla mente vò procurando di varcare nō
faranno bastevoli. Laonde per ispiegare
quel, che io diceua, dobbiamo di certo
siccome in fatto egli è, prima d' ogni al-
tra cosa supporre, essere il sangue vna
massa di corpicciuoli d' innumerabili
fogge diuersi; e perche molti di questi
corpicelli fuor de i canali della detta
massa scappano, marauiglia senza dub-
bio non sarà poi se in quelli luoghic-
ciuoli della macchina, da i quali si rice-
uono in forma di sughi cotanto varj nel-
l'odore, sapore, colore, nella consistenza,
e nell'vso si lasciano comprendere: Ma

come da quei canaletti, che contengono il sangue tali particciuole si possano sceuerare difficilissimo sembrami senza dubbio a farsi ciò da noi conoscere; nulladimeno mi vado immaginando essere in tali condotti molti, e molti forellini varj non solamente nella grandezza, ma similmente nella figura, e nel sito. E benché per quasi tutti i meati del nostro corpo alla rinfusa tali passaggi abbaruffati rauuiscansi; perche in molti ricettacoli d'esso alcune diuerse sostanze dal sangue scappare offeruansi, dobbiamo parimente dire ne i vasi del narrato sangue, oltre de i pochissimi pori di figure diuerse, essere molti, e molti altri aditi d'vna medesima foggia fabbricati: e ciò da quelli sughi scorgere si può, i quali per tali valichi sogliono colare; ne i quali, oltre delle varie parti, quasi sempre vna porzione di sostanza notasi, la quale tutte l'altre soprauanza.

E, senza che ad altro passiamo, dobbiamo per certo tenere, essere il nostro corpo vna mole di fango in tal modo dal

Supremo Artefice diuinamente fabricata, che oltre di auerla adornata di tutti quegli ordigni, che sono necessarj per formarla, l'anima v'infuse, acciocche questa a guisa di nocchiero non solamente potesse guidarla, ma similmente senza dipendenza del corpo intorno a quelle cose, che concepisce da se medesima si possa determinare: e ciò entro il nostro secolo auanti di noi da quel Filosofo, che di tutto à saputo, e di tutto ingegnosamente à scritto è stato parimente conosciuto; il quale prima di fauella-
re dell'anima così del corpo ragiona. *Suppono, egli ci addita, corpus aliud nihil esse quàm terream statuam, seu machinam, quā Deus formet data opera ut, eam, quàm maximè potest nobis similē reddat. Adeò ut non solum extrinsecus omnium membrorum nostrorum colorem, & figuram illi tribuat, verum etiam intus in ea colloceat omnes partes illas, quas adesse necesse est, ut ambulare, edere, respirare, ac denique imitari possit eas omnes functiones nostras, quæ concipi possunt à materia, & non aliunde quàm ab organorum disposi-*

zione pendere. Videmus horologia, fontes artefactos, moles, & similes alias machinas, quæ quanquam ab hominibus factæ sint, non destituuntur vi pluribus diversisque modis sese propria virtute mouendi; nec videor mihi tantam motuum varietatem imaginari posse in ea, quam manu Dei factam suppono, neque tantum artificij illi tribuere quin rationem habeas cogitandi adhuc plura in ea esse posse. Non herebo igitur in describendis ossibus, nervis, musculis, venis, arterijs stomacho, iecore, corde, cerebro, & partibus omnibus alijs, ex quibus hæc machina composita esse debet. Eas enim per omnia similes suppono partibus corporis nostri, quæ hæc nomina habent, & quas curare quis potest sibi demonstrari à perito Anatomico, saltem, quæ adeo magnæ sunt, ut videri possint, si eas iam satis ex se ipso non nouerit. Et quantum ad partes, quæ ob paruitatem suam visibiles non sunt, eas facilius, & clariùs poterò notas facere, tractando de motibus, qui pendent inde.

Se noi a ciò vogliamo dar credito gran difficoltà senza fallo nō incontreremo in dimostrare quella verità, che noi
c'is-

c'isforziamo sapere; imperciocche tra-
scorrendo la massa del sangue per gli suoi
canalicoletti, perche ella altro non è se
non che vno aggregato d' innumerabili
corpuzzi nella figura, nella grandezza,
nel sito, e mouimento diuersi, che gli adi-
ti aperti ritrouando, senza incontrare im-
pedimento alcuno, vi si accomodano di
maniera tale, che rigogliosamente fuor d'
essi trapelano, e così l'vn corpicello d'vna
simigliante figura dopo l' altro scappan-
do s' vniscono in tal guisa, che in forma
di liquore varijsimo da quello, che noi
chiamiamo sangue si lasciano poi vede-
re: Ma perche non in tutte le parti della
nostra macchina i condotti del sangue
anno interstizj di figura vguale, ne auuie-
ne, che in alcuni cantucci d' essa si sceue-
rano fughi differenti da quegli, che in al-
tri luoghi sequestrare si sogliono; dal che
si puo euidentemente conoscere, che i
diuersi liquori, i quali dal sangue traco-
lano, dalla varia tessitura de' memorati
canaletti separansi; e però noi tutto di of-
feruiamo, che nel Pancrea si sceuera il
sugo nominato *Pancreatico*; nelle glan-
du.

dulette del ventricolo il sugo digestiuo, nelle parti genitali la semenza, nelle glandule degli occhi quell' vmore , che noi comunemente appelliamo lagrime, nelle glandulette degli intestini il sugo, che aiuta a smaltire le fecce ; ne i processi mammillari i mocchi, nelle glandulette della pelle il sudore, nelle saliuari la saliuua, in quei de' reni l'urina; e così, secondo i valichi de i soprannouerati canalicoletti del sangue faranno intessuti, la separazione delle materie tanto utili, quanto inutili per essi si farà. Ma non perche tali sostanze da i narrati riserbatoi si ricevono, e si perfezionano, si dee col volgo follemente giudicare iui concuocersi, e da altra sostanza ingenerarsi. Dobbiamo bensì dire , che mentre i rauuisati fughi entro i memorati ricettacoli colano, colla dimora , che iui fanno fermentandosi o più utili , o più inutili al loro uso si rendono.

Ma oltre di qualche intorno tal faccenda abbiamo fauellato ; dobbiamo parimente dire, che per isceuerarsi tali liquori sia necessario il circolar mouimento, e l'intrinseca fermentazione del sangue: nè
di

diciò molto marauigliar ci dobbiamo; mē-
tre tutto di vna operazione alla suddet-
ta non mica diffimile nel vino da i semi
del fuoco veggiamo farsi; oue stando tut-
ti insieme auuiluppati, ed ammassati i
suoi corpiciini, con insinuarsi poi le parti-
cole di fuoco si pongono in tale scomp-
iglio, che quelli, i quali sono più discor-
rēti, maggior mouimēto da queste acqui-
stando, ne auuiene, che doue prima qua-
si sepolti, e disseminati con gli altri più
grosi, e tardi al moto stauano; da tali le-
gami dopo si sciogliono, ed insieme si
vniscono; spiccandosi facilissimamente
fuor degli altri quante fiate i passaggi
aperti ritrouano. Ed in questa simigliante
maniera gli altri corpiciuoli meno vola-
tili, sequestrādosì da quei, che sono me-
no d' essi atti a muouerfi, ne siegue la se-
parazione dello spirito dalla flemma, e
della flemma dal tartaro. E benché que-
ste parti nel colore, nel sapore, nell'odo-
re, e nell'uso dal vino si diuersifichino, nō
per questo abbiamo da asserire non esse-
re nel vino tali parti; mentre io non cre-
do essere altra cosa questo sugo, fuor che

tutti i suoi corpuzzi vniti in quella guisa, che sono prima di sceuerarsi. Così dire similmente del sangue potremmo; in cui stando tutte insieme le sue particciuole abbaruffate, lo spirito, che a modo di fuoco, per dir così, rapidamente per esse mouendosi tiene l' vna dall' altra particella diuisa, e distaccata; di tal maniera, che, senza essere dall'altre ritenute, dentro quei varchi, che incontrano voti, s'insinuano, liberamente fuor d' essi spargendosi. Nè ciò gran fatto ad alcuni in confermare questo mio pensiero sembrerà; stante che ogni giorno vna simile operazione offeruiamo nella terra; ed in quell'acqua da cui ella è inaffiata; i corpuzzi delli quali benché non sieno di tante varie forti, quali sono quei del sangue; ad ogni modo con nostra somma marauiglia veggiamo da esse nutrirsi molte, e varie spezie d'erbe, e d'arbori, che nella detta terra sono impiantate; le quali perche frutti nell'odore, colore, sapore, grandezza, e nell'uso diuersissimi producono; dobbiamo dire, che da esse si diuerso succhio riceuono.

Ma

Ma come la bisogna si faccia, se noi non getteremo vna fiata gl'occhi sopra la struttura di quelle fibre, dalle quali l'erbe, e gli alberi s'intessono, e particolarmente sopra quei spazietti di diuerse figure, che vi tramezzano, noi senza fallo in niuna fatta maniera la potremo intendere. E perche tutti i vegetabili d'vna medesima foggia intessuti non sono; nè tampoco nello stesso albero, e nella più minuta, e semplicissima erbetta tutte le parti simili scorgonsi: ne auuiene, che dalla diuersa fabbrica, e sito delle narrate fibre, e da' varj interstizj delle memorate piante, diuerse parti, e diuerse facce in esse si formano.

Ma chenti, e quali sono poi le figure de i corpuzzi del sugo nutrice uole, e de i valichi di tali vegetabili, è malageuolissimo il potersi da noi sapere: imperciocche per la loro estrema picciolezza non si possono appieno considerare: Con tutto ciò io m'induco a credere, che essendo in vna medesima pianta molti, e molti forellini di maniere differentissime fabbricati; dobbiamo dire, che quãdo ella si
nu-

nutrica, tali spazietti s'è piano di varie, e varie particciuole di spezie diuersissime; E benche in quel succhio, che le piante dalla terra riceuono, molti corpicelli di forti differenti non si scorgono; non per questo abbiamo da dire non poterfi da i varj scernicoli de' vegetabili, e dalla fermentazione, che tal liquore dentro d'essi acquista, separarsi, e cambiarsi a loro bella posta i corpicini del narrato sugo. E ciò, se per auuentura le mie conghietture non falliscono, in questa guisa fatti: Dopo che le radici delle piante saranno bene inzuppate del loro succhio; le particole, che più rigide, e tarde sono al moto, iui restano fino a tanto, che o dalla loro intrinseca fermentazione, o dall'aria, e dal caldo più ageuoli non si rendono, e quei per lo contrario, che più discorrenti al loro mouimento sono, ritrouando i passaggi aperti tratto tratto per tutti i cantucci della vegetabile sostanza si dissoltono; con questo diuario però, che sempre in alcuni luoghiicciuoli lasciano corpicelli, i quali hanno bisogno di perfezionarsi, e cambiarsi

mag-

maggiormente , acciocche acconce si possano per lo nutrimento di tali parti rendere , e cosi le particole del memorato sugo ora dalle parti più inutili, che le tengono inceppate, scioglionsi, vn' altro liquore d'vso differente formando , ora mescolandosi la porzione più perfetta colla meno pura , e digerita , per mezzo della fermentazione si affottigliano , e sgregolano , ed ora col circolar movimento s'insinuano , oue capaci aditi ritrouano ; dal che ne auuiene poi, che oltre delle proprie, e necessarie parti, quelle tante foglie , e frutti nell' odore, sapore, colore , ed vso , ne i vegetabili s'ingenerano .

Vn' operazione a questa vguale vegliamo nella nostra macchina farsi : oue oltre di quel che abbiamo rincontato; dopo essere i vasselli, e le gládulette d'essa di quei sughi piene, che dalla massa de' fluidi continuamente colano quegli altri corpicciuoli , che dentro del sangue sono atti a formare tali liquori , non potendo fuora scappare per essere i loro aditi pieni , continuano insieme coll' altre

tre

tre particelle della narrata massa il loro circolar mouimento, per altri passaggi penetrando, che secondo la loro forma di riceuerle sono capaci; o pure mentre circolano, ficcome le glandulette de i rauuifati liquori si sgrauano, così parimente di quelle particciuole s'empiono, che prima per mancanza di luogo senza poterfi sceuerare s'erano partiti.

Suole non di rado accadere, che senza diperdimento alcuno di tali sughi, i rammentati ricettacoli delle medesime sostanze sempre colmi scorgonsi: per la qual cosa dobbiamo dire, che cō gli frequenti, e replicati circoli quelle particelle, che per tal cagione ne i narrati secer nicoli separar non si possono sgregolandosi, e fendendosi, più menomi e d'altra figura rendendosi; per altra sorte di meatri fuor della massa del memorato sangue trapelano, ammonricchiandosi in guisa tale dentro altri vasselli, che compongono vn'altro liquore, il quale ad altro differentissimo vso entro la nostra macchina s'adopera.

Facilissimamente ogn'vno di noi sup-
po-

posta questa verità si potrà intēdere; per-
che prima di piangere nelle glandule la-
grimali pochissime gocce di fiero scor-
gonfi; e quando poi per lo contrario al-
cuno geme a guisa di continuata pioggia
per esse si tramandano; così anche, perche
dētro i processi mammillari poco, o nulla
moccicaia rauuifasi, e dallo stropicciare
poi cotanti mucci fuor d' essi abbon-
dantemente non di rado sortiscono; perche
le glandulette della pelle in tempo d' in-
uerno picciole, e di pochissimo fiero pic-
ne notansi, ed in tempo d' estate per lo
contrario poi oltre di quella materia, che
coridianamente da esse trasuda più col-
me, e gonfie di sì fatto liquore offeruan-
si, perche quella semente, che da i vasi
spermatici, e molto poca, e collo spesso
contrettare poi in breuissimo interuallo
di tempo in gran quantità da essi si spar-
ge.

Se noi ora qualche semplice riflessio-
ne sopra di ciò faremo, euidentemente
ci accorgeremo, che tali fughi, i quali da
i mentouati riseruatori s' euacuano, ben-
che tanto entro d'essi non istiano, perche

nella massa de i fluidi, siccome abbiamo narrato molte, e diuerse particelle disseminate sono acconce a varcare, e trapelare per qualsisia malageuole, ed angustissimo forellino; manciando poi a sì fatte glandule i loro licori; consecutiuamente dentro d'esse dalla memorata massa a modo di continuata, ed inesiccabile scaturigine particelle valeuoli a formarli tantosto scappano; il che apertamente non solo è contro i sentimenti degli Antichi, i quali asseriscono tali sughi nei rauuisati riserbatoi per mezzo della cōcozione ingenerarsi; ma parimente contro tutti quei moderni scorge si, i quali narrano non potersi tali sostanze formare, senza speciale formento delle medesime glandule.

Ma se dal sangue ne i soprannouerati ricettacoli particcinole bastevoli a comporre tali sughi non si possono sceuerare; fino a tanto, che quei, che vi dimorano fuor d'esse non trasudano, versandosi per lo contrario poi da sì fatti vasselli i mentouati licori, ò ciò si faccia da raggrinzamento, o dalla rilasciazione delle boc-

cucce de' rauuifati riferbatoi, tornano secondo di tali materie farà il deperdiméto di nuouo a riempirsi. E da ciò ogni vno senza molto studio da se medesimo potrà comprendere, quanto sia graue l'errore di coloro, i quali asseriscono tutti i mali de' giouani dal souerchio, e trattenuto sperma ingenerarsi; allora quando entro i suoi propj vasi in altro luogo da noi non si rauuifa; conciossia che non potendosi dal sangue, siccome ò narrato, nelle parti genitali corpicciuoli tramandarsi valeuoli a formare il seme, per essere i memorati ricettacoli di sì fatto fugo pieni, non possono tali corpuzzi alla macchina danno, ma più tosto vtile apportare; perche quante fiate nelle narrate parti i detti corpicini non si separano, entro la massa del sangue dimorando, insieme con quelle particciuole discorrono; che per mantenerci la vita necessarjssimi sono; dal che ne auuiene poi, che la forza nelli nostri membri più del solito s'amenti. E chi coll' vso di Venere superare i suoi mali pretende all'ingrosso s'inganna, mentre per lo de-

perdimento dello sperma, stenuarsi, e peggiorar sempre si vede.

Alcuni altri mali non punto a i memorati dissimili talora a cert'vni offeruiamo, i quali colle varie bazzicature le glandule saliuari stuzzicando ne auuengono, che non solamente costoro quasi sempre di molte fecciose materie, le quali per altri condotti della macchina senza fastidio si smaltirebbono, sogliono la bocca tener piena; ma similmente con tal' irritazione sogliono promouere in tal guisa la saliuua, la quale, perche a molte, e varie operazioni dentro del nostro corpo s'adopera, che poi macedando gran danno in esso cagionasi.

Ma se sopra questo modo di euacuare vogliamo qualche menoma riflessione fare, molte sostanze nel nostro corpo ritroueremo necessarie: le quali da cert'vni coll'vso de' medicamenti facilissimamente si cauano; dandoci costoro per lo contrario a credere essere cattive, ed escrementose materie, e ciò tutto di in quelle persone offeruiamo, che il rimedio purgante anno assorbito; le cui particelle
le

le glandulette del ventricolo, e delle budella irritando, le fanno restringere, ed inasprire in tal guisa, che tutto quel sugo, che da esse si contiene indifficilmente si vota: Ma perche si fatto liquore non solo a rendere più discorrente, ed a fare smaltire il cibo serue; ma anche le fecce, le quali dētro il cauo degli intestini cotidianamente stagnano, secondo farà poi l' euacuante rimedio più, o meno gagliardo, altrettanto maggiore, o minor sarà la quantità di tali sughi, e ciò se io per auuentura non fallisco, in questa maniera fassi: Essendo le particciuole del medicamento purgante di figura tale, che in niun modo possono entro le strettissime boccucce, e forellini delle glandule accommodarsi, acciocche per essi liberamente possano varcare; ne auuiene, che con gli loro angoli in sì fatti interstizj intoppando, stropicciano, e dilatano in tal modo gli orli d'esse, che oltre di quella considerabile materia ferosa, e la quale dopo l' vscita delle fecce per mezzo di tal rimedio suole fuor del corpo versarsi; vn' altra

mareria più densa, e bianchiccia dal volgo malamente pituita, e mucoso escremento appellata s'euacua, conciossiache da questa sostanza bianchiccia tutte le parti della nostra macchina, al parere de' molti saggi Notomisti, si nutricano.

Questa sostanza o che sia il corpo sano, o infermo sempre fuor d'elso votarsi veggiamo; e particolarmente quante fiate il medicamento tracannato, e molto acre, e purgante; il quale, perche a viua forza fa vscire fuor delle memorate glandulette tutto quel sugo, che deue le fecce digerire, e perche suole far cambiare la tessitura a tali ricettacoli, oue maggiormente il narrato licore, suole perfezionarsi; egli non di rado rende il corpo stitico: E souentemente il corpo più del suo solito dal memorato euacuatiuo render veggiamo lubrico, per essersi ne i forelli delle narrate glandulette le particciuole del rimedio in tal guisa insinuate, ed impiantate, che per auerli più del douere allargati, scappano fuor d'essi corpicelli più grossi; li quali per essere ramosi ammonticchiati, ed al-

sem-

sembrati inlieme, formano la sopramen-
touata bianchiccia, e glutinosa sostanza.

A questo proposito sono a dire, che
due mesi io credo, che ora passati sieno,
che per compiacere ad vn mio amico in
casa di vno Dottore di leggi fui mena-
to, al quale, secondo quel che le genti di
sua casa mi raccontarono, per ritrouarsi
da molti giorni indisposto, da' Medici era
stato il medicamēto purgante ordinato:
da cui essendosi vna strabboccheuole
euacuazione auuta, sempre d' allora in-
poi peggiorare erasi veduto: io quan-
do l'osseruai sù l' vltima mattina prima
di morire, non ritrouando nelle ar-
terie delle braccia segno alcuno di polso,
mi diedi pena di tenere sopra le altre ar-
terie del corpo, per qualche spazio di
tempo le dita: ma niuno mouimento
sentendo, giudicai che per molte ore
innanzi, e forse da qualche giorno l'ar-
terie aucano affatto perduto il loro pol-
so; ma perche io ben m' accorsi, che i
suoi amici in veder tutte l'operazioni a
guisa di sano farsi da costui, non dubita-
uano punto, che egli auesse da morire: cō

molta mia doglia fui necessitato di farli sapere, che gli vltimi Sagramenti se li da'sero ben tosto; stante che la sua vita, secondo il male si lasciaua da me cōprendere sino alla sera, dilungar non si poteua: siccome seguì.

Se intorno di ciò volessi io qualche conghiettura esporre; direi, che la morte di quest'vomo fù dall' euacuatiuo medicamento cagionata; posciache essendosi per le glandulette degl' intestini quasi tutta la linfa del corpo euacuata; perche questo licore per ragione di quelle particelle, dalle quali si compone entro la nostra macchina a varj usi s'adopera, e sopra tutti a mantenere i grumi del sangue dileguati, ed a tenere gli acuti angoli di quei corpuzzi spollati; da i quali l'infermitadi s'ingenerano; manifestamente ne siegue, poiche i grumi del suo sangue oue prima sciolti, e suiluppati entro la massa del sangue stauano, col diperdimēto del narrato liquore si affollarono, e rappigliarono così tenacemente, non solo per ragione de' rammemorati corpiciuoli, de' quali essi si compongono; ma
anche

anche per esser cō acetose particelle mescolati, che non potendo più per gli loro canaletti discorrere, il loro circolar mouimento, di tal maniera si infievoli, che l'arterie affatto perderono il loro battere.

Vn' effetto al mentouato non punto differente non a gran tempo, che io in vna infelice Signora con grande mia afflizione osservai: la quale per essersi da vna caldaia d'acqua bogliente tutta cotta, per lo spazio di due giorni auanti di restituire l'anima a Iddio, dalla sua pelle tanto liero trapelò, che senza errare di questo vmore mezzo barile empier potuto s'aurebbe; e perche i semi del fuoco molto addentro erano penetrati, col loro dilatante mouimento aueuano in tal maniera allargati, e squarciati i valichi di essa, che dopo essere uscita per tali interstizj quell'acquosa materia, che suole trapelare un'altra biāchiccia, e viscosa sostanza fuor di essi si vedeua colare: Quādo io per nō oppormi al volere di un mio carissimo amico, in casa di questa Dama verso la sera fui menato, i polsi erano tanto bassi, che la mattina a buon'ora, con tutto che
mol-

molto mi fossi affatigato a tener la mia mano sopra l'arterie delle tempie, e sopra quelle del cuore; non fù possibile potere un menomissimo colpo sentire. Quel che io di somma marauiglia in questa giouane, e forte donna conobbi; era che infra quel picciol tempo di sua vita si piegaua, e riuolgeua ad ogni suo volere, in tal maniera, che non solo adeguatamente fauellaua, e rispondeua francamente a chi l'interrogaua; ma colle sue proprie mani fino all'ultim'ora cibossi.

Ma come il moto del sangue nella mentouata macchina affatto cessò, la ragione è manifesta; imperciocche essendo tutta la parte sierosa del sangue, trauasata, insieme con vna buona porzione di quella sostanza, che oleaginosa, o come dir vogliamo, fibrosa viene ad esser chiamata; restò entro i canaletti del sangue quella parte fibrosa, la quale per auere i rami più grossi, non poteua per gli pori della cute scappare; e così non essendo più entro la massa del sangue la linfa, che dileguati, e sbaragliati i grumi del sangue cōseruaua, acciocche liberamente per gli
loro

loro condotti valicassero; ne auuene-
che i bronchi delle particciuole di tali
grumi s'auuitticchiarono, e strinsero in
tal modo, che in niuna quasi fatta ma-
niera s'auerebbero potuto discioglier-
supposto, che con arte entro il suo corpo
si fosse tal siero trasfuso: E, che ciò sia ve-
ro, colla sperienza possiamo facilmente
cōprouarlo, oue senza nominare il latte,
che nō differisce in altro dal sangue, se nō
nella maggiore, e minor perfezione; ac-
ciocche niuno argomēto cōtro noi si fac-
cia, ci vogliamo del proprio sangue que-
sta fiata auualere; il quale di fresco cauā-
dosi dalla vena dell'animale, si potrà en-
tro una carta raccogliere, oue chiaramē-
te si vedrà per gli angustissimi meati d'es-
sa trasudare la parte più sierosa, e conse-
cutiuamente una porzione di materia più
spessa, se per auuentura sarà la narrata
carta più spongiola: ed in vece della carta
ciò con più chiarezza si scorgerà, se per
forte si verserà sopra della tela il sangue;
ed allo'ncontro, quei corpicelli più gros-
si, i quali non anno potuto trapelare,
si raduneranno, e coaguleranno di tal
ma-

maniera, che in foggia di un bel chiaro, e terso cristallo si lascerano guardare: ma se sopra questo rappigliamento fatto da i gruppetti del sangue butteremo il siero, che per l'interstizj della carta prima colò, altro non si vedrà se non rendersi più molli, e teneri i mentouati grumetti, senza che punto da i loro auuolgimenti si dispieghino.

Ma la soprannouerata euacuazione di sostanza grumosa, e bianchiccia in molti, e varj mali offeruasi, e spezialmente in quelle malattie, oue i forellini di quei condotti, che tal liquore contengono; più del solito allargati sono, o da rilasciamento d'essi, o da corpuzzi acri, e d'altra sorte; siccome chiaramente veder si può nella disenteria, nel flusso bianco delle donne, nell'vrina degli Ettici, e particolarmente nelle fistole di qualsisia luogo del corpo: per esser tale euacuazione continua. Mentre io scrivo, stò consultando vno Cavaliero di questo Paese, non degli ordinarij, e per la nascita, e per lo talēto; al quale dopo auer si egli guarita con varj rimedj vna fistola
nel-

nelle parti del sedere, sono rimaste tali parti così deboli, ed i meati di tali canaletti così amplii, che vna glutinosa sostanza per essi continuamente trapela; questo flusso parimente in quelle persone scorgiamo, che dalla scarfatura sono molestati, oue per essersi le particciuole acri di tal male impiantate ne i pori degli vretri, irritano, ed aprino maggiormente tali aditi, facendosi strada dentro del sangue, di modo che quella sostanza glutinosa, che prima non poteua da i suoi vasi sortire, ritrouando passaggi proportionati in menome gocce colata, la quale poi malamente dal volgo semenza viene ad esser appellata; tanto più che a coloro, i quali nelle parti di dietro si fatto male anno, la medesima sostanza per esse sdrucciola, con tutto che sperma iui non sia; e da ciò che abbiain noi narrato si può similmente l'errore di certuni conoscere, i quali asseriscono essere in questo male vna piaga negli vretri, e nelle reni; poſciache in coloro, i quali sono d'altra infermitade morti, mai piaghe ne i loro vretri si sono vedute, con
tut-

tutto che si fatto male da molto tempo
auessero aiuto ,

Ma, tornando al proposito , sembrami
facilissimo a conoscere quello essere il
primo generato, il quale auanti dell'altro
nasce ; mentre in alcun modo per l'oui-
dotto non può il secondo passare , sen-
za che il primo ciò non abbia fatto in-
nanzi ; e così quando saranno maturi
non può il secondo vscire senza che
sia venuto fuori il primo ; siccome tutto
di nell' ouidutto della Gallina , ed altri
simili animali fassi,

Si potrebbe da alcun dire, che benchè
il primo vouo fecondato auanti dell'al-
tre si diuella dalle ouaje, essendo il primo
a cadere dentro dell'vtero; con tutto ciò,
stando poi dentro la cauità di esso amen-
due le voua insieme , non possiamo con-
certezza appresso conoscere , quale delli
due feti sia quello, il quale da quell'vouo
è formato ; che è stato il primo fecon-
dato .

Sempre quel feto , che innanzi degli
altri fuori dell'utero scappa; il primo con-
cepito deè essere. La ragione, è tãto cui-
den-

dente, che a dimostrarla non fà quì d'vopo beccarci molto il ceruello; imperciocche chi conoscerà la figura dell' vtero, dee per necessità asserire, che il primo vouo, che dentro il cauo suo caderà, necessariamente sopra il collo d'esso fermarsi dee; e consequentemēte il secondo che discenderà o dee perpendicolarmente sopra del primo rimanere, o pure dourà inchinare alquanto in qualche lato della matrice; si ponga in quella maniera, che potrà, perche non spinge, e non discaccia dal suo luogo il primo, sempre che la bocca del mentouato vtero s'aprirà, il primo fecondato per necessità dourà innanzi degli altri vscire.

Se vogliamo ora sopra l' vouo delle donne fare qualche riflessione; altro dentro d'esso non ritrouerem noi, se non vno albume, non molto da quello dissimile, che nelle voua delle Galline osseruasi: o pure possiamo dire, essere una sostanza non molto dal nostro sperma differente; mentre non solo nel colore con esso s'vniforma, ma è similmente grumosa, e tenace; imperciocche se si porrà dentro

tro qualche cocchiaio sopra del fuoco, si renderà denso, e solido, della medesima maniera appunto, che noi veder potremmo, se agognassimo lo sperma, o l'albumine dell'uovo porre dentro qualche vasetto vicino al fuoco: Questo uovo della donna fu anche vna volta veduto da Ippocrate; il quale per non auer notizia delle ouaie, si diede a credere, chiudersi lo sperma dētro d'vna sottilissima membrana, per potersi formare il feto: sforzandosi a ciò prouare cō vna osservazione fatta in una giouane, dall'utero, di cui per vno sinistro accidente inauvedutamente questo albumine in foggia d'uono cadde; per la qual cosa mi piace quì apportare questa sua storia.

Coniungis meae quaedam ancilla, Musoergos nomine satis honesto loco habebatur, quae cum inter viros, plusquam deceret, versaretur, ne inhonestior haberetur, concepit: cumque haec Musoergos mulieres inter se se loquentes quemadmodum sit audivisset, cum mulier concepit semen extra locellos non exiit, sed intus remanet, quod haec semper observauit cumque haec semen

non

non exire sensisset, heræ hoc dixit, quod cum rescissem, septimo iam die de loco altiore eam desilire iussi, quo semen illud in terrā defluxit, sonuitq; quod cū illa vidisset aliquantisper spectavit, & admirata est: Quale autem fuerit dicam si quis oui crudi putamen auferat, membranamque interiorem relinquat, quod intus est liquidum comparet, quod similiter ferè habebat, tamen coloris rubri, & rotundum erat, quedamque fibræ, venulae crassæ, albæ in membrana inesse cernebantur, sanie crassa, & rubra convolute, circaque membra: nam extrinsecus cruenta sanguinolentaq; quedam varices, vibicesue cōnectebantur, medioq; membranæ loco, tenue quid extabat, quod mihi umbilicus videbatur, quæ primo respiraret, membranaque tota semen complexa ex eo circumtendebatur.

Restà oramai, che noi trascorriamo per nostro diporto, per lo vastissimo, e confusissimo Oceano della Natura; per sapere se realmente nel bianco d'ouo sono le parti dell'embrione; le quali poi acciocche crescano dallo spirito dello Iperma si allargano; o pure tale albume

affatto è d'ogni membro priuo; o che solamente le parti del feto dal seme si formino; Ciò veramente da saperfi non per-
tiene al nostro proposito; nulladimeno diciamo, che oltre d'essere in questa materia grandissime controuersie tra graui Autori; essèdo cosa che a guatarla co' nostri occhi nō abbiamo fin'ora potuto peruenire; nè à che cō li mezzi de' microscopi a dimostrare la verità d'elsa; però, o che vi sieno le parti dell'embrione nell'vovo; o che si formino dal seme; perche in niun modo possiam noi conoscere la grandezza, la figura, il sito, e'l movimento de i corpiciuoli dello sperma, dico che in niuna fatta maniera possiamo similmente scorgere come, ed in qual guisa tali corpuzzi acioè fare s'adoperano; oltre che presupposto, che da noi si arriuaſse collamente a discourire la vera fabbrica, la perfetta figura, ed il natural mouimento, e'l sito delle particole, che compongono lo sperma, perche da i nostri sensi non si possono conoscere; ogni nosto pensiero, che intorno d'esse si formasse, farebbe senza fallo incerto, e dubbioso, e senza

nostro manifesto pregiudicio: Al che riguardando una fiata col singolare suo ingegno S. Agostino, ebbe a dire, che miglior cosa ella si è, che alcune cose noi non cerchiamo sapere, che saperle poi con nostro euidente danno; e però basta, che noi conosciamo la generazione farsi per mezzo del seme: in che maniera ciò si faccia da noi si ommette, come quello, che in tutte le cose è cagione d'infinite calunnie, ed errori.

Se vogliamo ora la mente riuolgere à fare qualche semplice considerazione sopra dello sperma, subitamente da que' vasi, che si contiene, e dalla fiacchezza, che questo in noi cagiona, quãdo si sparge, ci accorgeremo essere vna porzione del migliore, e più perfetto nostro sangue, la quale oltre de i varj vsi, ne i quali con nostro gran stupore, e marauiglia s'adopera, suole far crescere, e distendere tutte le parti del corpo delle donne; e rendere di maniera tale il lor sangue spiritoso, quante fiata dentro quello passa, e s'insinua, che spesse volte da i più rari, & eccellenti medicamenti,

che coll'arte si sono inuentati, mai tali effetti veggiamo prodursi; benche poi col piacere, che la donna col suo maschio hà, à molte infermitadi peggiori stia sottoposta; quali sono le nausee, i vomiti, i dolori, e sincopi, e le febbri, che auer suole dentro l'intervallo de' noui mesi della pregnazione; e senza nominare i dolori acerbissimi del parto, ed il pericolo in cui incorrere allo spesso suole nelle purgagioni di quelle membrane appellate secòde, quãto sopporta per le còtinue vigilie, e patimèti e dolori, che tutto il giorno da i suoi figli riceue, li quali peggiori d'ogni altra cosa sono? E senza dubbio noi in tutti quasi i mali, ò sieno afflizioni, e patimenti del corpo, ò dell'animo, che souente accader sogliono al maschio, gran rimedio conosciamo essergli la compagnia, e la consolazione della donna, e per lo còtrario alla donna il maschio, mentre l'amor di questi due è così infra loro iscambieuo- le, che benche siano diuisi, per cagione del matrimonio, si stringono in tal guisa, che facendosi vna cosa, assai più de' fratelli,

telli, e delle forelle, anzi de' proprij lor padri, e madri li veggiamo amarli. Il che è propriamente effetto del Sagramento, mentre trà coloro, che senza il matrimonio s'uniscono, ciò non s'offerua. Ma che lo sperma sia alle volte medicamento atto a sanare le più incurabili infermità delle femmine, si può scorgere in quelle donne, le quali auanti di prender marito stanno oppilate, e di colore gialliccio; e dopo essere con i loro maschi giacciate di migliore aspetto, e di ottima salute souentemente si offeruano; e ciò dalla parte alkalina volatile dello sperma farsi, la quale disciogliendo quelle materie, che tutti i canaletti della macchina tengono oppilati, e togliendo l'acetosità al sangue, ed alla linfa, ne auuiene che tali liquori più discorrenti rendendosi, senza fare alcuna dimora per la macchina con loro bell'ordine tralcorrono. E ciò similmente in quelle donne offeruiamo, che per auere il sangue di molto alkalo volatile pieno, quasi sempre di que' mali si veggono priue, i quali dal trattenuto

sangue mestruo sogliono ingenerarsi; auuengache questo alkalo volatile, che sotto nome di spirito comunemente viene appellato, colla sua forza tenendo tutti i corpicciuoli del sangue separati; quei che più angolosi sono, che con i continui circoli non s'anno potuto più perfetti, ed acconci a riparare i bisogni della macchina rendere, come cose inutili o per l'utero, o per le nari, o per la bocca, o per la pelle, o per le reni, o per altra parte più facile ad vscire fuor del corpo dal moto del narrato spirito si separano. Questa parte alkalina ella è tanto con quella dello sperma simile, che per esser ad operare sopra gli altri corpi attiua; potressimo coll' Elmōte col nome d'Archeo appellarla: *Subsistit verò eiusmodi entis praesistentia*, egli dice, *in quodam spiritu seminali cui rerum sua tragedia agendarum typi, atque umbratiles praenotiones insunt* Hunc autem Spiritum Archeū nomino, voca tu, ut voles. Sat esto, scire nil de nouo in natura oriri citra semen. Operetur demum omne semen per ancillantes, sibi dispositiones, quas in ma-

seria ad intentum vota propagat.

Ma quante fiate l'alkalo volatile del sangue è spossato, non auendo in se forza da poter per tutti i passaggi della macchina le parti più grosse, e ramorute alla rinfusa colle più picciole pingere; acciocche col veloce, e regolato mouimento ogni vno de' memorati corpiccini potesse per esser priuo di qualsisia ritengo liberamente fare il suo vfficio, ne auuiene che alcuni di sì fatti corpuzzi senza sceuerarsi da i loro canaletti per essere tardissimi di moto entro del sangue soggiornano, ed alcuni altri in tutti i secernicoli e viscere del corpo, senza potere fuor d'esso scappare, à loro bella posta si collocano; oue per molto tempo albergando, altro sito, e mouimento per mezzo della loro intrinseca formen-
tatione vengono ad acquistare; per lo che poi da tali cantucci, li quali come se fossero tante matrici di vitriuolo di zolfo, o d'altro minerale corpo ripieni, da quando à quando, entro la massa de' fluidi le particciuole più volatili passano: le quali prima di sceuerarsi dal sangue.

benche niun male auessero cagionato; nulladimeno dentro del sangue ritornando è sincopi, e suffogazioni d'utero, e lente febbri producono. Queste particelle fermentatiue per tutti i luoghi ciuoli della macchina diffeminandosi, e la restura di tutti i colatoj d'essa facendo cambiare, quella afflizione sogliono cagionare, la quale da noi neruosa chiamata viene; e benche noi fauellando di questo male detto auessimo dal perturbamento degli spiriti prodursi; con tutto ciò tutte quelle cose, che sufficienti sono à poter fare la parte spiritosa del sangue perturbare, ed ad iscemare la forza, valeuoli senza fallo a ingenerare la narrata afflizione saranno: e ciò in quelle donne s'osserua; le quali le loro euacuazioni o non l'hanno perfette, ed à douuto tempo, ouero per molti mesi perdute.anno.

Or come il sangue, che ogni mese fuor de' suoi canaletti esce, ritenuto possa vn sì fatto male produrre; io se non molto m'inganno m'induco a credere non esser tal materia, che dalla ma-

tri-

erice della dōna si versa cattiva; ne tampoco valeuole à cagionar danno; ma dico bēsi, che una porzione di sāgue fia; la quale perche come all'altre per vfo della macchina non s'è potuto perfezionare, con tutto che lo spirito sopra d'essa molto vi auelfe faticato; o mefcolata col puro, e raffinato sangue dentro i suoi canali senza sceuerarsi resta; ouero per efferfi il mentouato spirito infievolito le particole di tal materia non essendo come prima in moto poste; per esser esse ramosse, e graui, da loro medefime s'affondano, ed in cantucci à i narrati canaletti vicini, senza potersi fuor del corpo spargere, tantosto si mandano; la doue col tempo vizio acquistando (benche in riguardo di tutti quei corpiccini, che la massa de' fluidi compongono, poche sieno) colla loro acrimonia in tale iscompiglio li pongono, che i soprannouerati mali producono. Vna operazione assai alla narrata somigliante nel vino obseruar fogliamo, le cui particelle per essere nella figura, nella grandezza, e nel sito diuerse, alla rinfusa dallo spirito si muo-

muouono, e particolarmente quando la prima volta sono pinte, siccome nel musto veggiamo, oue le narrate particole l'vna coll'altra stropicciandosi, e sgregolandosi più sottili, e perfette si rendono, e quelle per lo contrario, che con riceuere molte, e varie percosse più picciole, ed isnelle rendere non si possono, di là à qualche tempo pian piano nel fondo della botte si vedono precipitare; e così il vino da tali particciuole spogliandosi, per lungo tempo si conserua. Ma quante fiate lo spirito del vino per esser fiuole non è basteuole à potere le parti più grosse d'esso perfezionare, tutti i corpuzzi del memorato vino alla rinfusa insieme auuiluppati restano; dal che poi il narrato licore torbido, e di mal colore fatto infra breue tempo acido, o d'altro pessimo sapore da noi s'offerua: E così le donne quando del mentouato spirito alkalino volatile abbondano, siccome abbiain noi auuifato, le parti più dense, e viscosse del sangue senza separarsi si digeriscono: E ciò vltimamente in vna Dama osseruai; la quale dopo auer auuto la
sua

sua purga per vn'anno affatto d'allora la perdè; per la qual cosa in vece di peggiorare così bella, e fresca si è resa, che con tutto che in questa Cittade molte belle donne vi sieno, non per questo non si dee cotesta per la sua piaceuole, ed onesta leggiadria tra le prime, e le più belle numerare: E ciò allo spesso con più chiarezza nelle robuste, e trauaglianti femine si scorge, le quali per auere assai spiritoso il loro latice d'vna sì fatta euacuazione priue veggonsi. Ma perche regolarmente il volatile alkalo delle donne non così spiritoso esser suole, quale per cābiare la grandezza, la figura, ed il sito a i corpicelli più grossi del sangue esser dourebbe; quasi sempre poi ne auuiene, che o da loro medesimi, o dalla forza del mentouato alkalo tali corpicciuoli raggruppati insieme, ed in foggia di sangue fuor del corpo si mandano, e da questo spargimento di sì fatta materia gran giouamento la donna riceue; imperocche quante fiate dentro della macchina restasse, per essere quella inutile, e mancheuole a potere buone operazioni

cagionare di là a qualche tempo notabile danno produce : siccome in quelle femmine, che per auere per vno due, trè, e più mesi le loro purghe perdute suole auuenire.

Ma se io per auuentura molto non m'inganno in altra guisa ad indagare la cagione de' mestrui m'inoltro; auuengache io à credere mi conduco, che nel tempo della purga entro la massa del sangue della donna fermentatiui corpicciuoli s'insinuino; i quali dileguando, e più in moto tutte le particole d'essa ponendo, ne auuene poi, che le particciuole più grosse, per essersi da tutta la massa sequestrate, per quei meati fuor della macchina scappano, i quali più acconci al lor viaggio incontrano. Dico per gli vailichi più acconci spiccare tal materia fuor del corpo, conciossiacche per essere alle volte i vasi dell'vtero oppilati, o per esser d'altra foggia le figure di tali particelle, nō sēpre per la matrice colare si veggono; imperciocche à certune tale euacuazione di sãgue per le nari, ad altre per sputo, ad altre per vomito, ad altre per

vrina, o per sudore accadere osseruiamo: Che ne i di della purga vn tal formento entro del sangue s'introduca, oltre de i varj segni, i quali ciò apertamente ci dimostrano, si può da i polsi conoscere, i quali con notabile alterazione, e con febbre souentemente trouansi; il che per l'interuallo d'vn intero mese non s'è osseruato: Ma da quale parte della macchina dentro del sangue si fatto formento si mandi; se noi sopra la struttura dell'utero dirizziamo la mente, non ci sarà difficile à ritrouare in essa speziali glandette (conforme in fatti manifestamente vi si scorgono) dalle quali vno spirito somigliante à quello del narrato sangue, o del seme per tal'operazione valeuole si possa formare: ne a ciò dimostrare fà d'uopo, che noi troppo ci affatichiamo; auuengache a tempo più opportuno se per sorte ci fosse chi di ciò dubitasse, si fatto studio ci riserbiamo. Dico addunque, per finirla, o che le purghe delle donne dallo spirito del sangue, che per esso vā discorrendo s'abbiano, o da quello, che dall'utero nel tempo dell'eua-

euacuazione entro la massa de' fluidi passa, sempre che questo volatile alkalo oltre modo perfetto sarà, tutte le mentouate ramorute, e grosse parti preparerà, con darle tali figure e moto, che senza farle euacuare, a riparare à tutte le parti perdute della macchina espone; ma quante fiate non così spiritoso tal alkalo rauuisasi, siccome in tutte quasi le donne offeruasi, allora quei corpicciuoli sopra de' quali con le spesse, e continue pinte esso in buona foggia trasmutare non à potuto, fuori del corpo come dannuoli cose si discacciano; ma perche non di rado la forza di questo alkalo molto debole scorgefi, non potendo tali corpiccelli fuor della massa del sangue spingere; ne auuiene che si fatti corpuzzi per lo contrario poi esaltandosi, ed acidi rendendosi ad ingenerare innumerabili mali si dispongono.

Da ciò similmente si può comprendere quanto à quelle donne, a cui non a tempo debito appaiono, o che perdute affatto le loro euacuazioni anno, gioueuole à promouerle lo spirito del seme sia,

sia, il quale con ispogliare, e togliere l'acetosità à tutti i fludi, che per lo corpo delle donne trapelano, li dispone in tal guisa, che a mantenere ben rigistrata, e guidata la loro macchina s'adopera: e benche souenti fiate auuenisse alla femmina, che coll'uso dello sperma, ne anche i suoi mestruai auesse, nulladimeno ciò molto marauiglia apportar non ci dovrebbe, stante che non di rado entro de' nostri corpi luoghi cotanto acri soglionfi generare, che ne dall'alkalo del sâgue, ne tãpoco da quello de i rimedj, o da quello dello sperma, gli angoli di tali particciuole si possono fendere: il che alle volte in alcuni vini offeruar sogliamo; i quali per esser torbidi, ed impregnati di grossi, ed acri corpicelli, sempre acri scorgonfi, con tutto che molto spirito vi si rauuifi.

E non tanto lo spirito del seme col suo volatile alkalo la mordacità degli vmori raddolcire suole, quanto di tenere sciolti, e dileguati gl'intortigliati rami, ed i grumetti delle grumose, e tenaci sostanze

hà

hà vigore; la doue poi i globetti del sâgue, che per essi tramezzano, più snelli rendendosi, con maggior celerità per tutta la massa del mentouato sangue trascorrer sogliono.

Questo spirito dello sperma non solamente à quello è simile, che in piede tutta la nostra macchina mantiene; ma parimente della medesima natura rauuisa; siccome vn Filosofo in far parole dell'uomo ci conferma: *Obiter*, egli dice, *etiam notari potest, post eas sanguinis particulas, quæ cerebrum ingrediuntur, neque fortiores, neque uinidiores dari ijs, quæ tendunt ad uasa generationi dicata:* Que vna chiarissima matematica dimostrazione soggiugne, per cui la parte più spiritosa del sangue nel ceruello, e ne i testicoli portarsi egli ci fa vedere.

Rimane ora da considerare il modo, col quale questo spirito à conseruare in vita tutta la nostra macchina s'adopera; del che tanto ignoranti noi siamo; quanto certi per auuentura siam noi ora della nostra vita, che noi possiamo tutte
quel.

quelle cose intendere , che sopra i nostri
fenfi cadono , non è gran fatto , ma che
poi noi colla mente non possiamo le
operazioni conoscere , che tutto di dal
nostro corpo, con dipendenza dell'ani-
ma , o da se medesima si producono ;
questa riguardevole ammirazione dee
recarci , ed in ispezialtà a coloro , che
d'ogni cosa si vantano sapere , ed essere
intesi . Ed in fatti noi cotidianamente
parliamo , ma in che guisa per esprimere
tanta diuersità di cose mouiamo la lin-
gua, e percuotiamo l'aria ; ignoriamo. In
noi tutto di il cuore , il sangue , il pul-
mone, il diafragma , & altre parti da lo-
ro medesime , e senza che noi ce ne ac-
corgiamo, si muouono, per tenere tutta la
nostra macchina in vita, e per compartirsi
a tutte le sue parti il nutrimento; ma co-
me tali mouimenti si formino , e da che
dependono, noi in niuna maniera possia-
mo cōprendere. Noi ogn'ora per dir così
moti di mani, e di piedi sēza pure auue-
dercene facciamo; o sia quādo cāminia-
mo, o sia quando qualche fatica , o gioco
facciamo ; e pure è vero , che il modo,

col quale in tali nostri portamenti ci adoperiamo non possiamo intendere: E senza apportare altri esempj, i quali indifficultabilmente ci dimostrano esser noi dell'operazioni del corpo ignoranti, ci potremo di ciò maggiormente chiarire, se per auventura vna fiata impiegheremo gli occhi a contemplare quelle dell'anima, oue apertamente scorgere-
mo, che quanto è chiaro, ed euidente l'intendere, il ricordare, l'immaginare, ed altre azioni, che tutto di ella fa, altrettanto difficile è il sapere in che maniera essa a ciò fare s'adopera: e ciò dall'embrione, che entro l'vtero stanza possiamo comprendere; il quale alle volte con tutto che per più d'un mese vi abbia albergato, e con tutto che da' mouimenti tanto del corpo, quanto dell'animo della femmina dependesse, e si mantenesse, nè anche può ella scorgere essere entro del suo seno vn'altro corpo viuente.

Or se noi quelle azioni dell'anima, e del corpo non possiamo intendere in che maniera si facciano; quanto più difficile sarà poi indagare la guisa, colla quale il
cor-

corpo, e la mente della donna nel feto s'adopera; e benché molte ragioni vi sieno, che le maniere spieghano, colle quali il corpo, e l'anima nelle mentouate operazioni s'adoperano; perche molti altri diuersissimi ragionamenti, intorno di ciò o da noi medesimi, o d'altri uomini si possono esporre, i quali dell'istesso modo il nostro intelletto appagano, noi niun giudicio dobbiamo fermamente di tali cose stabilire, e particolarmente intorno a quel che io fauello; sopra di cui non cade pensiero, per certo, che così si lasciasse da noi cōprendere, che altre, ed altre cogitazioni diuerse da noi medesimi, o d'altri non possano formarsene; E da ciò ne auuiene poi, che non solamente in queste, ma in tutte l'altre bisogne quelle tante controuersie, e discordie tra coloro nascono, i quali ad vn solo parere o sia loro proprio, o d'altri con pertinacia si fermano, in tal guisa, che colle continue impugnazioni tra essi tante varie opinioni, e sentenze stabiliscono, che ponendosi in iscompiglio le nostre menti inquietamente ci lasciano viuere:

Nimum altercando veritas amittitur.

Sempre io ò giudicato la verità di queste cose, e di tutte quelle, che ad vn Filosofo, e Medico pertengono saperfi, non potersi nè da noi, nè dagli altri conoscere; conciossiache sin'ora mi sono auveduto non essere il mio ingegno maggior di quello, che nella più volgare, e minuta gente conosco, e però io nõ senza leggiero motiuo mi vado tutto di industriando, d'oscurare, e togliere via da me con varie ragioni il nome di Medico; non perche à vergogna tenessi essere appo del mondo stimato per tale; ma perche la maggior parte degli uomini, malamente crede, che il Medico oltre di conoscere i mali, sappia, e debba sanarli, allora quãdo egli di sì fatte cose nõ di rado si conosce, come quei che Medici non sono. Quindi auuiene, che io tra me medesimo alle volte tutto pieno di marauiglia sopra quei Medici vado riflettendo, i quali conoscendo la malagevolezza di tal mestiere cõ faccia sì chiara, ed animo sì libero, e fermo propongono agl'infermi i loro rimedj con

vilipendere, e prēdere a riso il parere, ed i medicamenti o d'altri Medici esposti, ouero di quelle persone, che tal nome non anno, come se per auuentura essi fossero gl'intendenti della medicina, e come Dio solamente loro dato auesse veri, e sicurissimi medicamenti

..... *O sciocca, e stolta*

Sapienza mondana, onde uom si gonfia

Di vano fasto, e di superbo orgoglio,

Simile à tela d'infelice Aragne,

Che ne la sua testura à pena inuolue

E intrica l'ale d'importuna mesca?

Io col familiare discorso, che con tutte sorti di persone ò vsato, confesso ingenuamente auere imparato medicamenti assai più gioueuoli per li nostri mali, dalle bocche di quelle persone, che non sono Medici; che da i libri, e dalle bocche di coloro, che tali sono; ed oltre a ciò dà quando in quando sento da certuni proporre alcuni rimedj appropriatissimi per lo male degl' infermi; ma perche questi tali non portano nel frontispicio il nome di Medico: non sono ascoltati, ponendosi in esecuzione quei solamente,

che dal Medico si sono ordinati, li quali siccome riferisco, spesse volte meno profitteuoli si esperimentano: per la qual cosa, o quanto miglior sarebbe se senza eccezione di persona ogni vno indifferente delle infermitadi discorresse.

Ma se per auuentura coloro, che Medici chiamansi, da quei, che tali non s'appellano, con eccezione vogliono viuere senza volere in essi di medicina ragionare; dourebbero almeno intra loro esser più docili, & auere auanti a gli occhi quel che Ippocrate, sopra di ciò lasciò detto, *iudicium difficile, experimentum periculosum*: il che se ben si meditasse da i Signori Medici, non s'vserebbero più quei collegj, ne i quali eglino a guisa di profeti l'euento dell'infermo predicono; e come tanti giudici a loro voglia i mali condannano, quando d'alcune strane infermità, al pari di quei, che Medici non sono, nè stiano intesi: Mà come possa succedere, che in buona coscienza si possano la moneta pigliare i Medici, i Giuristi, e tutti coloro, che quei mestieri esercitano, li quali su le conghietture, e ragioni probabili di varj Aurtori stanno
fon-

Fondare, allora quando non vi è cosa per certissima, che siasi, sopra cui la diuersità de' pareri non cada; io di questa faccenda non intendo far parola, mētre ciò à Teologi, e Canonisti mi rimetto, che più d'ogn'altro deono sì fatte cose sapere.

E fauellando del notabile danno, che i collegj ci recano, dico quando i Medici insieme si radunano a ciò fare ogni vno differentemente dall'altro spiega la cagione del male; anzi essendo certuni di vn medesimo parere, per non replicare l'vno quel che l'altro à narrato, perche ciò a gran vergogna riputa, il male va in altra guisa indagando: onde all'ordinare de' rimedj poi o anno da essere in discordia, ed in questa guisa pongono a rischio di togliere la salute all'infermo; o s'accordano, e ciò non dourebbe succedere, quante volte diuerse cause per la cagione del male assegnano; laonde senza farsi il collegio, con discorrere tra essi Medici amicheuolmente concluderebbero migliore; e ueramente i Medici in questo modo adoperare si dourebbero, quādo nelle case degli ammalati si portano per l'utile grande, che ne risul-

tarebbe, mentre col discorso familiare si può dire senza lor rimprovero: facciamo di questa, o di quell'altra maniera, il che far non offeruiamo ne i collegj, oue o fierissime discordie nascere si vedranno. quante fiate gli altri vi s'oppongono, ouero siccome oggidì spesso da alcuni veggiamo farsi, i quali guidandosi con politica tutti confermano il parere del primo, e secondo essi par che in buona coscienza vi stiano, perche dicono vi sono similmente Autori, che della medesima maniera in ciò si sono inoltrati a far parola; e piacesse a Iddio, che queste maniere di collegiare si togliessero via dalle nostre menti, che senza fallo molte persone l'anno, non pericolarebbero. Quel Filosofo, che con continue discordie colla sua moglie viueua, allora si riputò felice, e che sua moglie doueua in ogni conto morire, quando conosciendo stare ella leggierramente indisposta, faceua tutto il giorno far collegi da' Medici, siccome già auuenne, che se ne morì.

Ma quando il rammentato abuso si trasandasse, più quietamente i Signori Medici, e senza vergogna eserciterebbe-

ro il loro mestiere, imperocche non vi sarebbe quella eccezione nel dir primo, o l'ultimo, ne tampoco, che al più vecchio si debbia prestar fede, e quando mai ad altro non si riparasse, con esporre la malagevolezza di tal mestiere non aurebbero quelle mentite tutto dì in sul mostaccio, vedendo colle proprie lor orecchie dire, che con queste chiacchiere vanno imposturando, e burlando il mondo.

E mentre io scriuo, essendo andato a parlare con vn Titolato di questo paese, intorno alcuni interessi di vn mio amico, ed auendolo ritrouato infermo; vi ò ritrouato molti Cauallieri suoi amici, che lo stauano visitando: io non conosceua costui, ne tampoco egli di me cognizion alcuna aueua, e dopo vn lungo ragionamento egli raccontò, che era stato bene ammalato; e co' varj rimedj, che l'aueuano i Medici ordinati conosceua esserli guarito. In sētir questo vn bizzarro Cavaliere, che alla sua destra sedea cō volto poco piaceuole li disse: Signor mio le cose de' Medici sono meri inganni: i
mo-

malì non sempre si conoscono, ne i rimedj sempre giouano: di quelle cose, che noi veggiamo ordinare da Medici, vna ne giouerà, e diece altre ci tormentano, ed offédono. Vi era vn'altro Gétilvomo, che la volgare gente seguìtaua, il quale in questa guisa li rispose: V. S. mi scusi: il Medico ordina quei rimedj, che anno la virtù contro quel male, il quale da esso si medica, e così non può medicina darli, che possa offenderlo, io staua ambedue ascoltando con quella attenzione appũto, colla quale vno, che nõ mai inteso fosse di medicina stasse tutto dedito ad vdire vn discorso di due Medici; e ciò allo spesso causalmente suole a me succedere, e particolarmente quando io m'auuedo, che non sono conosciuto; doue io maggior diletto fuor di questo non posso sentire.

Se si rifletterà à quel che costoro fauellaуano, non credo, che vi sarà chi voglia dire non auer Iddio create varie cose per mitigare i nostri patimēti; quel che si dee da noi asserire si è, che di queste cose non ne abbiām noi vna perfetta cogni-

gnizione, e petche con queste vi sono
 similmente quelle che nociue al corpo
 umano sonosi, ne auuiene, che non
 così facilmente possiamo quelle ritroua-
 re, che gioueuoli sono, tanto più che Dio
 ci volle oscurar la mente per lo peccato
 commesso da i primi nostri Genitori, an-
 zi maledisse la terra, che non producesse
 più quei frutti, che doueuanò conseruar-
 ci per sempre; e che vi germogliassero
 piante cattive, trà le quali appena possa
 l'uomo con grandissimi sudori, e con tra-
 tagliosi stenti ritrouare quel che per lo
 suo viuere abbisogna: *Adæ verò dixit:*
 queste sono le proprie parole della Ge-
 nesi: *Quia audisti vocem uxoris tuæ, & co-
 medisti de ligno, ex quo praeceperam tibi,
 ne comederes, maledicta terra in opere tuo,
 in laboribus comedes ex ea cunctis diebus
 vite tuæ, spinas, & tribulos germinabit
 tibi, & comedes in herbam terræ. In sudore
 vultus tui vesceris pane donec reuerteris in
 terram, de qua sumptus es; quia pulvis es,
 & in puluerem reuerteris.* E da ciò ne
 fortisce poi, che ignorandosi da noi la
 virtude de' remedj, e la vera cagione de
 ino-

inostri mali, cercandole sapere con le
mer e conghietture, e colle incerte osser-
uazioni; tutto quel che ci imaginiamo
souentemente s'esperimēta in altra gui-
sa, e non di rado in vece di apportare
utile à noi medemi ci facciamo manife-
sto danno, ed à questo fine si mosse à di-
re S. Agostino, che *Artis magistro, pro-
uisa remedia non succurrunt; omnia se-
pè, quæ pro salute dantur, in contrarium
uertuntur*, e però ogn'vno di noi quando
dal medicamento giouamento riceua
speciali grazie deue rendere à Iddio; po-
scia che siccome io à suo luogo dimostre-
rò, non si è ritrouato fin'ora rimedio per
innocente, e gioueuolissimo, che sperimē-
tato nelle infirmitadi d'alcuni si fosse,
il quali in quelli medesimi mali notabile
fastidio, e nocumento ad altri non auesse
recato: laonde io à questo proposito so-
no à dire quel che ci lasciò scritto S. Ba-
filio, il quale della medicina così fauella:
*Neque igitur fugienda penitus ars ista est,
neq; rursus omnis in ea salutis nostræ præ-
sidia collocanda: sed quemadmodum licet
agricolturæ usum acceperimus, frugū pro-*
uen-

uentum tamen postulamus à Deo, et quãuis gubernatori clauum committamus, Deum tamen ut nos ex alto incolumes conseruet, oramus: sic nihilominus cum medicũ adhibemus idque ratio fieri concedit, neutiquã à spe illius erga nos bonitatis debemus discedere: egli è vero, che la Scrittura dice, che Iddio creò la medicina, e che si dee onorare il Medico, e perche tutte le cose della medicina per lo poco nostro talento, e per le cagioni da noi apportate nõ si posson conoscere di quali rimedj ci dobbiamo auualere, soggiugne la Scrittura, che à Deo est omnis medela, per la qual cosa non di rado agli ignorãti, ed á quei che dotti sono stimati indifferentemente dimostrasi; siccome ciò facilissimamente ne i medicamenti osseruar sogliamo, i quali ordinati tanto dagli vni, quanto dagli altri, il danno, ò l'vtile riceuiamo.

Ma se oggidì più d'ogni altro tempo l'ingegno vmano s'è auanzato a conoscere in tutte le cose tante sufficienti ragioni pro, e contra; douressimo esentarci da sì fatti ragionamenti quanto più possiamo, ed esser negligentissimi a mandare

i no-

i nostri pensieri sotto delle Stampe per non offenderci, e per non esser censurati, e burlati da tutti; conciossiachè le ragioni, che noi tutto di andiamo inuentando *hinc, inde*, con fine di giouare a noi, ed a gli altri; si conoscono col tempo esser tanti sicuri mezzi, ed insidiosi lacciuoli, li quali senza accorgerci, pian piano ci stringono, e ci offendono di modo, che non possiamo muouere vn passo senza incespicare.

Al che io riguardando per mio diporto più tosto, che per potere alla uera cognizione di ciò peruenire ò intrapreso della nostra vita a far parola, mètre con vere, e salde ragioni, dimostrare io non posso in che maniera in noi ella si faccia: Impertanto mi persuado li corpuzzi dello spirito del sangue essere di figura tali, che tutte le particciuole del medesimo sangue sgregolate, e distaccate in tal modo tēgono, che ciascheduna d'esse senza che venga dall'altre impedita, si possa dirizzare a formare quell'azione, che secondo la sua figura, e moto è valeuole a fare. Questo spirito, che tutte le particelle
del

del sangue disciolte mantiene, benchè
soprāmmodo volatile siasi; viene ad esser
di maniera tale dalle particole dello stes-
so ristretto, e trattenuto; che senza gran
fatica suaporare non può; nulladimeno
in quelle membrane delle vene, e dell'
arterie, ed in quei luoghiicciuoli vicino
doue egli insieme col sangue scorre, sem-
pre spiritosi corpicciuoli trascorrono,
che dalla massa del sangue scappano; li
quali ad accrescere la forza a quelle par-
ti della macchina, che senza la volontà
si muouono, hanno gran vso: con tutto ciò
il principale, e proprio luogo, oue tale
spirito dalle particelle del sangue si sepa-
ra, è quella grossa glandula d'innnumera-
bili glandulette immassata; che tutta
la cavità del cranio occupa, oltre di
quei caui, che dentro del suo seno tiene,
che pieni dello spirito sono, siccome
molti buoni Filosofi giudicano, in due
parti si vede diuisa; vna, delle quali *cer-
uello*, l'altra *ceruelletto* appellasi. Den-
tro questa glandula, che tutta intrec-
ciata di tenerissime, e minutissime fila
scorgefi, donde i nerui per tutta la no-
stra

stra macchina si diramano, par che l'anima la sua spezial sede s'abbia.

Quel che ora per certo dobbiamo tenere si è, che lo spirito, il quale nelle gladiette del ceruello, e del ceruelletto si sceuera; spargendosi per tutte le loro fila, trascorre, e passa con tal'ordine per li neruicciuoli, che sempre entro l'auuolgimento di tali fila vna gran porzione d'esso rimane: Siccome nelle fontane di acqua artificiate offeruiamo; le quali benchè molt'acqua per alcune lor bocche perdano, perche da altri condotti l'acquistano, sempre piene veggonfi: E così trapelando poi sì fatto spirito per tutti i nerbolini della macchina, secondo sarà la tessitura delle viscere, e delle altre parti d'essa; egli da se medesimo varie operazioni forma: potendosi ciò dal moto del diafragma, de' pulmoni, del cuore, degl'intestini, dello stomaco, e d'altre parti comprendere; le quali senza che dalla nostra volontà dipendano, dal solo spirito si muouono; nè si dee giudicare, conforme certuni anno asserito, che questi moti dall'anima il loro incominciamento

mento auuto auessero; e che dalla continua assuefazione da loro medesime tali parti poi si mouessero; siccome a i Sonatori auuenir suole, i quali senza pensare varie sonate toccano; imperciocche se ciò vero fosse l'anima potrebbe trattenarli. E perche abbiám detto per i nerui della macchina i corpuzzi dello spirito spargerfi; essendouene molti, i quali senza il nostro volere non possono alcune parti muouere, se non disordinatamente; noi tali mouimenti, perche dalla nostra volontà sono regolati, e sotto il suo dominio soggiaciono, voluntarij chiamiamo; e così questa spiritosa sostanza stando per tutti i neruetti de' nostri sensi diffusa, a guisa di quell'aria, che entro i comuni, e volgari organi si manda; volendo poi l'anima le cose esteriori sentire o con tali organi le tocca, ouero di tal maniera l'espone, che sopra d'essi si fatte cose cadendo, possa ella facilmente comprenderle.

Or questi organi diuersamente, essendo fabbricati, diuersa sensazione, e diuerso suono, per dir così, quando dagli

esterni corpi sono mossi, è di bisogno, che facciano; e ciò in vna macchina, comprender potessimo, la quale fabbricata in tal guisa fosse, che oltre del comune, e volgare organo, tutti quei strumenti formati vi fossero, che con corde di budelle d'animali far si potrebbero: oue vna chitarra, vn'arcichitarra, vn'arciliuto, vn'arpa, vn violone, vn violino, ed altri differentissimi strumenti essendoui, suoni varijsimi, e di diuerse specie, quante siate poi si maneggiassero si sentirebbero; il che non dee molta marauiglia à chi che sia recare, se col riflettere sopra i sensi, ci altro conoscerà esser quello dell'udito, da quello della vista, ed altro quello del gusto, da quello del tatto; conciossia che benche tutti di nerbolini sieno composti, perche nella grossezza, nel sito, e tessitura sono diuersi, differenti sensazioni in noi formano; questi organi così diuersi, fabbricati dall'impareggiabile Artefice vengono poi da noi con ispeciali nomi appellati, come à dire organo di vista, di tatto, di gusto, ed altro.

Nè solamente per farsi ciascheduna delle diuise sensazioni il solo organo v'abbisogna, ma bensì qu el corpo, che le sue parti di figura, di sito, e mototale tiene, che possa ciò fare. In fatti noi con quel sito, e mouimento de i dita, col quale vna chitarra soniamo; non possiamo vn' Arpa maneggiare, nè tampoco per esprimere in un medesim' organo varj suoni, si deuono di vna istessa maniera le dita muouere, e da ciò poi ne auuiene, che quei corpi, che sopra alcuni sentimenti cadono, niuna sensazione producendo, in altri piaceuole, e soauissimo suono formano.

Resta ora dà contemplare come, ed in che maniera dalla massa del sangue il mentouato spirito incessantemente per tutta la nostra macchina si mada: Ciò bẽ che malageuolissimo siasi ad inuestigare, nulladimeno se rifletteremo al modo con cui il sangue si muoue, non ci sarà molto nascosta questa verità; imperciocchè lo spirito, che con rapido mouimento per la mentouata massa discorre, auẽdo particciuole di figura tale, che tutti i

corpuzzi del sangue allargati, e sparpagliati infra essi mātene, perche i corpicciuoli della rauuifata massa di differenti forti sono; abbisogna dire que', i quali nella figura, e nel moto simili a quelli dello spirito scorgonsi, che spirito parimente sieno; Ma perche cotidianamente entro del sangue quella sostanza s'introduce, che noi chilo appelliamo; dalla quale se ne fabbrica il sangue; abbiamo per necessità da confessare, che questo spirito con quella facilità, che nuoue, e nuoue parti riceue, con quella stessa franchezza le tramanda, e le distribuisce in tutti i luoghi del corpo.

Io m'imagino, che per tenersi in vita questa nostra macchina i corpicciuoli dello spirito in questa guisa con quei del sangue adoperarsi; Essendo li spiritosi corpiccelli di figura rotonda, o poco differente; abbisogna che quando insieme cō quei del sangue, e del chilo nelle vene, ed arterie si tramischiano vi s'insinuano, e penetrano così addietro, che distaccare facendo col suo dilatante mouimento l'vna particola del sangue dall'altra,

mag-

maggior mouimento li viene a comunicare, ma perche queste di mole, e d'angoli grossi sono, i corpuzzi dello spirito a ciò fare vi si trattengono, e vi si dispergono, e confondono di maniera, che sempre disciolto il sangue mantengono; e benche sempre spiritosi corpiciuoli da sì fatta massa incessantemente scappino, perche oltre di quel luogo, oue sceuerar soglionfi, pochissimi varchi aperti entro le vene, ed arterie incontrano da potere fuora sortire; per necessità molti di essi si auranno da mescolar di nuouo con quello stesso sangue, da cui si sono separati: li quali perche più vnitati, e volatili di prima sono, con maggior forza, e più speditamente penetrano entro del sangue, mantenendo le sue particelle assai più disciolte di prima. E ciò con più chiarezza possiamo ne i polsi scorgere, e spezialmente quando qualche persona è sorpresa dalla gotta: oue essendo il passaggio impedito a gli spiriti da potersi spargere per tutta la macchina; entro il medesimo sangue rimangono, da doue poi il polso grande assai più

forte di quando l'infelice stava bene s'offerua; dal che manifestamente conoscesi, che l'abbondanza degli spiriti quando entro i vasi del sangue stanzia, niuna forza in noi può accrescere se per auventura per li nervi essi non si diffondono.

Or se il discioglimento del sangue dallo suo spirito fassi, che altro non è, che alkalo volatile, siccome altroue abbiain detto, spiccando poscia dal medesimo sangue lo spirito, per necessità ei si dee più spesso rendere. E ciò l'offeruiamo in quel sangue, che di fresco si caua dalla vena dell'animale; il quale da liquido, e discorrente, si riduce a otto a otto poi in foggia di latte gagliato. E quantunque comunemente credesi ciò dall'ambiente esterno farsi, con tutto ciò noi diciamo, che cessando quel mouimento nel sangue, che prima tutti i corpuzzi d'esso alla rinfusa teneua mescolati, quelle parti che sono più sottili rigogliosamente se ne esalano, e quelle, che grumose sono tra esse s'ammassano: delle quali maggiore farà l'accozzamento, se

se per auventura qualche spiritosa sostanza vi s'aggiugnerà, siccome si può vedere quando sopra del sangue si versa lo spirito del vino, il quale consumando le parti più volatili, ed acquose, i grumetti, che vi rimangono, si rappigliano, e s'amonzicchiano di maniera che vn sensibile, e solido corpo compongono. Questo effetto dal fuoco similmente nascer veggiamo; il quale ponendo in iscompiglio tutti quasi i corpuzzi di tal liquore, tutti quei, che discorrenti, ed atti al moto sono, fa suaporare, e quei che glutinosi scorgonsi, maggiormente si assembrano, e si stringono. Ed oltracciò fogliamo noi parimente gagliare il sangue con i sughi acetosi nella medesima guisa appunto, che il latte, o altro liquore vntuoso suolsi gagliare.

Non vi è dubbio alcuno in credere, che il latte scappato fuor delle vene si gaglia; ma per vedere se il sangue oue era immerso il sugo acetoso, se si rappiglia nel medesimo tempo con quello, che è schietto, sempre che in mia casa si è ammazzato qualche animale, ne ò fatto

empire due vasselli, ed ad vno vi ò immerso vn poco di succo, o di limone, o d'agresto, ouero un poco d'aceto, e l'altro l'ò lasciato stare come era dalla vena sortito: oue sempre ò veduto assai più presto gagliarsi quel sangue, che col liquore acetoso auueua mescolato, che il puro: anzi più spesso, e denso si rendeuua di quello, che alterato da sì fatti sughi non era. Io mai mi ò voluto contentare di questa sola sperienza, ma sono stato sempre ansate di offeruare se veramente entro le vene coll'infusione de' sughi acidi si fosse il sangue gagliato per togliermi affatto dalla mente, che il suo moto perduto, e l'aria, che vi cade sopra, non sieno solamente cagioni di sì fatto rappigliamento; ma che altresì ciò da altre cose differenti poteua cagionarsi.

Verso i tredici d'Ottobre dell'anno passato, mi disse vn mio Amico, che egli teneua vn mastino tanto cattiuo, che per nō seruirgli a cosa alcuna, l'auerebbe volentiermente dato a chi l'auesse voluto; io che auueua desiderio di fare qualche
che

che sperienza sopra questa spezie d'animali, li risposi, che me l'auesse mandato, che io sapeua che farne: venne il cane, ed essendouisi ritrouato D. Antonio Panza mio fratello, il quale vedendo che questa bestia a niuna cosa era buona, perche egli è di quei Filosofi, che non intraprende a ragionare così ageuolmente delle cose dette dagli altri; con tutto che a ciò fare fosse dal desiderio spinto; egli mi disse, oggi par che sia tempo opportuno da poterci accertare se realmente i liquori acetosi passati dentro del sangue, valeuoli sieno ad ammazzare noi, ed altri animali; per lo che feci legare il capo del cane ad vn ferro dell'uscio d'vna stanza, e dopo auerli fatto legare strettamente i piedi d'auanti, e di dietro, si fece vn leggierissimo taglio alla sinistra spalla d'esso; dentro di cui per mezzo d'vna siringa si sparsero alcune gocce dello spirito di zolfo mescolate con altrettante gocce d'acqua. Ma appena toccata la ferita da sì fatto liquore, il cane incominciò a fare grandissimi riuolgimenti con istrepiti violenti.

lentissimi; e ciò fu effetto delle partici-
ciuole acute dello spirito di zolfo, le
quali perche dentro i forellini de' ner-
viceiuoli tronchi non poteuansi ac-
commodare, a guisa di tante acutissime
spillette, punzecchiando squarciauano
gli orli d'essi; ma di là a qualche bre-
uissimo tempo in tal guisa cessarono sì
fatti dolori, e torcimēti: onde per lo spa-
zio d'vn quadrante d'ora ei si vide stare
così cheto, che a modo di mansuetissi-
mo cagnolino si lasciaua da noi guarda-
re: Ma tratto tratto poi si vide, che il
respirare si incominciua a rendere più
spesso, e forte, di maniera, che colla
bocca aperta pien d'affanno l'infelice
anelaua; dal che conosciemmo, che la
parte glutinosa del sangue s'era inco-
minciata a rappigliare, e facea grom-
ma nelle viottole de' pulmoni, in guisa
tale, che l'aria ch'egli inspiraua, non era
sufficiente a poter fare quello discorrere
con la libertà di prima per li vasi di sì
fatto viscere. Io li feci sciogliere tutti i
legami, che fatti s'erano, acciocche non
fosse fuggito. E mētre questo spettacolo
guar-

guardauamo, di quando in quando moti conuulsiui li sopraggiungeuano; doue vn quadrante prima di morire affogato, oltre della bava, che dalla sua bocca gettaua con estraordinarij tremiti, e conuulsioni intirizzare in tutti i membri del corpo si vedeua. Quando da noi si fatti mouimenti furono offeruati, c'induffimo a credere, che i corpuzzi acetosi del zolfo aueuano principiato nelle glandulette del ceruello, e del ceruelletto a separarsi insieme cō gli spiriti, e che mentre trapelauano per la sostanza midollofa, appena arriuati alle punte de' nerui colli loro angoli acuti i capi d'essi solleticauano, e feriuano; dal che poi i membri con quella violenza si ritirauano verso i loro principj, non solo che nelle maligne febbri souentemente offeruiamo; oue essendoui coagulazione de i grumetti del sangue cagionata da corpicciuoli acidi; ne auuiene poi, che sceuerandosi molti corpicciuoli di quei acidi mescolati con gli spiritosi, si fatti mouimenti negl'infermi produconsi.

Dice mio Fratello, che non solamen-

te da quei medicamenti, che forza anno di gagliare il sangue si cagiona la morte dell'animale; ma altresì da quelli, che spotestatamente lo tengono disciolto; il che intende dimostrare sopra d'un altro cane; con tutto che questa sperienza, secondo egli dice, sia stata fatta, siccome narra Michele Etmullero.

Egli similmente asserisce, che i corpuzzi dello spirito operano sopra i grumetti del sangue, come i corpicciuoli del fuoco, sopra l'olio, o come dir vogliamo sopra i zolfi, quando la fiamma producono; posciache in quei luoghi oue poca, o null'aria ritrouasi, siccome nella macchina del Boile, e sopra le montagne altissime scorgesi, gli animali vi lasciano la vita, e la fiamma vi si smorza.

Da ciò egli si da a credere, che l'Etere cotanto rinomato da Cartesio sopra gli altri corpi adoperasi, come allo spazio voto, che niuna forza da per se tiene, nè di distruggere, nè d'ingenerare corpo alcuno; imperciocche essendo l'Etere vna sostanza di corpicciuoli minutissimi,
ed

ed infra loro diuisi, perche passa con libertà per tutti gli aditi de' corpi non potrà muouerli se resistenza non vi ritroua. Oltreche supposto, che impedimento, e resistenza ne' corpi incontrasse per la sua sottigliezza, e debolezza, che cede a tutti i corpi, nè disciogliere, nè dislogare corpo alcuno può, per esser più picciole, e più fieuoli le sue particole di quelle tra cui esse trascorrono: e ciò egli conferma colle medesime ragioni di Renato, il quale in far parola della fiamma, dice che lo spirito del vino quando s'accende non può bruciare, e per la sua sottigliezza consumare la tela.

Dico particulas istius corporis, esse debere satis tenues, pro ratione ignis conseruandi; nam, exempli causa, si vini spiritus linteo aspersus flammam conceperit, depascet quidem hac flamma tenuissima totum istam vini spiritum, sed linteum quod alius ignis facile combureret, non attinget; quoniam eius particule non sunt satis tenues, ut ab eo moueri possint.

Che l'Etere in guisa s'adopera, che non può struggere corpo alcuno; possiamo
ciò

ciò comprendere da quelle cose, che sono circondate da sì fatta sostanza, siccome nella macchina del mentouato Boile, del Gerichio, e d' altri si può scorgere, oue i frutti, che dopo pochi giorni si douerebbero corrompere, per anni intieri incorrotti si mantengono; ed oltre di ciò quelle neui, che d' ogni tempo sù le vette d' altissimi monti scorgonfi, perche in sì fatti luoghi souerchiamente diadada l'aria, e pien d' etere rauuisa fi, con tutto che tali neui stiano più vicine, ed esposte al sole di quelle, che quà giù si veggono, pure senza dileguarsi si mantengono; le quali poi se si scenderanno più a basso oue l'aria più densa trouasi, come tutte l'altre neui si distruggeranno. Così talora si è veduto, che certuni in voler salire in sì fatti monti, sono stati necessitati di portarsi le spugne pien d' acqua, acciocche per l'aria che spotesatamente rarefatta euui, non fossero morti affogati; e che le pedate, ed i legni da altri lasciate da gran tēpo decorso, vi si sono ritrouati, allora quādo per ogni leggier mouimento si doue-

uano distruggere : argomento certo da farci conoscere , egli auuifa , che l'Etere nel mondo , che a cotante diuerse operazioni comunemente si crede concorrere, nō abbia alcun'vso, nè alcuna forza a poter componere , nè a dislogare, nè a cambiare, nè a consumare cosa alcuna .

E ritornando di nuouo, onde fiam partiti, dico , che i corpicciuoli dello spirito entro quei del sangue per tenerci in vita in questa guisa trametterfi . Essendo sì fatti corpicini di figura rotonda, o ottaedra, o poco da questa differente, perche possono ageuolissimamente penetrare , e dispiegare qualsisia strettissimo ammassamento di tenaci, e glutinose particciuole ; introducendosi entro la massa del sangue il chilo colle particelle di questo essi si mescolano ; ma perche le particole del chilo molto grosse , ramose, e tardissime al moto sono, tramezzandoui li corpuzzi dello spirito tratto tratto s'allargano , e si disciogliono di maniera, che gli spiriti, benchè incessantemente fuora di tale massa for-
ti-

tiscono; molti altri entro i legami de' ramosi corpicciuoli d'essa rimangono rauolti, che col loro dilatante mouimento sempre s'aggirano a dileguarli, ed in questo mouimento, se non m'inganno, consiste la vita dell'animale, non solo che della fiama abbiamo rauuifato.

Ma quante volte poi i grumetti del sangue fouerchiamente tenaci sono; ouero porzione di materie soprāmodo glutinose, e di mala qualità entro i riuoli del sangue si manda, col girare continuamente, che fanno per la nostra macchina nelle violette de' pulmoni più d'ogn'altra parte allentano, e maggiormente si fermano, donde poi produconsi quei moti anelanti, e soffogatiui fino a tanto, che per tali docci non sono passati, e quante fiate in quei se cernicoli tratten-
gonfi, oue gli spiriti sceueransi la gotta cagionasi; questi grumetti non di rado in questo male scappar sogliono da i loro riuoletti entro la sostanza del ceruello, e del ceruelletto a guisa di tante palline di cristallo, che per li capi de' nerui spargendosi o la vita, o qualche membro all'infelice tolgono.

Quā-

Quando questi grumi entro i ventrigli del cuore si trattengono suenimēti, e sincopi cagionano; e ciò allo spesso auuenir suole alle femmine, le quali per auer il sangue più di noi denso, e lo spirito più delicato, e spossato, assai più di noi vi stanno sottoposte, e non solamente questi mali da ciò sogliono ingenerarsi, ma similmente da i moti irregolati degli spiriti cagionati o da passioni d'animo, o da corpuzzi acetosi, siccome nel saggio dell'afflizione neruosa narrai.

Qui potrà ogn' vno ora conoscere, che quanto sarà la copia maggiore, o minore di si fatti grumetti, altrettanto più, o meno lungo sarà il patimento della femmina; nè ciò durar gran tempo può, stāte ch'ella offeruasi sēza infermarsi solleuare, come se nessun male auuto auesse; non solo che in coloro esperimentar sogliamo, a i quali il sangue per li pulmoni non potendosi da cose esteriori muouere, languire, e quasi morti offeruandosi, in vn tratto scorgonsi sani, e liberi da ogni lor pericolo, e ciò spessissi-

mamente in quegli animali offeruiamo, che circondati sono, o da fumo di carboni, o di bitume, o d'altro corpo graue, il quale assai più dell'aria calcando entro i loro pulmoni, il sangue, che per i riuolettetti d'esso dee con franchezza discorrere, perdendo il suo moto, tramortire li veggiamo. Ciò parimente scorgiamo nelle lucerne, le quali per la gran pressione delle addotte cose, languire, e sbarbagliar s'offeruano, le quali poi all'aere pura esposte, immediatamente inuigorire veggonfi: sì diletteuoli spettacoli miglior d'ogn'altro luogo sopra quella terra tutto di riguardiamo, da noi appellata la Grotta de' Cani; oue per esser l'aria spodestatamente ristretta, e di quei corpicciuoli pregna, che incessantemente da essa trapelano, gli animali, e le fiaccole iui poste senza fallo s'estinguerebbero, se all'aere più trasparente, e diradato non si esponessero.

In che maniera ciò si faccia chiarissimamente si può conoscere, posciache essendo l'aria di particelle più graui, e più tarde al moto di quelle, che la pura, e fin-

e sincera compongono, quante fiate l'animale l'aria ingorga, le viottole, e le vescichette de' pulmoni in tal guisa si vengono ad empire di tali particciuole, che non potendosi da else per mezzo della respirazione fuori tramandare per esser oltremaniera rammassate, iui rimangono, le quali poscia per necessità grauando più del solito sopra i riuoli del sangue impediscono il varco a tal liquore da poter si entro del cuore diffondere, dal che si soffogarebbero senza rinuenire i miserabili animali, se per auuentura immediatamente non si portassero alla fresca, e chiara aria.

Ma come l'aere spodestatamente senza, e stiuata possa la fiamma attutare, fa d'uopo, che a ciò intēdere sappiamo prima d'ogn'altra cosa, in che maniera la fiamma ingenerasi, la quale per brugiare à di bisogno dell'aria mediocrementemente densa: acciocche colla sua leggiera pressione i semi del fuoco a otta, a otta, ed incessantemente possono con tal'ordine suolazzare; che sempre intorno alla sua base altri corpicciuoli rimanessero a di-

sciogliere quelle vntuose, e ramosse
particelle entro gli auuolgimenti, de'
quali essi s'insinuano, ed aggirano di mo-
do, che senza tal mouimento la fiamma
produrre non si potrebbe; quì poscia ne
auuiene, che oue l'aria souerchiamente
diradata scernesì la fiamma senza riparo
si smorza; imperciocche l'aria di cui ella
è circondata niuna resistenza con essa
facendo i semi del fuoco in vn tratto si
sbaragliano, e dispergono senza punto
restare corpicciuolo alcuno nella sua
base per far continuare tal'incendimen-
to; conciossieche l'aere nella sua natural
tessitura, e peso quantunque forza non
abbia da mantenere ammassati, e ristretti
tutti i corpuzzi della fiamma sèza poterli
fare esalare; contuttociò con quella sua
mediocre resistenza fa sì, che doue tali
corpicelli senza esso in vn subito si di-
sperderebbero, vn dopo l'altro, pian-
piano, e con incessante, e continuato
mouimento li fa esalare. Impertanto nō
potendo i semi del fuoco tutti insieme
scappare; per necessità alcuni d'essi deo-
no nella base della fiamma trattenerli, i
qua-

quali per ragioni delle loro figure, e moto non possono star quieti senza aggirare, e dileguare quelle materie, entro le quali stanno dispersi.

Con questo rotear, che i corpiciuoli del fuoco entro le rammorute particelle o dell'olio, o d'altra grassa, e zolforata materia far sogliono, i bronchi di tali sostanze poscia non potendosi affatto disgiugnere, e distaccare per mezzo dell'aria esteriore, la quale o sia per la sua pressione, o per la sua elastica forza: alquanto più vniti, ed affollati tali rami mātengono: di modo che nè anche i corpuzzi del fuoco con i continui circoli possono scappar fuori per li lati della fiamma, laonde per esserui pochissimi aditi aperti a otta a otta per la punta d'essa spiccano; e però ogn'vno di noi senza brugiarsi nelle pareti della fiamma può le mani liberamente tenere: il che far non possiamo, se per auuentura sopra della sua punta o quattro, o cinque dita più alto le teniamo.

Ma in che guisa gli stizzi, le fiaccole, & altre cose entro i forni aperti produ-

cono la fiamma, e come quando si ferra la bocca d'essi, immantenente ella si attuta, riaccendendosi in vn subito se di nuouo tal'ispiraglio s'aprirà: Ciò da quel che abbiām noi diuisato senza molto studio si può intendere; imperciocche i semi del fuoco, che da tali corpi rigogliosamente spiccano, non ritrouando spazj da poter fuora trapelare, di nuouo ritornano in dietro, ed aggirando per tutta la circonferenza di sì fatti corpi, in copia così grande vi si radunano, che diradando, e sparnazzando sopra modo l'aria, che vi si ritroua; quella forza, e quel peso li tolgono, con cui ella valeuole si rendeuà a far ingenerare la fiamma, ma non per questo i corpuzzi del fuoco non brugiano, e consumano i legni, e le fiaccole, poscia che a ciò fare molt'aria non vi abbisogna; potendosi chiaramente quanto io narro ne i carboni conoscere, i quali entro le ceneri senza ammorzare per gran tempo si conseruano accesi.

E così in aprire i forni con sortir fuor delle buche i corpicelli del fuoco insieme

me con quei d'altre sorti, i quali da essa incessantemente si discolgono; l'aria fresca, che dentro tali caue entra, di nuouo vnendo le rammorute, e zolfo-rate particole, la fiamma si forma: mentre prima per essere elle state sbarpagliate, e distaccate dalla gran calca de i semi del fuoco quel sito, e tessitura perduta aucano, in cui consiste la fiamma.

Qui per la stessa ragione ne auuiene, che in quei cantoncelli di sotterra, oue spotestatamente il numero de i corpuzzi, o del zolfo, o degli acidi, o degli alkali senz'aria muouonfi, calore iui senza fiamma s'ingenera cotanto strabboccheuole, che auanzando ogn'altro calore, che tra noi quà sù scernesì, assai più prestamente per la sua gagliardissima forza i corpi ei ingerisce, e consuma; laonde per lo strepito, e veghemenza grande, che si fatte cose souentemente entro tali luoghi far sogliono, non di rado crepar i più duri macigni veggiamo, di maniera, che la fiamma ageuolmente per le loro aperture passa, come le per auuentura in tal guisa ella sotterra ar-

desse: e ciò parimente offeruasi quando con qualche stormento i mentouati luoghi apriamo, o pure l'aria da qualche spiraglio iui vicino le memorate materie riceuano; siccome nel nostro Visuio, in Mongibello, in Istrongolo, nelle Zolfatare, ed altre parti, oue minerali corpi a ciò produrre valeuoli ritrouonfi. Vn'ingendimento non mica a i rauuifati differente, da alcune spezie di Fosfori veggiamo farsi i quali col courire, ed aprire quei vasi entro cui essi stāno racchiusi, in vn tratto si smorzono, e s'accendono; per la qual cosa non sarà fuor del nostro cominciato ragionamento quì vn breuissimo saggio arrecarne.

I Corpi, che mandano luce sono da molti Fosfori chiamati; e questo nome costoro l'hanno da i Greci appreso; i quali *φώσφορος* appellano quei corpi, che luce c'apportano; e di questi ne abbiām noi molti, che naturalmente ci mandano luce, siccome sono i diamanti, la pietra di Bologna, così anche il cristallo di monte, il diaspro orientale, e l'agate, che se si stropiccerāno molta luce
man-

manderanno, il simile nel zucchero in
pane, e nel candido, e nel sal lapillato
scorgiamo, i quali se si pesteranno in
tempo di notte il mortaro, ed il pestello
illuminato si vedrà; ed oltre in molte spe-
zie di pesci, e d'insetti vivi, e putrefatti
ciò offeruiamo, e non di rado in alcune
carni d'animali, ed in certe sorti di le-
gni; e sopra tutto in quella terra, in cui
l'vrina scaricasi, la quale si vede spessis-
simo lucere. Da questa spezie di luce, che
nell'vrina scorge si, certuni ne anno mol-
ti, e varj Fosfori artificialmente formati:
siccome fù Daniele Crafft, l'Elmonte
giouine, il Boyle, il Balduino, il Slare, il
Vveidenfelsio, ed altri; de' quali chi
fosse stato l'inuentore per la controuer-
sia grande, che vi è tra buoni scrittori,
non si può sapere; sono a dire bensì, che
alcuni solidi da costoro se ne fabbrica-
no, conforme è quello, che dal Baldui-
no viene riferito, il quale di creta, e d'
acqua forte si compone, altri liquidi,
siccome è quello, che dall'Elmonte fù
a molti suoi amici comunicato; il
quale si forma coll'urina puzzolente, fa-
cen-

cendosi cuocere fino a tanto, che ad vna consistenza di mele si riduce; in cui poi tre parti d'arena aggiugnendo, si distilla con fuoco gagliardo, di maniera tale per storta, che da vn recipiente assai grande, e pien d'acqua si riceue.

Perche questo Fosforo quante fiate stà entro qualche vase aperto s'accende; e quando per lo contrario dentro qualche vasello si racchiude, subito s'attuta; conoscendo io, che dall'aprire, e turare di questo vase nasce l'accensione, e lo smorzamento di tal materia; mi ò dato a credere, che quel lume entro i sepolcri degli Antichi ritrouato Fosforo fosse, o pure vna materia non punto da esso differente; e che dentro lucernuole, o altri vaselli riposto, con scourire i sepolcri poi s'accendesse, e con ferrarli s'attutasse, sēza che si dica, che perpetuamente dentro tali sepolcri si fatta luce accesa durata fosse.

E che ciò sia vero, si conferma da molti Auttori, i quali quantunque niuna notizia del Fosforo auuto auessero; pure anno asserito, che tali lucerne collo

scoprire li sepolcri s'appicciano, e tra gli altri di questa opinione fù il P. Attanasio Chircherio, il quale spiega ciò farsi dall'antiparistasi, approuandolo con quelle cose, che esalare dalle miniere scorgonsi; da cui spiccando l'ouente-mente caldissimi aliti, i quali perche al primo incontro dell'aria s'accendono, si diede a credere in questa guisa parimente farsi l'incendimento ne i sepolcri; il che viene similmente ad esser approuato da Casparro Scotti, il quale anche fù Padredella Venerabile Compagnia di Giesù. *Contingit quidem, egli racconta, in similibus locis, uti & in camerijs flammis subinde apparere naturali causa obortas, at non uno solum in punto quasi, nec in exigua tantum instar lucernae forma, sed aut magnas, aut pluribus in locis. Habitauit ego in quadam Siciliae Vrbe annis quatuor, quam Mixeo Siculi, Menas Latini appellant, in qua templum est Diuae Agrippinae Virgini, & Martyri dedicatum eiusque corpore, ut subterraneis templi locis conditio, ut fama, & traditio est, condecoratum circa*
tem-

templum est cameterium, in quo cemeterio cum certis anni temporibus spirat impetuofus quidem ventus calidus, qui plerumque dies aliquot, ac noctes durat, frequentes apparent ignes, & flamma, quæ turri templi circumquaque adherent; sed innoxia Urbis incolæ vocant ignem S. Agrippina, & in lætitiæ signum omnes turris, ac templi campanas festivo sono compulsant. At re vera nihil aliud est, quàm meteorum ignem ex pinguioribus exalationibus vento illo calido agitatæ exoritur. Eodem vento spirante per diem, & noctem integram, cum inibi eſſem contigit, ut ſimeta ſicciora nitro facta, extra urbem inflammarentur, & fauilla, ac cineres per vicinas ædes diſpergerentur, & accenderentur edicula aliquot; non ſine maioris incendiij periculo, ni à populo concurrente extinctum fuiſſet. Tale igitur, & ſimiles ignes, aut flammæ, accenduntur quidem ſubinde naturali causa, at magna in copia, & multis in locis ſimul. Idem ergo contigiſſet in cryptis illis, ſi aer inclufus naturali aliqua cauſa, tunc primum inflammatus fuiſſet.

Ma auvedutosi il memorato P. Chircherio, che coll'antiparistasi non si spie-
 gaua bene sì fatta bisogna, mal'appagato
 di quanto auea narrato, ebbe a dire
 essere tal luce opera del diauolo, per la
 qual cosa mi piace qui esporre le sue
 proprie parole, con tutto che sieno sta-
 te apportate dal suo parzialissimo Scot-
 ti. *Qui enim legit quanta prodigia, &*
pseudodogmata in Veterum consultatio-
ne oraculorum ope demonum contigerint,
is aperte fatebitur, hanc ijs in lucernis
perpetuo igne putaticio lucenibus conser-
uandis potestatem minimè esse denegatā.
Est enim proprium cacodemonum, homi-
nes primo prodigiosarum rerum obiectione,
veluti illicio quodam trahere, tractis ad
superstitionem, & falsum Deorum cul-
tum viam sternere, & sic tandem sui iu-
ris facere. Homines itaq; Deorum se-
pulchra explorantibus, nihil facilius
fuit; quam illos earum rerum specie,
quæ diuitum quid superent, ubi lucernæ
ab immemorabili tempore condita vix
flamma ardentes, primo in admiratio-
nem, deinde etiam in illius Numinis, cu-
ius

ius beneficio lucerna perpetuo igne constituta fuisset cultum, & venerationem trahere. Potuit itaque ad primum cripta, cuiuspiam introitum demon hominibus flammam, vel aliam, quampiam fulgida rei speciem oculis hominum obgerere; quam dum viribus natura alius quiddam existimant, soli illius Deastri, cui lucerna consecrata fuerat potestati adscriberent; qui quidem primus est ad idolatriam gradus. Atq. tale ego puto fuisse omnes eas lucernas, quas in sepulchris gentilium ad certi alicuius Numinis cultum positas, & deinde casu repertas, perpetuo igne flagrantibus tradunt; non quod perpetuo igne arserint, sed quia demon, vel ad primum ingressum, uti dictum est, talem speciem obtulit, quæ illis veluti quidam ad impium Deorum cultum lapis foret offensio-
nis.

Ma se pure è vero, che si possa fabbricare vna materia, siccome abbian narrato, la quale in riceuere l'aria si possa accendere, potessimo giudicare, che a lucerna, la quale dentro quel sepolcro, che a tempo d' Enrico III. fù ritrouata,
nel

nel Teuere, fosse stata piena di un sì fatto liquore, così anche quella, che viene riferita da Bernardo Scardeone essersi trouata in Padoua; e quell'altra, che dentro quel sepolcro fù veduta; oue iscolpito vi era, siccome il Pancirollo ci addita, *Tulliola filia mea*: il che poscia creduto fù per comune consentimento iui esser il corpo di Tullia figliuola di Cicerone; così ancora dobbiam dire essere state quelle lampade riferite da Gio: Battista della Porta, ed altre da diuersi Scrittori mentouate, senza che punto ricorriamo ad operazioni del diuolo, imperocche coloro, che fortuna ebbero di riguardare sì fatte lampadi; materia, che brugiaua, chiaramente vi discernerono; e quantunque il volgo per certo creda al primo incontro dell'aere i mentouati lumi spegnerfi; nulladimeno per testimonio di coloro sapiam, che a tali spettacoli ritrouati si sono; essersi alcuni lumi attutati immediatamente dopo auer l'aere riceuuto, ed altri chi dopo vno, chi dopo due, chi dopo tre quadranti d'ora, e più; Vn
mio

mio Amico raccontami , che in questa Cittade, verso Santa Maria della Salute, a tempo, che D. Pietro Toledo era Capitan Generale di questo Regno , vn sepolcro fù scouerto , in cui alcune lucerne trouaronsi , che più di vn'quarto d'ora accese si conseruarono , le quali da molte persone furono vedute ; e noi similmente sappiamo, che mentre alcune vecchie pareti nella Chiesa di S. Arcangelo si stauano diroccando da quei, che a ciò fare presente si ritrouarono vna luce spodestatamente grande fù offeruata, la quale a guisa di baleno , immantinente si vide estinguere: oue poi alcune vote lucernuole si scouerfero , conciossieche dir dobbiam , che il cavo di tali vasselli tutto d'aria si fosse ripieno ; e che quella materia , la quale dentro di essi staua , tutta insieme si fosse accesa ; da doue poscia quel gran lampo cotanto grande formossi , a differenza di quella luce, che nell'altre lucerne s'è offeruata, la quale senza produrre tal'incendimẽto più tempo durare si è veduta . E ciò da vna stessa quantità di Fosforo in varj

vaselli riposta. Si può facilmente comprendere, la quale nelle volgari lucerne posta più presto di quella si consuma, che dentro i vaselli delle lanterne racchiudesi; oltre che supposto, che le lucerne de i sepolcri antichi tutti di vna medesima foggia fabbricate fossero, perche chi più, chi meno dell'altra brucia; abbisogna dire, che più, o meno materia in esse a ciò fare sia stata messa. E da ciò, che noi habbiam narrato, si può parimente il pensiero di coloro per falso rifiutare; i quali anno asserito, essere stati fabbricati questi sepolcri sopra quei luoghi, sotto de quali miniera vi staua, che grassa, e bituminosa materia incessantemente per alcune anguste fisure suso trapelano, della quale con bell'artificio gli Antichi poi faceuano sì fatta sostanza insinuare dentro alcune lucerne colli stoppini accomodati, acciocche perpetuamente bruciato auessero.

Non si può dubitare, che l'inuenzione del Fosforo non sia vna delle più ammirabili, e riguardeuoli cose, che dentro di questo secolo si abbia potuto

fabbricare; e benche da molte nazioni tutto di si prepara, quali esser sogliono gli Alemani, gl'Inglefi, gli Oland si, ed altri; con tutto ciò in questa Città per ora non si è fatto; nè tampoco si nomina da coloro, che l'aueranno inteso. E questa è l'infelicità degli accorti intendimenti de' Napolitani, i quali si sono ridotti per esentarfi da cêro mila censure a nō dar saggio nè di quelle cose, che da gli altri imparate anno, nè di quelle, che da loro medesimi si sono ritrouate; e ciò dipende dal non esserui per'one potenti desiderose di sapere, che l'animassero, e li somministrassero qualche denaro almeno per fare le sperienze intorno a varie cose, mentre io con certezza conosco, che per l'ingegni perspicacissimi, che in questa si ritrouano, quante fiata ciò si facesse, immortale senza fallo il nome d'essi e della patria si renderebbe. Nè io mi marauiglio punto in conoscere essersi gl'Inglefi, i Tedeschi, gli Olandesi, i Francesi, ed altri così bene approfittati intorno alla matematica, intorno la sperimentale filosofia, e medicina, ed

ed altri buoni mestieri, perche i virtuosi di tali luoghi a spese o di particolari principi, o del publico, tante sperienze far sogliono. Mi dice vn Cavalier Tedesco, che il Collegio Ossoniense in Inghilterra con buon soldo tiene da mille personaggi de i più virtuosi, cō peso, che due, e tre volre la settimana si debbiano iui radunare a far varie offeruazioni; e ciò in diuerse Accademie, che in tali luoghi sono, si suole praticare: che gran fatto poi è a vedere quelle loro bell'opere, che sono così bene affodate dalle offeruazioni, e da quelle lor ragioni; le quali per esser fondate sopra principj di buona filosofia, molti pochi son quei, che vi restano ingannati: Ciò possiamo comprendere senz'altro nominare da quel che scrisse il Signor Roberto Boyle, il quale con tutto che fosse stato de i primi Signori, che auesse auuto l'Inghilterra, assai più onorato si stimò, e tale similmente fù auuto, in fare quelle tante, e sì belle sperienze, prima di quel tempo nō mai vdite, intorno ad innumerabili cose per dir così, senza auer riguardo a

spesa alcuna, le quali polcia sono state di tanto nostro utile, quanto ora si offeruano.

Chi vuol fare sperienze, abbisogna, che abbia le monete, io in fatti molte cose incominciarei a fabbricare pensate, ed inuentate da me, e molte altre cose dagli altri fatte, e perche quel poco di denaro, che la casa mi somministra, appena per lo mio mantenimento, e di cui mi serue è bastevole; per necessità abbisogna astenermene.

Dourebbe questo mio pensiero nelle menti di coloro risvegliarsi, che anno commodità da potere soccorrere, e far viuere onoratamente i virtuosi di queste contrade, i quali oggidì più che mai in vece di esser riueriti, e stipendiati, odiati, e fuggiti quasi da tutti si veggono, come se per auventura gli più infami, ed indegni vomin del mondo fossero; e per lo contrario coloro, che tali stimati esser dourebbero, oltre di darsi tutto il giorno buon tempo, riueriti, abbracciati, e ben trattati da tutti sono! Oh

Non

Non si trouano al mondo più gli homacci
Buoni quei vecchi antichi che co' fatti
Cauauan la virtù fuor de gli stracci.
Si danno oggi buon tempo i ladri, i matti,
Le bagasce i buffoni i parafiti:
E chi mette la maschera a' contratti.
Quei che di bigio, e da chietin vestiti
Hanno in gouerno vedoue e donzelle,
E che son dentro lupi, e fuor romiti.
I Poeti si pascon di nouelle,
Ma i ladri hanno le tauole abbondanti
Di cappon di fagian, di pappardelle.
I dotti si battezzan per pedanti,
E i matti vāno altrui da la man destra,
E passan per accorti, e per galanti.
Al dotto si da il pan con la balestra,
Ma al si donan case e campi,
Perche meglio ch'il dotto a l'huom s'
(addestra.

Ogn'vno sà ciò da che dipende, è so-
uerchio pure, che le lettere a quel ter-
mine si sono auanzate, che ora si cono-
scono. Voleffe Iddio, ed io potessi quei
virtuosi soccorrere, che con somma mia
afflizione tutto il dì veggo in estrema
miseria sono ridotti.

io degl' ignoranti fossi, pure mi stimerei molto onorato di far commodamente coloro viuere, che assai più di me sono intelligenti, a differenza di certuni, i quali contro ogni dovere tutto il giorno s'ingegnano di toglierli la fama, stimandoli chi per sciocco, chi per pazzo, chi per vomo di malissimi costumi, chi per ciarlatano, e chi per pedante, per la qual cosa quei saccenti, che con qualche decoro per mezzo delle lettere agognano viuere, non fanno di qual'argomento auualersi, per esser istimati di vn medesimo modo da tutti: ma ciò è impossibile a ritrouarsi per le varie nostre opinioni; conciossieche quelle stesse ragioni, le quali vniformandoci l'intelletto ci fanno per dotto stimare colui, che l'auue apportate; quelle medesime ragioni appunto da altri intese, perche mancheuolissime li rassembrano per sciocco, e di fieuolissimo talento costui è stato giudicato; e da ciò molte fiate ne auuiene, che vn Oratore, vn Predicatore, vn Dottor di Legge, di Medicina, vn Poeta, ed altri per quelli

ragionamenti, per cui soprammodo viene ad esser istimato per virtuoso, e per uomo d'adeguato giudizio, per quelli stessi altresì vilipeso, ed in poco pregio da altri viene ad esser auuto; dal che poscia ne nasce, che senza riparo ogni sorte di persone si critica: il simile parimente intorno al modo nostro di viuere, ed operare conosciamo da molti farsi, de' quali chi vilipende i dicitori, chi coloro, che rare volte fauellano, chi perche lo stile seguitano di vn'Auttoe, e chi d'un altro, e chi per vna maniera, e chi per vn'altra rimprouera il proffimo, e'l compagno; in somma tutte le nostre azioni indifferentemente, tanto quelle, che per buone, quanto quelle, che per cattive abbiain per costume, sono censurate: al che riguardando Girolamo de' Domini, perdendoui affatto la pazienza così con Nicola Manoale sfoga la sua collera.

Siete tenuto goffo se tacere,

Se parlate ciarlon, se giudicate

Maligno, poi pedante se leggere.

Leggiero di ceruel se camminate

Adagio, poi s'infretta andate, e piano,

Dicono che oltra modo grandeggiate.

A me, per dirui il ver pareva di strano,

Da prima, e fui per perdere il ceruello,

Ma già n'ò fatto il callo a mano a mano.

E spesse volte dico a questo, e a quello,

Cacciata, e rotta in tutto la pazienza,

Ch'ei guardi se, e ch'ei vad'in bordello.

E mi riesce questa esperienza

Souente

Ma troppo fuor del nostro intrapreso ragionamento questa fiata ci siam noi allargati, laonde ritornando di nuouo, onde partimmo, dico, che possiamo colla superfetazione parimente confermare quel che dietro alla generazione de' Gemelli si è rauuisato; la quale indifficilmente viene ad essere da molti, e varj antichi Auttori approuata; quali furono Ippocrate, Galeno, Auicenna, e sopra tutti da Aristotele, il quale così d'essa ragiona: *Animalia verò alia nunquam superfatant, alia superfetant; Quorum quaedam enutrire suos conceptus semper possunt, quaedam interdum possunt,*

sunt, interdum nequeunt; e nella Storia degli Animali in questa guisa della donna fauella: At verò in muliere rarò quidem euenit, ut superfetet, sed factum tamen aliquando est; recandone varie offeruazioni. Sopra del che riflettendo Sant'Agostino della superfetazione così intraprese a fauellare: Ex animalibus lepus, & dasypus soli superfatant, ut Aristoteles, & Plinius perhibent, ita ut concepto uno fetu, & in utero adhuc existente, alter concipiatur. In muliere, inquit Aristoteles, libro histor. animalium 7. rarò contingit ut superfatet; sed contingit tamen, & vitales nascuntur.

Quì non fà d'uopo in conferma di quanto io dico, apportare l'autorità di altri graui Auttori; mentre quasi ogni persona di ciò o per auerlo vdito, o veduto con i proprj occhi ne sarà certo; nulladimeno già che di questa faccenda discorriamo, mi piace quì recare vna istoria apportata da Vigliermo Arueo, Vomo cotanto chiaro, e veridico, che non à punto bisogno d'alcuna pruoua;
Famula quædam, egli narra, ab hero suo

com.

compressa, ut culpam tegeret Septembri mense Londinum aduolat, ubi clanculum peperit, & firmata valetudine, domum reuersa est. Decembri autem sequente; nouo partu (nam superfetauerat) occultatum antea crimen diuulgauit.

Certissimo egli è appo di coloro, che di ciò anno scritto, che quel bambino, il quale nasce due, tre, o quattro mesi dopo il primo, altrettanti mesi dopo il primo nato, egli è stato generato; onde Aristot. così disse: ἴτα δὲ ἡδὴ τῆ κυήματος ὑψιμέτε συμῆγενεσθαι τὴν ὄχρειαν επικυίσκεται μὲν ποτε ὀλιγάκις μὲν τὴ διὰ τὴν ὑτέραν συμμεῖν, ὥς τὰ πλεονέχοντα μέχρι τῶν κυουμένων, cioè, *Sed si iam anteo conceptu, coitus adhibetur, superfetari quidem potest: sed rarò: quoniam uterus magna ex parte ad partum usque se comprimat; e da ciò io credo, che Paolo Zacchia Autore da' Giuristi molto stimato per auere delle cose naturali pertinenti alle Leggi miglior degli altri ragionato, si fosse mosso a dire, che il bambino superfetato, d'altra nuoua generazione si formasse, a differenza de' Gemelli, i quali se-*
con-

condo lui, in vn medesimo punto si concepiscono; il perche intorno tal bisogna in questa guisa vā filosofando: *Nec ad demonstrandum, dari superfatationem, egli auuila, deest nobis vñ, aut aliud argumentum; cum enim non modo geminos variare aliquando in tempore nascendi comperiamus, ita vt vnus celerius, aut tardius alio per octo decemue, aut plures dies nascatur, sed etiam videamus vnumquemque eorum suis proprijs secundis inuolui; omni procul dubio dicendum videtur, quod hac veritas tam in tempore nascendi, quàm in secundis non aliundè originem habere potuerit, quàm ab ipsa generationis varietate, quia nimirum ij, qui in vno eodemque inuolucro includuntur, eadem hora, & ex eodem semine concepti sunt, ij vero, quorum vnusquisque suo inuolucro donatur, neque eadem hora, neque eodem coitu, neque ex eodem semine sunt generati.*

Io oramai agognerei da coloro sapere, i quali asseriscono l'ultimo generato essere il primo nato, quando vna donna

superfeta due , o tre mesi dopo auere partorito ; quali di questi due feti si dee chiamare il primo generato, quello, he è nato prima, ouero quello il quale due, o tre mesi addietro è nato ? Douranno per auuentura questi Auttori dire per necessità essere quel bambino l'vltimo generato, il quale due, o tre mesi auanti dell'altro è vscito fuor dell'vtero de la sua madre, mentre siccome costoro nauisano , non può il primo generato nascere senza che sia auanti vscito il secondo conceputo , il che è apertamente falso per esser conforme si è detto, e siccome dimostrerò cōtrario alla lperiēza.

Ma se per forte diranno esser colui il primo conceputo , il quale dopo i tre mesi superfeta ; ciò parimente è falso , non solo per essere particolarmente cōtro l'esperienza ; mentre colui, che tre mesi di più tenerebbe , minore si chiamerebbe in riguardo di quello, che auerebbe tre mesi meno ; ma similmente cōtro lo stile comune delle Leggi ciò farebbe , il quale da i Giuristi col consenso di questa sorte di Medici si è formato ;

to ; imperciocche nella successione de' beni colui non s'ammette , il quale nell'vndecimo , e duodecimo mese è nato : onde nella famosissima Legge Gallus 29. de liber & posthu. hered instit così ligistrasi Gallus Aquilius sic posse institui posthumos nepotes induxit : Si filius meus vivo me morietur ; tunc si quis mihi ex eo nepos , siue quæ neptis post mortem meam in decem mensibus proximis , quibus filius meus moreretur , natus , nataue erit , heredes sunt . E la Chiosa sopra tal luogo spiegando la parola Proximis , così soggiugne . Morti filij : nam toto tempore potest ex eo nasci , non ultra , nisi foriè per paucos dies , secundum quosdam Physicos .

E quantunque le leggi ci comandano , che non si deuono ammettere alla successione de' beni , uomini nati d'vndeci , dodici , e tredici mesi , dubitando d'esser legittimi , con tutto ciò l'esperienza spesse fiate dimostra il contrario , per esser certuni nati dopo i dieci , vnde-

decisi, e dodici mesi, incominciandosi dal primo giorno della loro generazione. E benché noi abbiamo regolarmente il tempo prefisso della generazione, essendo i noue mesi, nulladimeno ciò vniuersalmente per vero non si dee stabilire, mentre la natura vno, due, e tre mesi uanti, e dopo i noue mesi souentemente vitali parti suole dimostrarci. Per la qual cosa io non sò da qual ragione coloro mossi si sono a dire di potere quelli uomini succedere a i beni de' loro passati, che vn mese dopo il nono, e nel settimo mese nascono; e quei per lo contrario, che vn mese auanti i noue mesi sono stati dalle loro madri prodotti, non douersi a tale successione ammettere; allora quando quella medesima ragione, ch'è per li primi, a sufficienza parimente è ella per gli secondi.

Ma se non vi è il termine propriamente prefisso intorno alla generazione degli uomini per li varj parti, che in diuersi tempi osserviamo; perche poi da certuni a bel capriccio il tempo della generazione si determina, il quale nè
an.

anche la natura à voluto stabilire. E quātunque Dio a differenza d'altri viuēti ci à dato la ragione, ben ci costa, mentre con nostro euidente danno l'andiamo alle volte applicando, oue vogliamo in quel bel modo, che la mente ci suggerisce, poco curandoci di violare le leggi della propria natura, e di perdere affatto il credito all'euidenza de i nostri proprij sensi, senza li quali l'anima non può dell'vmane cose far giudizio: per lo che io tra' mortali difficilissimo stimo il poter si la verità d'alcune cose conoscere, mentre ogni semplice pensiero, che ci soddistà, ed ogni menoma passione, che noi verso qualche Autore, e Cliente abbiamo, è basteuole a farci in tal maniera distornare, che oscuriamo la verità di quelle cose, le quali quando bene per ogni capo si riguardassero, o come incerte senza giudicarle si lascierebbero, ouero come vere da vno animo puro, e schietto; comprendendosi, non così volentiermente si dimostrerebbero false. Ma perche non con facilità si può vn uomo ritrouare
sen-

senza che da fievolissime conghietture
il suo intendimento sia ingombrato; non
di raro poscia veggiamo, che quegli, i
quali più capricciosi sono, con maggior
audacia degli altri inauvedutamente, e
con nostro manifesto danno intrapren-
dono a giudicare quelle cose, delle qua-
li gran sapere certamente farebbe, se
eglino il mero nome ne intendessero;
onde Ippocrate a questo proposito si
mosse a dire, fauellando della legge:
*Nam ignoratio, & imperitia malum
conditorium, & thesaurus est, malumq;
depositum his, qui habent. somniumq; est,
& in eius quaedam imago cogitationisque
vere prudentiaq; expers est, timiditatisq;
& ignavia, & audacia nutrix, timiditas
enim, & ignavia præ sese impotentiam
fert, sed audacia artis ignorationē.* E co-
sì l'ignoranza, l'audacia, l'ambizione
d'auanzarci a qualche posto maggiore,
e di essere più stimati, o di guadagnare
la moneta, o di compiacere ad amici, o
ad altre persone, acciocche nei nostri bi-
sogni possano soccorrerci, sono cagioni
di farci di continuo la mente beccare, in
an-

andare sopra di vna stessa cosa sofisticando, e ritrouando sempre nuoue, e differenti ragioni, acciocche in ogni faccenda colla variazione d'opinioni possiamo entrar a far poi quel che il pensiero ci suggerisce: laonde quel gran Filosofo Pietro Gassendo dopo auer rifiutato le maniere con cui i Sofisti s'adoperano, così contro d'essi conclude. *Idem dicendum de ceteris sophismatum generibus, quæ omnia non alia ratione captiosa sunt, quàm quia ambigua sensumue alium, quamque prima specie verba exhibeant, præ se ferentia: adeò proinde ut omnium soluendorum ratio par sit;* queste forti d'operazioni oltre modo vengono ad esser similmente vituperate da S. Basilio, il quale in far parola della giustizia così discorre: *Exercitati namque, & eruditi in arte dialectica in utrâque partem differendo persuasione sophismarum veritatis sensum pessundant. Recipit attamen huiusmodi verborum contorta ille, qui in his fuerit institutus Proverbijs exercitatus existat minimè mente confundetur, etiamsi cum quibus differit*

verbis pugnare, ac pares, ex aequo epiche-
rematum plagas contra inferre videan-
tur. suffragatur, & Prouerbum ad ve-
ram iustitiam cognoscendam. Quoniam
verò iustitiæ habitus est; qui pro dignitate
cuique suum distribuit, difficilis est hæc
inuentu, aut cognitu: partim quod defi-
ciente prudentia non cuique pateat, quod
sit æquum, partim quod animo perturba-
tionibus, & affectibus humanis occupato
rectum obscuretur: quando & pauperes
despiciunt: potentes verò viros, & iniu-
stos minimè redarguunt. Quamobrem li-
beris plures ex multitudine, & vulgo lau-
dem quærentes re quidem iniustitiam, at-
que auaritiam, ut sibi commodam ante
omnia sectantes, verbum autem atque of-
seruatione ius fasque, & æquitatem ad-
mirantur. In fatti coloro, che di questa
maniera cercano arricchirsi, ed auan-
zarsi a quei statì, a i quali peruenire de-
siderano, perche le lor menti da sì fatte
passioni sono ingombrate, non possono
le cose da quel loro proprio, e vero pun-
to riguardare, da cui douerebbero esser
con ogni schiettezza d'animo mirate;
per

per lo che S. Gio: Crisostomo contro costoro si mosse ad esclamare: *Non videtis, quod ij. qui hos pretiosos lapides in mari quaerunt non sedent iuxta litus maris fluctus numerantes, sed in profundum se demittunt, & ut ita dicam quasi in ipsos sinus abyssi descendentes assequuntur, quod tanta opera exquirunt? quanquam quid magnae utilitatis vitae huic attu erit illorum lapidem inuenio? Utinam non magna damna, & incommoda inferrent. Ex insania enim ista, & rabie quae est in pecunias innumera sequi videmus mala. Attamen licet inde nascantur mala, & damna, non est tamen quod grauet, aut deterreat eos, qui in his occupati sunt; sed & laborem subeunt, & periculis se exponunt, ut inuenire possint, quod quaerunt.*

Questi deboli, e mancheuoli pensieri, che non di rado nella nostra mente si producono alle volte senza che ce ne accorgiamo a termini assai nociui tanto per l'anima, quanto per lo corpo c'inducono; e di ciò s'auuide il Dante, il quale dopo auer nell'Inferno veduto

molte , e molte persone, che per mezzo delle Leggi, della Filosofia , della Medicina, della Teologia, e di altri mestieri malamente esercitati iui erano stati condannati , così intraprese a ragionare quando per essere trasportato nel Paradiso d'ogni caduca , e difettosa cogitazione priuo si conobbe .

O insensata cura de' mortali,

Quanto son difettui silogismi,

Que' che vi fanno in basso batter l'ali.

Chi dietro aiura, e chi ad aforismi

Sen giua, e chi seguendo sacerdozio,

E chi regnar per forza, e per sofismi:

E chi rubare, e chi ciuil negozio,

Chi nel diletto de la carne inuolto

S'affaticava, e chi si dava a l'ozio.

Quando da tutte queste cose sciolto

Con Beatrice m'era suso in Cielo

Cotanto gloriosamente accolto.

E di ciò noi tutto di cene auuediamo , mentre non sempre vere quelle nostre cogitazioni si esperimentano , che cotanto certe da noi prima si giudicauano , il che da i nostri sentimenti per lo più dipende ; ne i quali qualche imperfe-

fezione essendo, non sempre d'vna stessa maniera, ma altrimenti le cose da quel che sono essi alla nostra anima espongono.

E benché ella della debolezza del corpo s'auuede, perche il vero cerca conoscere, e quel che a lei abbisogna, non auendo altri mezzi fuor de' sentimenti a ciò indagare, con tutto che difettosi souentemente li conosca, per non auer altri strumenti più sicuri, giudica le cose conforme da essi se le rappresentano. Onde S. Gregorio Nazianzeno delle calamità dell'anima fauellando così ebbe a cantare:

Σώματος ἀργαλέοιο λύον κλόνον, ἡδ' ἐκελαινῶν
Εὐνάζον παθέων οἷδ' μ' ἐπανισάμνων.
Οὐ δ' ἐκ' ὧς λυασῆεν ἔχει μένος, εἰδ' ἀπολήγει
Σὰρξ πολέμου, κλίνει δ' ἐνθα καὶ ἐνθα μάχη.
Ἀλλοτε μέντε νόῳ χᾶς δάμναται, ἄλλοτε δ' αὖ
τε

Σαρκὶ νοὸς κρατερῇ ἔσπεται καὶ ἐθέλων.
Ἀλλὰ τὸ μὲν ποθέει, τό γε βέλτερον. ὃ συγέει δ' ἐ
Ερδων, δ' εὐλοσιώλω μύρεται ἀργαλέω.
Πατρός τ' ἀρχεγόνοιο πλάνω, καὶ μητρὸς ἀλι-
τρῶ

Πάρφασιν, ἡμετέρης μητέρα μαργεσιώης

*Corporis, ac soluit strepitus fluctusq;
repressit,*

*Quos animi nubes mouerat astra mei,
Nec tamen id circo carnis fera bella
quiescunt,*

*Sed dubium huc palmae vertitur hucq;
decus,*

*Nunc etenim menti cedit caro, nunc-
que vicissim*

*Mens carnem sequitur, non tamen ip-
sa libens.*

*Namq; bonum cupiens, facit illud quod
tamen odit.*

*Seruitium lachrymis prosequiturque
graue.*

*Primigenique patris fraudem, consul-
taque matris:*

*Ex quibus exorium nostra libido tra-
hit.*

Per la qual cosa la mente allo spesso
poscia trauiano quell'adeguato giudi-
zio, che desidererebbe sommamente fa-
re non può; al che riflettendo S. Paolo
tutto pien d'afflizione, e spauento così
si mosse a dire: *Video autem aliam le-
gem in membris meis, repugnantem legi*

men-

mentis meae, & captiuitatem me in lege peccati, quae est in membris meis: Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? e pero gli Antichi Filosofi conoscendo eglino star sottoposti ad errare non così prestamente, ed alla cieca faceuano giudizio di quelle cose, che altrimenti da quel che noi ci crediamo essere, soglionfi dalla natura produrre; il che si è veduto a nostri giorni in varie cose porsi parimente in esecuzione da i più eccellenti Inuestigatori della natura, ed in ispezietà intorno al tempo della generazione, oue scorgendo egli- no, che oltre del nono mese la natura di sette, d'otto, di dieci, d'vndeci, e più mesi, vitali feti allo spesso ci sommini- stra, con gran senno, non anno voluto limitarlo.

E quando mai a ciò prouare le ragio- ni non fossero bastevoli, ne abbiain noi da quando in quando l'osservazioni fat- te da i più esperti, ed accorti Notomisti, colle quali senza fallo tutte le autorità, che contro di ciò da gli altri si recheran- no vane, e debolissime si dimostreran-

no ; mentre l'ingegnossissimo Francesco Siluio Deleboe in questa guisa di ciò ragiona. *Observati sunt verò fetus vini, & vitales non tantùm decimo, & undecimo mense editi, sed duodecimo quoq; à me, quin decimo tertio ab alijs.* Ed oltre di ciò intorno a questa materia vi sono l'eruditissime sperienze offeruate da Schenchio Auttore per mio auviso, in tutte le sue opere sempre veridico; il quale ci addita essere molti bambini nati dopo i dieci, vndeci, dodici, tredici, quattordici, & quindecim mesi, e forse più; incominciando dal primo dì della loro generazione; Io veramente di varj Scrittori potrei quì vn catalogo d'offeruazioni apportare ; le quali da me si ommettono, arrecandone solamente quel che di questa bisogna l'accuratissimo Adriano Spigelio narra per esempio di tutti coloro, che labili, ed inchineuoli sono, a stabilire in queste materie fermo termine : *Bellucatum hic Patauij, egli racconta, excellentissimi viri Buccelle Patauini per menses sexdecim uterum gestasse, & cum molam omnes eam in utero habere suspicarentur,*

tur, peperisse filium optimè formatum. Cum igitur tam varium incertumq; sit pariendi tempus inquirenda causa, quàm videntur hactenus omnes docti viri, vel omisisse, vel satis ieiunè obscurene inuestigasse, ac tradidisse.

E lo stesso Ippocrate, benchè in alcuni luoghi auesse detto non darsi feto di vndeci mesi: con tutto ciò in molti altri luoghi asserisce esser possibile, e frequente tale generazione, oue narra: *Decimestres autem, & vndecimestres partus septem quadragentarijs eduntur; & più a basso aggiugne: Præter autem hæc omnia plurimæ feminae necessariò mense dimidiato, vel tardius concipiunt; quod cum cadit sæpè gestasse videtur dies octoginta, & ducentos hoc est septem quadragentarias. Nam si mulier post medium mensem concipiat, partus ad vndecimum mensem necessariò peruenit, uti singula ad iustum circuitum perueniant.*

Dicemi il Signor Don Nicolò degli Afflitti, che egli nacque compiuto ch'ebbe gli vndeci mesi, e che la sua madre li racconta, che in quell'anno
due

due altri fanciulli similmente di vndeci mesi nacquero . Che ciò possa succedere , dà Aristotele parimente ci viene ad esser confermato, il quale quantunque afferisce , che gli animali il tempo prefisso del parto auessero ; nulladimeno all'vomo dice essere incerto ; *sed cum cetera animalia omnia singulari , ac simplici modo partum suum perficiant (unū enim pariendi tempus statutum omnibus est) homini uni multiplex datum est ; nam & septimo mense , & octavo , & nono parere potest , & quod plurimum , decimo : nonnulla etiam undecimum tangunt .*

Ma se vogliamo di quei feti fauellarre , i quali prima de' noue mesi sogliono nascere, sono a dire, senza nominare quei bambini, che di sei mesi nati anno vissuto (secondo l'osseruazione da certuni fatta) essere molti feti di sette mesi vsciti fuor del seno delle loro madri viui , e vitali , e particolarmente quei d'otto mesi , li quali benche per non vitali, e per isconciature da molti Medici, e da tutti quasi i Leggisti stimati fossero,

ro ; nulladimeno da i più accorti , ed esperti Medici questa sorte di bambini tra' viui, e vitali si numera, purché abortiui nō sieno; imperciocché quādo il feto ne i noue mesi dee nascere; abortēdo la donna nel settimo , o ottauo mese l'infelice fanciullino muore ; ma quando da per se egli dall'vtero nel settimo, e nell'ottauo mese fuori esce , perché è maturo per necessitā dee essere viuo , e vitale : il che espressamente si vede confermato dal taggio Ermullero, il quale facendo di ciò parola , così disse : *Nam vitales non rarò sunt fetus, qui septimo mense excluduntur . Quod si verò moriantur Octimestres, fit hoc, quoniam ex irritatione vteri, vel fetus, vel ex alia causa non naturali, fetus quasi per abortum octauo mense excludatur, qui nono mense nasci debuisset : ed in altro luogo: Nam septimo, & octauo mense, egli narra, etiam vitales nasci fetus interdum obseruatum est, ut sepius moriantur, quia sunt abortiui: nec minus lethalis est septimestris partus, quàm octimestris, aut minus vitalis octimestris, quàm*

quàm septimestris, sed ambo, ut plurimū
sunt lethales, quia sunt, ut dico, abortiui
fetus nono mense excludendorum: C
Francesco Siluio ragionando del feto,
che d'otto mesi nasce, in questa guisa
discorre: *Celebris est inter Medicos de
Octimestri Partu controuersia, quem ple-
rique pro haud vitali habuerunt, quam-
uis haëtenus, nec rationem urgentem au-
diuerim legerimue ab ullo ipsorum prola-
tam, quæ hac euinceret; longè minus ex-
perientiam obseruare potuerim eorundem
placito conscentientem: Plures namque
notaui fetus humanos octimestres, non
tantum viuos, sed insuper vitales. Non
me latet hos Medicos sophistas, quo sar-
tam tectam tueantur suam opinionem di-
cam, an commentum, quoties obseruant
vitalem fetum octimestrem, audire, ac
sape satis imprudenter, negare fuisse ip-
sum octimestrem, atque nil intactum re-
linquere, quia omnem mouere lapidem,
ut matribus equè, ac alijs persuadeant,
non ritè fuisse initas ipsarum rationes, ac
velle aliquando citius, aliquando serius
impragnatas feminas, quàm referunt,
ideò-*

ideòque fetus illos non tam fuisse octimestres, quàm septimestres, aut nouimestres: e più abbasso soggiugne, si proinde fetus humanos alias citius, alias segnius perficiatur, & ad partum properet; obseruanturque fetus viui, & vitales, non tantùm nono, quin septimo quoq. mense exclusi, quisnam per se finget facilè, non dari frequenter parius octimestris?

Nè in vedere l'isconciature di sette, e d'otto mesi marauiglia recar ci dee; auuenga che anche ne i noue mesi non di raro abortiui infanti osseruansi, siccome dal sottilissimo Filosofo Carlo Derlincurzio, ciò ingegnosamente in presenza de' Giudici si è dimostrato, il quale con euidenti ragioni, e con infallibili sperienze nella sua *Diatriba de octimestri Partu* ci fa similmente vedere contro i sentimenti d'Ippocrate essere il feto nato d'otto mesi vitale; per la qual cosa mi persuado, che i Leggisti, e Medici di Parigi, e tutti i Francesi non staranno ora come prima ostinati a credere per vero quel che Ippocrate intorno i loro mestieri auea detto: mentre
sta-

stabilito teneuano in particolare per li Medici. *Medicos ut leges sibi prescriptas teneant, diuinum Hippocratem diligenter legant, praecepta eius religiosè seruent.* E benche Ippocrate auclse detto essere sconciatura il bambino di otto mesi, *De octimestri verò generatione, seu ortu, hac duo continua serie dico cos pati, quæ pueri ferre nequeant, propterea q. octimestres non superesse, seu non viuere. Nam hac duo mala continua serie patiuntur, quodq. & in vulua fit, & quod postquam in lucem peruenerunt, partine sunt, propterea nullus octimestris parius superest, & uiuit;* con tutto ciò ragionando de i mali delle donne in questa guisa fauella: *Quibus autem pregnantibus circiter septimum, vel octauum mensem plenitas matrum arcū ventrisq. subito concidit mammaq. extenuantur lacq. non comparet partum perijisse dicendum est; vel si uiuat languidum esse.* Dal che si può comprendere, che per gli accidenti, i quali alla donna sopraggiungono, o l'infante muore, ouero per li tanti patimenti

se

se viue farà debolissimo di forze; ma
perche questi sinistri auuenimenti, che
al corpo della femmina accadono, sono
cose accidentali; può essere, che alle
volte ella patisca, e può similmente au-
uenire, che da questi disagi sia libera;
e così possiamo liberamente asserire,
che quei fanciulli, i quali senza colpa
delle loro madri escono fuor dell'utero
fieno viui, e vitali; e quei per lo con-
trario, che senza essere maturi vio-
lentemente da esso scappano se ne muo-
iano; onde il Zacchia si mosse a dire:

*Quantum ergo est ex parte huius ratio-
nis octimestris non ex defectu naturae,
sed ex accidenti non esset vitalis, atque
hoc modo plures octimestrium viuere de-
berent, nam id, quod ex accidenti est po-
test esse, & non esse; si ergo ex accidenti
non vitalis est, & ex natura sua vitalis
plurimum viuere deberet; ed in fatti Ari-
stotele con tutto che giudica non poter
i bambini d'otto mesi viuere, pure asse-
risce in alcuni luoghi sempre viui, e vi-
tali essere; ed in ispezieltà nell'Egitto.
Qui autem mense octauo nascuntur, egli*

narra, vivere, ac adlescere in terra
Ægypto possunt, & quibusdam alijs in
locis, ubi mulieres fertiliores sunt,
multisq. simul facile, & ferunt, & pa-
riunt, etiam si monstruosi sint.

Ma noi di certo sappiamo, che le
femmine da niuno disagio nel settimo
mese sono afflitte, siccome elleno me-
desimamente ben possono testificare;
onde il memorato Siluio Deleboe in
questa maniera intraprese di ciò a ra-
gionare. *Quod enim putant aliqui, fetum
humanum omnem perfecto mense septimo
non tantum perfectum esse, quia insuper
partum tentare figmentum est, nulla ra-
tione solida, nulla experientia certa com-
probatum. Nam femina grauida finito
mense septimo non sentiunt partus do-
lores, & conatus; e ciò parimente pri-
ma, e dopo di Siluio è stato conosciuto
da Schenchio, da Paolo Zacchia, da Car-
lo Derlincurzio, da Giouanni Doleo,
da Michele Etmullero, da Adriano Spi-
gelio, e da innumetabili altri perspicacis-
simi Autori; i quali in queste bisogne*
per

per lo loro sapere sono d'ogni piena fede meriteuoli.

Or se nel settimo mese la madre niuno male patisce, ed il feto niun particolare mouimento cerca di fare in voler fuor dell'vtero vscire; dobbiamo senza dubbio giudicare, che quando egli poi nell'ottauo esce dal seno della sua madre, sia più sano, e vitale di quello, che nel sesto, e settimo mese nasce, come quegli, che è più perfetto, e di più tempo per essere più prossimo al nono mese.

Egli è di mestiere, che noi questa fiata ci diamo in preda degli auuersarij e confessare insieme con essi, essere il feto nel settimo mese da atrocissimi patimenti sopraffatto, e che quando poi nell'ottauo mese cerca il suo esito, non ritrouandosi valido per lo male prima auuto, e non potendo la crudele pena soffrire, la quale nell'vscire dalla matrice sente, misereuolmente si sconcia, e muore: ma se ciò per auventura fosse vero, io dico, che quei bambini, i quali di sette mesi, e quattro, cinque, sei, ot-

to, dieci giorni, e più nascono, nè anche
 tra, vitali si dourebbero annouerare, co-
 me coloro, che nel settimo mese anno
 fieramente patito; anzi più sicura, e
 certa (a differenza di quei fanciulli, che
 nascono nell'ottauo mese) dourebbe es-
 sere la loro morte, per esser eglino, po-
 chissimi giorni dopo sì fatto patimento,
 dal parto molestati.

Noi perche infra questo errore viuia-
 mo, in credere, non esser vitale l'infante
 d'otto mesi, vedendosì così spesse fiata
 ciascheduno di tal tempo sanamente vi-
 uere; dir comunemente sogliamo, non
 esser il bambino d'otto mesi, ma che la
 femmina si è all'ingrosso ingannata in
 numerare i giorni; e così tal parto l'in-
 comuniamo o col settimo, ouero col
 nono mese; onde il soprannouerato
 Francesco Siluio Deleboe accorgendosi
 di sì fatto diuio, in questa guisa si
 mosse di ciò a far parola: *Et octauo mē-
 se partus frequentes obseruant feminae,
 quibus praiudicio laborantes Medici, ubi
 persuadere non possunt, deceptas fuisse ip-
 sas in calculo suo inueniundo, nunc ad sepi-
 me-*

mestres, nunc ad nouimestres reuocant istos partus octimestres, prout ad septimū, vel nonum mensem magis accedunt. Vbi obseruandum, plures feminas generationis operi minus attentas, ideòq. confuse magis grauidationis suæ rationem, calculumq. ineuntes, solere hic salutem pro conceptionis suæ tempore sumere mediam partem mensis, ante suppressa menstrua, vel si lactantes fuerint medium mensis, ante visa semel menstrua. Nè qui fa d'uo- po, che io mi dia pena in rapportare quel che intorno tal faccenda il Signor Carlo Derlincurzio rauuisa; impercioc- che quanto egli di ciò narra, tutto, e per intero merita nelle sue ingegnossime opere esser letto: voglio bensì in confer- ma di quanto io dico, apportare vna so- la offeruazione fatta dal Sig. Giouanni Doleo, vomo di grandissimo giudizio dotato, il quale, fauellando di quei bā- bini, che prima, e dopo il nono mese nascono, narra, esser vn de' suoi figliuoli nato d'otto mesi. Sic noui familiam ho- nestam, & inter Senatores fere prima- riam, in qua hoc obseruari factum, uxor

enim eius filios sex, vel septem septimestres vitales progeneravit: sic & hodie plures notavi fetus humanos, tum viuos, tum vitales ultra nonum mensem editos. Sic & nostra obseruatione partus octimestris viuus, sed vitalis esse potest, prater enim plures alios fetus octimestres non tantum viuos, ed vitales quos notauit: filius meus primogenitus est fetus octimestris, qui excurrit annum sextum.

E senza apportare altro Autore, in approuare quanto io qui diuiso, mi piace finalmente chiudere questo varco con esporre quel che il nostro nuouo Ippocrate intorno di ciò ci addita (di Viglielmo Aruco io fauellò) il quale nella sua Storia degli animali in questa maniera saggiamente il suo sentimento ci manifesta. *Ceteris animantibus (inquit Plinius) statum & pariendo, & parius gerendi tempus est: homo toto anno, & incerto gignitur spatio. Nam licet his quoque præfinitum pariendo tempus, natura ut plurimum destinauerit; interdum tamen magna suberitur differentia, adeò ut quadam septimo mense,*

non-

nonnulla decimoquarto partus viuos, ac vitales edidisse memorentur: & licet Aristoteles, ex ijs, qui in Gracie regionibus octauo mense nascuntur multos interire dicat; fatetur tamen in Ægypto, atque alijs aliquot locis (ubi mulieres commodè perferunt) saluari vitales. Et quāquam ait: (Qui ante mensem septimum prodeunt nulli vlla ratione possunt viuere. At septimus maturè oriendi principium est. Verū plerique sunt imbecilles; ideò inuolunt eos lanis) fatetur tamen, tales viuere posse.

Franciscus Valesius quinquemestrem puellam refert, suo tempore, duodecimum ætatis annum ingressam fuisse. Adrianus Spigelius tabellarj cuiusdam meminit, qui urbis Medioburgensis testimonio publico omnibus commonstrabat, se sexti mensis initio editum, corpore exiguum, & viribus ita debilem, atque ossibus infirmum, ut mater coacta fuerit gossypio circumductum fouere, donec robur acquisierit, quò posset fascijs circumligari. Auicenna quoque refert, sexto mense natum bene vixisse: similiter post undecimum

menssem natos vitales fuisse : multorum quoque & veterum, & recentiorum testimonijs comprobatur. Massurius (ait Plinius) auctor est, si Papyrium Praetorem, secundo hærede lege agente, bonorum possessionem contra eum dedisse, cum mater partum se tredecim mensibus diceret tulisse : quoniam nullum certum tempus pariendi statutum videretur. Fuit profectò non ita pridem apud nos mulier, quæ fetum in utero sexdecim amplius mensibus gessit, eumque ultra decem menses (pluribus eius rei conscijs) huc illuc variè sese commouentem sensit, tandemque vivum peperit. Sunt autem, fateor ista ex rarò contingentibus : ideòque Spigelius Vlpianum Iurisconsultum immeritò reprehendit, quòd post decimum menssem editum neminem ad legitimam hæreditatem admiserit. Quippe leges, & præcepta artium, actionibus vitæ rectè ordinatis, ut plurimum adaptantur. Præterea non negandum, reperiri multas subdolas, & fraudis plenas mulieres, quæ lucro inhiantes, aut pænarum, vel infamiae metus, sese gravidas fingunt, & dejerant. No-

rum quoque, alias facile decipi, quæ rerum ignara, etiam vacuo utero se prægrantes autumant; e ciò similmente viene ad esser approuato da Tommaso Cornelio, il quale della generazione, fauellando così dice: *De tempore, quo fetus absoluitur, sic est ab Aristotele traditum. Quum ceteris animantibus certum pariendi tempus statutum sit, unus tamen homo incerto gignitur spatio; nam & septimo mense nascitur, & undecimo, atque etiam inter hos interiectis mensibus, possimum verò nono.*

Quamuis autem persuasum habeam amplos temporis fines ad maturitatem humani fetus à natura fuisse præscriptos, adduci tamen nullo modo possum ut credam partus octauo mense editos minimè esse vitales, ac uno mense minores posse viuere. Profectò conceptus initium plerumque mulieres ignorant; sæpè enim à flatibus uterum infestantibus, ut notauit Aristoteles, alijsue fallacibus indicijs deceptæ arbitrantur se concepisse. Interdum verò etiam, quum concep-
rins, non sentiunt protinus se gravidas

esse factas. Nonnunquam item mulieres superfetantes non perficiunt utrumque conceptum, sed alterutro pereunte superstitis tempus iusto longius, aut brevis numerant. Quid multa? incertissima quidem sunt conceptionis indicia, suspecta mulierum fides; sæpè enim illæ per imprudentiam decipiuntur, & aliquando etiam viros dolosè frustrantur. Quamobrem controuersia de partus tempore magnarum nonnunquam litium causa fuit. Quandoquidem octauo mense, vel post undecimum editi ad hereditatem à Iurisperitis minimè admittuntur. E quantunque la donna alle volte per alcuni falsi indizzj, e per qualche male soprauenutole, giudichi esser pregna, nulladimeno nò di rado ne sortisce, che ella farà pregna, con tutto che tale, nè da se medesima, nè da quei, che l'osservano conosciuta sia. E ciò, mentre io scrivo, in vna Signora offeruo, la quale d'un bambino di quattro mesi si è abortita, con somma sua marauiglia; poscia che ella niun sospetto di gravidanza avea; conciossieche alcuni giorni prima

mi auca detto, che essa pūto nō appeteua il cibo, anzi l'abborriua: ed auēdosi fatto dalla sua Mamma offeruare, li disse costei, che ella malissimamente staua oppilata; e perche l'infelice Signora ad ora per ora il ventre vedea gonfiarsi, con gran caldezza rimedj contro l'oppi-
lazione mi domandaua: io le risposi, che tali effetti potendosi da gravidanza cagionare, conueneuol cosa farebbe, che ella s'astenesse di pigliare queste forti di medicamenti, come quelli, che potrebbero vn'aborto cagionare; e che così per questo sospetto auesse la sofferēza d'aspettare fino a tātō, che si fosse accertata non esser grauida, acciocche più sicuramēte i rimedj per l'auuenire si potessero pigliare; ella in sētir queste mie parole, sorridēdo sopraggiunse a dirmi: Volelselo Iddio: ma questa non è gravidanza; non solamente perche la mia Commare così mi à detto; ma ancora perche io conosco li segni, che mi da la grauidanza, de' quali ora niuno ne scor-
go: e quantunque io con varie ragioni l'andassi dissuadendo, a non pigliar me-
di-

dicamenti, già è abortita , non sò se da rimedio da Medico, o donnicciuola ordinatole, ouero da qualche accidente sopraggiuntole .

Quanto poscia vani , e sopra ogni altro segno màcheuoli sieno gli argomēti, che alcuni Medici , e Giuristi arrecar sogliono, per lo conoscimento della grauidanza , ogni persona colla sperienza potrà falsi dimostrarli; conciossieche talora alcune donne si sono vedute, le quali di due, tre, quattro, cinque, e sei mesi, dopo essersi entro le loro matrici conceputi li feti , di ciò non si sono accorte; siccome similmente molti Auctori riferiscono, e particolarmente il mentouato Zacchia , il quale tutti quegli indizj, per conoscersi la grauidanza, come incerti rifiuta.

Ma io non senza ismascellar della rifa questa fiata sotto silenzio posso trapassare gl'ingāni, e l'astuzie, che le scaltre Mammane intorno di ciò sogliono vsare ; le quali con maneggiar il ventre di quelle donne , che sospetto anno di grauidanza , le danno a diuedere,
che

che elleno, con ciò fare, si accorgono, se
pregne sono; allora quando, perche col-
le mani non toccano, nè possono cono-
scere, esser l'embrione entro la matrice,
sciocche, ed ignoranti sono come tutte
quelle, che tal'ufficio non fanno; con-
ciossiache essendo l'vtero a modo d'vna
coppetta, per dir così, il suo collo, che
viene ad isboccare entro le cosce, non
può molto distendersi, quante fiate den-
tro il suo cauo qualche cosa vi è collo-
cata; per ragione della sua fabbrica, e per
le cosce, che a guisa di muri ne i suoi la-
ti stanno, le quali similmente ciò impe-
discono: e così quando il feto entro la
matrice vā crescendo, questa verlo quel-
la parte s'allarga, che può distendersi, ed
oue minor impedimento ritroua, che è
la parte superiore d'essa, volgarmēte ap-
pellata il fondo della matrice: ma perche
l'vtero è situato in mezzo alla vescica,
da cui si versa l'orina, ed al condotto da
cui si scaricano le fecce, stando il feto
verso dentro, la Mammana non può
altro da fuori toccare, se non quelle
cose, entro cui ci stà nascosto. Noi siam
fat.

fatti certi per mezzo della notomia, che verso la parte anteriore dell'vtero risiede la vescica; e quantunque verso il lato di dietro vi stia l'intestino retto, con tutto ciò del gruppo delle budella parte sopra detto vtero pende, e parte verso gli altri lati: e così o che si sia l'embrione entro d'esso formato, o che no, sempre che la femmina sarà osservata, altro non si toccherà fuor che la vescica, e le budella; per la qual cosa ella quando farà pregna, toccandosi dalla Mamma, non solamente non s'osserverà l'vtero, entro cui alberga il feto, ma ne anche la vescica urinaria, la quale per le cose, che auanti tiene, e perche molto addentro sta situata, nè anche a viua forza colle dita si può toccare. Ma se per auventura la Mamma quella parte della pancia maneggia, che gonfia si vede, altra cosa ella fuor che le budella non toccherà; imperciocche essendosi dal bambino l'vtero ingrandito, sta ben, che occupa più luogo di prima, gl'intestini, che sopra d'esso scorgonfi, vengono ad esser ispinti verso sopra, l qua-

quali niun gonfiamento, che da noi si potesse discernere, faranno, quando il bambino, quanto alla grandezza poco più, o meno di vn melo farà. Ciò nella vescica scorger possiamo, la quale alla giornata d'orina empiendosi, con tutto che oltre modo s'ingrandisca, niun gonfiamento nel ventre, fuor di quello, che prima appariva, si può attentamente scernere: il simile dico delle budella, poscia che noi allo spesso auendole tutte quasi piene di fecce, per auer più del solito mangiato, quantunque la pancia da esse più grande renduta si sia, nulladimeno il gonfiamento del ventre per esser assai picciolo, non possiamo discernere, con tutto che gl'intestini colle mani possansi toccare: Or quanto maggiormente l'vtero, che sotto d'essi giace.

Da ciò tutte le regole delle Mammame manifestamente false si possono dimostrare; mentre ne i primi mesi del concepimēto della donna nō solamente elleno s'ingannano, perche niun segno certo da conoscere la gravidanza appare; ma parimente, supposto che il ventre

tre

ere gōfiato lor rassēbraffe, perche da op-
pilazione, da distenzione delle parti iui
vicine, siccome nella Timpanite, e nell'
Ascite osseruasi, e da altri mali, ed in-
disposizioni, ciò può dependere; non
deuono esse asserire con certezza esser
la femmina grauida, allora quando niu-
no certo indizio di ciò anno; e quan-
tunque il fanciullo in niuna fatta ma-
niera si possa osseruare, con tutto ciò
alcune Mammane colle loro ciarle
sāno così bene lusingare le credule Gio-
ueni, che oltre di far loro credere, che
sono pregne, lor dicono, che elleno fa-
ranno il maschio, o la femmina; la quale
non così volentiermente da esse si no-
mina, perche conoscono, che poco
è desiderata; per la qual cosa tutti
quelli denari, che à Madonna Meneca,
come a persona di tal faccēda intesa, so-
no stati dati, per ciò fare (oltre di cō-
metter ella vn peccato arcimortale) dee
similmente restituirli; giache come tutte
quelle donne, che non professano tal
mestiere, essa ne è intesa, non essendoui
questa scienza al mondo, conforme le
Mam-

Mammane vogliono ad altri dare a credere; conciossiache se esse il vero confessassero, che niuno segno certo si può stabilire, per conoscersi la gravidanza, non farebbero chiamate, e conseguentemente nè anche pagate.

Da ciò ora sufficientemente l'errore di certuni, da chi che sia, si può dimostrare, i quali vn mestiero, che nessuna verità abbia, giudicano potersi sicuramente, ed in buona coscienza esercitare; mentre quel denaro, che coloro si pigliano, dicono per ricompensa delle loro fatiche seruire. Ciò senza dubbio si potrebbe fare, quando vno con tutto che realmente sapesse, che la verità di tal mestiere, non si possa inuenire, volesse il sentimento d'altri intorno ciò ascoltare; ma io non credo, che così facilmente di queste sorti d' uomini si ritrouino, li quali conoscendo non esser veri i principj inuentati da gli altri intorno ad alcuni mestieri, di quei poi volessero auualersi; allora quando con porli in essecuzione, oltre di non giouarli, conoscono di certo, che alle fiata pos-

possono non leggier nocumento arrecarli.

Ma se le Signore Mammane, e tutti coloro, che officj incerti, e difettosi esercitano, i quali colli loro ragionamenti si sforzano a farli appo gli altri apparir certi; s'affaticassero dello stesso modo a dimostrarli mancheuoli, e falsi; per Dio, che niuno se ne seruirebbe, e niuno in suo pro cercherebbe, che costoro s'affaticassero, ma perche essi con adoperarsi in questa guisa, non guadagnerebbero molto denaro, in vece di ciò di tutti quei argomenti s'auuagliano, che l'inducono al lucro, poco curandosi che veri, o falsi sieno. Io m'induco a credere, che assai minor è il male, che commettono quelle persone, le quali pubblicamente rubbano, perche la lor vita, col pericolo d'esser iscouerte, carcerate, ed amazzate, espōgono, di quello di cerruni, i quali sotto buona fede spogliano or questo, or quell' altro, e tutti coloro, che di essi si fidano.

Che le Mammane tutto il giorno
con

con esercitare i loro officj, in evidenti errori inciampano. Ben se ne antevedono di ciò quelle femmine, che sotto la lor cura la vita espongono ; le quali con tutto che manifesti danni da queste loro Cōmari riceuino, pure ad esse ne i bisogni sogliono ricorrere, inavvedutamente loro credendo; e ciò da altro nō dipende, se pure io molto non erro, se nō dalla troppo fede, che li prestano, stimando, che le loro consulte, ed i loro dogmi veri, ed inuiolabili sieno : e da ciò parimente poscia ne avviene, che vna donna, vn'infermo, vn Cliente, ed altri, quantunque dalla Mammana, dal Medico, e dall'Avvocato notabile dāno ne abbiano ricevuto, con tutto ciò ne i bisogni pure delle loro consulte si seruono: e però vna Mammana quando à guidata qualche donna nel tempo di partorire, ed vn Medico à medicato qualche ammalato, o vn Giurista à ve vn litigante ajutato (o che sieno degl' intelligenti, ed accorti de i loro mestieri, o degli trascurati, ed ignoranti) non così volentiermente sono da costoro

nelle loro necessità abbandonati. E ci ò in quelle persone possiam comprendere, le quali benche di tali mestieri non fossero professe, per auerli qualche volta casualmente esercitati, col tempo ànno acquistato poscia fama così grande, che sono stati necessitati di trala sciare i loro officj per esercitar questi :siccome cotidianamēte in alcuni Medici ciò scorgiamo, i quali con tutto che Speziali, Cerusici, e Barbieri stati fossero; quei nō dimeno, che da essi sono stati medicati sopra ogni altro Medico gli ànno avuti in pregio ; così ancora alcune altre persone avendo fatto il procuratore in qualche contrasto, o per aver assistito ne i Tribunali per lite d'altri, o loro, senza aver libro di leggi aperto , ànno acquistato pian piano nome d'Avvocati , così diligenti , e virtuosi , che tal mestiere sono stati obbligati a porlo in esecuzione .

A questo proposito sono a dire, che non è ora passato gran tempo, che io essendomi nella Sala del Consiglio ritrovato , un Cavaliere con un de i buoni Titolati sentiva ragionare , il quale co-

noscendo, che li negozj di sua casa andavano da mal'in peggio, per difetto di talento di quei Avvocati, che ne avevano la cura, li disse: amico mio, se egli questi sciocconi di vostri Dottori non lascia, e non ricorre ad altri di maggior senno, per Dio, che un giorno la vostra casa si vedrà ad un malissimo partito; costui li rispose, io già m'avvedo, che costoro sono de i più ignoranti di questo Tribunale, ma perche da tanti anni, che la mia casa servono, o che sieno dotti, o ignoranti, abbisogna, che mi lasci da essi guidare; tanto più, che eglino di tutte le cose della mia casa sono intesi, per lo che

Vn' Avvocato, che l'arte non abbia

*Di ben piantar carote, averà in vano
Bagnato 'l volto, e asciutte lingua, e
labbra.*

Eschine, Ciceron, Quintiliano (corso,

Vadino al bagno, ch'oggi ha più con-

Cbi di piantar carote à miglior mano.

Onde conuien, ch'ogni vostro discorso

Sia di carote, con carote al torto,

*Ora premete , ora allentate 'l morso.
Ma perche non s'appiccano in ogni orto,
Quest'è l'opera, questa è la fatica,
Che legga un' Auvocato longo, o corto.
Chi sà piantarle in terra dolce, e aprica,
Averà mille concorrenti al pari,
Che ogn'un vi pianta , ogn'un ve le
Però son molti gl' Avvocati. . . . (notrica.*

Questo stesso io nella sopra narrata Signora osservai , la quale con tutto che dalla Mammana le fosse stato detto, che ella pregna non era, ma che malissimamente era oppilata ; quando abortì, nō essendosi costei ritrouata in Napoli, ove era , la mandò cercando , dicendo, che questa avea tutti i suoi figliuoli pigliati , e che da tanti anni , conosceva la sua complessione. E tutto ciò dipende dal fiuolissimo nostro conoscimento, il quale non potendo arriuare a dimostrare quelle verità, le quali conosciute di sommo nostro vtile sarebbero ; ogni vno si vā ingegnando di farcele apparire sotto differenti faccie , di cui restādone noi sodisfatti, le crediamo ; e

così chi agogna esercitare sì fatti mestieri con onore, e lucro, già che la verità delle cose non si può invenire, che s'impari di lusingare il prossimo per dir così, e di saper vendere, e far credere le sue parolette.

E non c'avvediamo folli, e poveri noi, che l'ingordigia di posseder tesori è cagione di tanti nostri danni, e di farci porre di continuo vn velo avanti a gli occhi, il quale nè il prossimo, nè Iddio ci lascia far vedere: dobbiamo pure pensare, che per acquistare questi beni transitorj, oltre delle fatiche, e patimenti grandi, che vi si richieggono, perche cerchiamo sempre arricchirci maggiormente (per lo nostro ingordo, e straboccheuole desiderio) quantunque ricchi in riguardo degli altri fossimo, miserabilmente, perche non siamo contenti, viviamo: ed a questo proposito il gran Maestro della moral Filosofia, Seneca, dalla dottrina di Epicuro mosso, disse, che colui, che abbraccia la povertà, e d'essa si contenta, si dee chiamar ricco, perche nulla desidera; e che vn Ricco,

che è dedito in desiderare, ed accumular tesori, appellar non si dee ricco, ma povero, perche sempre li manca, e mai si contenta: ed il Boccadoro di ciò favellando, così santamente ci ammonisce. *Quare enim, dic mihi, proposito regno Cælorum, bonisq; illis ineffabilibus, ita in divitiarum cupiditatem insanus, & momentanea, & quæ sæpè non usque ad vesperam permanent, perpetuis semperque duraturis præferimus? Et quid hac amentia deterius esse possit? quando & illis privamur, ob nimium in ista amorem, & nunquam his frui purè possumus. Quæ enim utilitas magnarum facultatum? An nescitis quod accessio multarum pecuniarum nihil aliud nobis affert, quàm curarum incrementa, occupationes mentis, & vigiliæ? Non videtis, quod hi omnium potissimùm servi sunt, quibus plura affluunt, & quotidie umbras ipsas timent? inde enim nascuntur insidie, invidentia, odium grave, & innumera alia mala. Et sæpè vides eum, qui habet decem millia talenta auri recondita, beatum vocare eum, qui in offi-*
cina

cina operatur, & ex labore manuum cibum acquirit. Qualis igitur voluptas, & quale lucrum, quando neque his fruimur, & propter hanc concupiscentiam, etiam maioribus privamur? Quid autem dico maioribus, cum post mala, quæ hic nos apprehendunt, & à bonis, quæ alibi sunt excidimus, & ad gehennam ipsam mittimur? Et nondum dico innumera peccata, quæ hic colliguntur, dolos, calumnias, rapinas, & fraudes; verum etiamsi quis ab omnibus illis liber (id quod perquam difficile, & rarum) opibus abundat, & ipse solus eis utitur, & his, qui opus habent, non communicat, gehennæ ignem expectabit.

Ciò tutto di colle sperienze offeriamo in diuerse persone, le quali quantunque ricche fossero, desiderando elleno sovente di viuer quiete, e santamente, lo stato de i più poveri, e miserabili del mondo desiderano. E che ciò sia vero, da i nostri primi parèti si vide, per molti secoli, in esecuzione porre, i quali giustissimamente viveano da fratelli, e con vero affetto tutti s'amavano

senza inganno, della medesima maniera, che ci comanda la legge Divina, della quale benché intesi non fossero, stati, pure col lume della ragione arrivarono a conoscere questa verità.

Il che dal gran Poeta Ercole Benvoglio conosciuto, lodando, quell'animo, che si contenta di qualche Iddio e la natura l'ha dato, vituperando l'avarizia, così dice al suo Bigone.

*Quel che concede Dio l'animo appaghi,
Et vinca la ragion; ch' i saggi mai
Del soverchio non fur bramosio vaghi.
Che se tu ti contenti di quel c'hai,
Benche non molto sia; ricco ti chiamo
Bigon mio caro, & fortunato assai:
Io le superbe Signorie non bramo
D'insidie piene, & di continua noia,
Et nemiche de l'ozio che tanto amo;
C'haurò sempre del pane in pace, e'n gioia,
Senza chiederne altrui, senza servire,
Se peggio nō m'avviene āzi ch'io muoia.
Et se ben non ho tanto, che vestire
Mi possa d'oro, o sopra un mul da cento
Scudi, per la città tumido gire,
Viurò d'un sajo, & d'un ronzin contento.
Sprez-*

Sprezzando ogni superba, et ricca foggia
E le collane, e ogni odorato unguento:
E se ben, come'l Duca Alfonso alloggia,
Io non posso alloggiar in tetto adorno
D'alte colonne, & di dorata loggia:
Serà picciola casa il mio soggiorno,
Doue almen, come ne i real palagi,
Nō entrerà pensier la notte e'l giorno:
Nè quei timor di regno sì maluagi,
Che'l sonno, & che'l piacer scaccian
lontani:

Si che nō giouvā le ricchezze, & gli agi:
Dove un pezzo di bue con quattro pani,
Soave mi serà co'l brusco vino, (giani:
Piu ch'i Trebbiani a i Principi, e i fag-
Da costoro douressim noi esēplo appre-
dere, per vivere giustificatamēte, cōfor-
me molti uomini di cōpiuto talento ciò
anno fatto, per menar lor vita quieta,
e da uomini giusti; avendovi le regole
a ciò fare similmente stabilite, acciocche
i loro posterì santamente auessero potu-
to vivere: e questi tra gli altri furono
quei ordini di Cavalieri Francesi a que-
sto fine fondati, i quali per loro regola
anno,

anno, che deono fuggire tutte quelle
 cariche d'onori, ove vi stà vnito il gua-
 dagno; come quello, che incontanente
 gli farà perdere l'estimazione, e'l giusto
 ordine, con cui tali officj meritano esser
 esercitati: proibendo similmente le
 troppo commodità, come quelle, che
 l'animo occupato mantengono in alcu-
 ni impieghi vili, e disonesti; ed alle vol-
 te le ricchezze ad altro non ci seruo-
 no, se non a pagare qualche ci offende,
 ficcome il Signor Michel di Mon-
 tagna a questo proposito narra: *Nous*
auons pour notre part, & plusieurs de nos
voisins, les ordres de Cheualerie, qui ne
sont etablis qu'à cette fin. c'est à la verité
une bien bonne & profitable coutume, de
trouuer moyẽ de reconnoitre la valeur des
hommes rares, & excellens, & de les
satis-faire par des payemens, qui ne
chargent aucunement le publique, & qui
ne content rien au Prince. Et ce qui a eũ
toujours connu par experience ancien-
ne, & que nous auons autre-fois aussi
peu voir entre nous, que les gens de qualité
auoient plus de jalousie de telles recom-
pen-

pense, que de celles, ou il y avoit du gain,
 & da profit: cela n'est pas sans raison, &
 grande apparence. Si au prix qui doit e-
 tre simplement d'honneur, on y mele d'au-
 tres commoditez, & de la richesse, ce me-
 lange au lieu d'augmenter l'estimation
 il la releve, & en retranche. L'ordre Saint
 Michel, qui a etè si long temps en credit
 par my nous, n'avoit communication
 d'aucune autre commodité. Cela faisoit,
 qu'autre-fois il n'y avoit ny charge, ny
 estat quel qu'il fut, au quel la noblesse
 pretenoit avec tant de desir & d'affecti-
 on, quelle faisoit à l'ordre; ny qualité qui
 apportat plus de respect, & de grandeur:
 la vertu embrassant, & aspirant plus vo-
 lontiers une recompense purement sien-
 ne, plutot glorieuse qu'utile. Car à la ve-
 ritè les autres dons n'ont pas leur usage
 si digne, d'autant qu'on les employe à tan-
 te sorte d'occasions: Par de richesses, on
 satisfait, le service d'un valet, la diligen-
 ce d'un courier, le dancier, le voltiger, le
 parler, & les plus viles offices, qu'on re-
 coine: voire, & le vice si en paye la flatte-
 rie, la maquerellage la trahison.

Che

Che ciò sia vero possi dalle parole di Tito Livio scorgere, il quale di questa bisogna favellando, così si mosse a dire. *Ultimamente da non gran tempo in quale ricchezze v'anno introdotto l'avaria, l'abbondanza de' piaceri, il desiderio mediante le delizie, e libidine di perire, e scialacquare ogn'cosa. Ed à questo fine l'Evangelo disse Beati pauperes, quoniā vestrum est regnum Dei: Va vobis divitibus, qui habetis consolationem vestram,* Laonde S. Gregorio Taumaturgo della povertà ragionando, in questo modo intraprese a discorrere *Enim verò pauper licet senectute prematur ventremque suū nequaquā largiūs impleverit: tamen suavis somni quiete fruitur, opes autem cupiditatis indivulsas comites habēt vigiliis, & animæ labores. Quid porrò absurdius esse queat, quàm cum magno studio, & cura, reconditas opes conservare, ac sexcentorum malorū occasionē sibi ipsi custodire? Ac diuitias quidem illas labefactari, & perire necesse est, sive ei, qui has adeptus est, liberi sint, sive nulli, ipsum autem, vel invitum, ac repugnantem, talem in-*

terram cadere, atque discedere oportet, qualis erat, cum in hanc lucem prodijt, ita vacuis manibus abscessurus peccatum suum augebit, perinde atque hoc non cogitans natiuitati simile vite finem sibi imminere, seque inani labore torqueri: neque in quendam potius venti impetum, quem suo ipsius studio inserviens, totam vitam suorum in impurissimis libidinibus, tum in temerarijs cupiditatibus, ac preterea in meroribus, morbisque consumit. Atque, ut compendio dicam, huiusmodi dies tenebrae sunt, ac vita luctus.

E l'Apostolo Paolo al suo Timoteo scrivendo, di cio favellando, cosi l'ammonì. Habentes autem alimenta & quibus tegamur his contenti sumus. Nam qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem & in laqueum diaboli, & desideria multa inutilia, & nociva, quae mergunt homines in interitum, & perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes, errauerunt a fide & inseruerunt se doloribus multis.

Ma chi non sa esser le ricchezze l'occasione di farci dare alla crapula, madre
d'ogni

d'ogni brutto vizio, e di farci con tanta differenza dal nostro prossimo, e da i nostri parenti vivere; molti de' quali perche poveri sono, non potendo quelle amicizie mantenere, le quali noi abbiamo, netampoco quelle vesti avendo, colle quali noi appo del m òdo facciamo mostra, neghiamo sovente anche il padre, i fratelli, i figli, e tutti coloro, che del nostro sangue sono; perdendosi affatto quell'amore, che tra noi dourebbe regnare: deono pure sapere questi cotali, che cotanto si lodano, esser dagli altri per le commodità, e per la nascità migliori, che.

Non diuiser le parche i nostri stami
 le ricchezze e la nobiltade sono cose inuentate, e ritrovate da noi, e non con noi nate; del che io piu diffusamente, in altro differentissimo modo intendo ragionare; Laonde sono per ora qui à tutti far intendere.

Che se la falce mia ne l'altrui biada
Si pone non fer mai tanta ruina
Diluvio di acqua, grandine, nè spada,
E posto ho in mongibello a la fucina
Gli acuti dardi, che sopra la incude
Con

Del Sig. Francesco Panza. 223

Con Sterope Vulean sudando affina.
Dapoi che le virtù povere, e ignude
Sono volate in ciel con la Dea Vesta,
Godēdo in terra il piu lasciuo, & rude,
Beata fu la prima gente agresta,
Che regnante Saturno in terra visse
Di sua dolce fatica, utile, e honesta.
N'erano anchor le sanguinenti risse
Nate fra ciechi, & miseri mortali,
Nè le spoglie superbe al Tempio fisse.
Nè l'oro, che è cagion di tutti i mali
Trovato havea questa libido immensa,
Ch'oggi per tutto vā battendo l'ali:
Ma sol cercava ornar la sobbria mensa
Quella aurea età di pouere viuande,
Che fan natura a la virtù propensa.
Di mel hibleo, castagne, noci, & ghiande
Nutrì la famigliuola il padre antico,
Senza il nitor de la cucina grande.
E'n vece de le piume, era il pudico
Fien, che la pastorella scalza, & lasa
Stendea sotto una quercia, hor sotto un
Nè si vedea questa supina, & crassa (fico.
Ignorante superbia, che in la tomba
Morte chiudendo, ogni sua fama cassa.
O fortunato a cui sonante tromba

Dice

*Dietro riman, non di terso oricalco,
Ma di musa piu celer, che colomba;
Per cui quantunque il dolce nido calco,
Tuffazo ancor nel mio limo palustre
Fino al Ocean col pensier cavalco.
Fu quella prima etade tutta illustre,
Tutta ripiena di innocente, & alma
Simplicitade, & non di auari industrie.
mentre per distruggere si lozzi abbu-
fi, da noi medesimi malamente nel mon-
do introdotti, cōuien, che a guisa di Ce-
rusico tutto quel che di corrotto in noi
osseruasi, diligentemente tagliamo, sen-
za punto aver spezial riguardo a perlo-
na alcuna*

E ritornando di nuouo alla superfe-
tazione dico, che da i mentovati Auto-
ri mi si puo rispondere, dicendosi, che
colui, il quale tre mesi dopo il primo
nato, è uscito fuor dell'vtero della sua
madre, essere stato altrettanti mesi do-
po generato; perloche quegli, che è il
piu maturo, auanti d'ogni altro dee dal-
la matrice fortire: che è il primo conce-
puto.

Questo è qualche da tali Autori non
si puo

fi puo dire ; non solamente perche asseriscono il contrario di ciò, mentre ci additano, essere il primo nato l'ultimo generato; ma ancora perche manifeste ragioni contro d'essi vi sono: imperciocchè quando la seconda generazione si farà, il primo embrione, che è già formato, per necessità dee piu dentro del secondo locarsi: E così presupposta la verità de' loro principj, non puo egli uscire senza, che sia auanti venuto fuori dell'utero della madre l'ultimo generato. Per la qual cosa averanno costoro da confessare per necessità: essere l'ultimo concepito quell'infante, il quale tre mesi prima dell'altro è nato : il che è contro ogni ragione, ed esperienza.

Ma come possa succedere la superfetazione, egli sarà facilissimo à spiegare, se per avventura s'auerà riguardo a qualche abbiain noi narrato; conciossiachè dopo essere il primo uovo fecondato, e ridotto entro l'utero della donna di mole maggiore, o che sia l'embrione formato, o che no, col continuo giacere del maschio colla sua femmina, spiccan-

do, bēche rade volte, vna porzione dello sperma fin'all'ovaje, se ne feconderà qualche altro uovo: questo quando farà maturo dentro del cavo della matrice cadendo, perche non si puo collocare sotto di quello, che vi ritroua, per necessitā sopra del primo generato dee rimanere; per la qual cosa poscia il primo feto, senza molestare il secondo, puo liberamente venir fuor dell'vtero, potendo a sua bella possa rimanere il secondo.

E quantunque dalla variazione delle membrane, da Paolo Zacchia argomentar si foglia la diuersitā de' concepimenti; asserēdo egli, che quelli bambini solamente in diuersi tempi sono stati concepiti, che dentro diuerse seconde sono rauvolti, siccome nella superfetazione osseruasi; non perciò egli dee per lo contrario dedurne, esser' i Gemelli in vn medesimo punto fecondati, perche dentro d'vna comune membrana racchiusi scorgonsi; mentre al parere degli Antichi medici, non in quell'ora, o in quel dì, che è incominciata la generazione dell'embrione, le seconde principi-

piano

piano a formarsene così l'essern'i Binati nascosti dentro comuni membrane, non dee al Zacchia molta maraviglia recare; posciache avanti di prodursi le seconde, si possono due feti, vn dopo l'altro concepire.

Che i Gemelli da piu coiti si possano generare, ciò da varie osservazioni, da molti Scrittori annouerate, puossi conoscere: e sopra ogn'altro da qualche Aristotele racconta, il quale confermando la superfetazione, con dire, che vna donna, dopo aver nel settimo mese partorito vn bambino, ed auerne due altri nel giusto tempo mandati fuori; narra, che vna femmina maritata, essendo giacciuta col suo marito, e coll' adultero, due bambini partorì, vn de' quali al suo marito, e l'altro all'adultero si rassomigliava. E così o che la somiglianza de'feti dall'immaginatiua della donna cagionisi, o che dal seme del maschio si faccia; dico, che si fatti gemelli, se dal solo coito del marito, o dell'adultero fossero stati prodotti, al solo marito, o al solo adultero doveano simigliarsi.

lo stesso dico dell'imaginatiua della lor
madre: perloche conuien, che io quì
le proprie parole d'Aristotele esponga:
μοιχευομένη γάρ τις τό μὲν ἔν τῶν τέκνων,
εὐῖκος τῷ ἀνδρὶ ἔτεκε' τὸ δὲ τῷ μοιχῷ:
ἤδη δὲ καὶ δίδυμα κύουσά τις επεκύησε
τρίτον γινόμενου δὲ τὰ χρόνῳ τῷ κατ' ἑκτον-
τος τὰ μὲν τελοῦσθαι τῷ χρόνῳ ἔτεκε' τὸ δὲ
πεντάμηνον καὶ τῷτ' ἀπέθανεν ὁ θῆς· καὶ
ἑτέρα δὲ τινισυνέβη τέκνη, πρῶτον μὲν
επτάμηνον ὕστερον δὲ δύο τελεόμηναι τεκεῖν·
καὶ τούτων τό μὲν, ετελεύτησε, τὰ δὲ ἐβί-
ωσεν· καὶ εκτιρώσκεισθαι δὲ τινες, σωέ-
λαβον ἅμα, καὶ τὸ μὲν, δξεβολον, τὸ
δὲ ἔτεκεν. *nam adultera quædam, alterum
suo marito, alterum adultero similem
peperit:: iam & cum geminos quædam
ferret, tertium superfætavit & cum tem-
pus pariendi iustū iam esset, quædam peperit
perfecto tempore, alium verò septimestrē,
qui statim mortuus est. Alteri verò pariē-
ti accidit paruisse primū quidem septi-
mestrē, postea verò duos perfectis mensi-
bus & horum alter periit, alij verò vixe-
runt. Et quædam abortientes conceperunt
simul, & alterum abegerunt, alterum ve-
rò pepererunt.*

Or come possa succedere, che due bambini sieno ravvolti entro comuni membrane, allora quando in diversi tēpi, e da piu coiti sono stati conceputi: Cio euidentemente si puo da ogn'uno intendere, se per avventura a quella verità si darà credito, che noi non à guari abbiām dimostrata; conciossieche cadendo due uova dall'ovaje, vn dopo l'altro, o pure uno in un tempo, e di la a due, o tre giorni un' altro; queste quando entro l'utero staranno, per lo sugo, che ivi continuamente ricevono, rendendosi piu grandi, e gravi di mole, quella parte delle loro superficie, con cui esse si toccano, non potendosi nutrire, col tempo si secca, e rompe: vnedosi di maniera le seconde dell'uno e dell'altro embrione, che comuni a'feti si rendono. E ciò tutto di noi offeruiam ne i frutti, o sieno i fichi, o le mele, o altri, ne i ramoscelli, de' quali allo spesso due picciolissimi frutti di fresco nati vedonsi, i quali quantunque l'uno dall'altro sieno separati, con tutto ciò di la a qualche tempo pian piano, in foggia

tale si scorgono uniti, che vn fico, o vna mela formano. Che i Gemelli per gli primi giorni stiano racchiusi entro le loro particolari pellicelle, cio fu osservato dal diligentissimo Regnero di Graaf, il quale con vna evidentissima sperienza, quanto io ò narrato dimostra. Et si coniungat (egli avvisa) in vno cornu plurima ova contineri, eorum exteriores tunicae in principio à se invicem multum distabunt; postremis tamen gestationis diebus ita simul coniungentur, ac si cuncta vna, & communi tunica involuta forent: quae res nobis ansam dedit cogitandi, in ovibus, vaccis, aliisque bisulcis, dum plures fetus gestant, cuiuslibet Chorion pari ratione iunctim copulari. Cuius rei ut certiores fieremus in ovibus praesertim, utpote quarum nobis copia suppetebat, quotiescumque duo fetus simul adessent; immisimus tubulum in Chorij cavitate, cornu extremo correspondentem, quam cum flatu leniter distenderemus, vidimus illam circa medium sisti, nec ad alteram, in qua secundus fetus erat pertingere, nisi adaucto conamine septum, quod ex utrius-

utriusque extremitatibus simul iunctis
constat, disrumperetur: quod eò facilius cō-
tingit, ubi tenuitatem suam seruant,
dum alibi, propter usum, quem ovis præ-
stant in dies magis incrassantur, adeoque
flavi magis resistunt. Videmus etiam in
ovis jam primùm in uterum propulsis, ge-
minam membranam, amnium videlicet,
& chorion existere: quod nos mouet, ut
contra communem opinionem sentiamus,
in bisulcis, quoties plures fetus sunt, toties
singulos tam bene quàm in cuniculis suis
Chorion obtinere; secus quàm in semini-
bus, fructibus, alijs que rebus contingere
videmus: cuius differentia nobis apparet,
quod hæc eodem in loco simul generentur,
illa verò quotiescumque plura simul con-
currunt (sive ab eodem, sive à diuersis te-
stibus proueniant) distinctis in locis ena-
scantur & proprijs tunicis. Amnio scili-
cet, & Chorion instructa ad Uterum per-
tingant; quod cum perpetuò in ovis (quæ
in hunc finem conservamus) cuique de-
monstrare possimus; non absque ratione
ulteriùs statuimus has oui membranas,
non in utero, sed in Testibus generari.

E benche alle volte avvenir foglia, che le tuniche de i Binati si rompano, e di esse una comune membrana formisi, contuttociò soventemente osserviamo, che per esser tali seconde assai dure, senza romperfi, ogni feto fino al tempo dell'uscire, dentro d'esse sta involto; in quel modo appunto, che osservar sogliamo quei bābini, che da superfetazione prouēgono: ne ciò marauiglia recar dee a Paolo Zacchia, ed ad altri Auttori, i quali il contrario affermano, poscia che tra' Filosofi, e medici antichi, molti di questo mio parere sono stati; dicendo, i Gemelli un dopo l'altro generarsi, a guisa di quei, che superfetano. E sopra tutti di tal sentimento fu l'ingegniosissimo Erasistrato, siccome riferisce S. Agostino, il quale di ciò discorrendo, dice. *Erasistratum nobilem arte medica dicere geminos omnes superfetatione gigni, multos geminos eodem modo quidam Stoicorum sunt Auctores.*

Vi sono alcuni Filosofi, i quali per aver veduti i Gemelli entro comuni membrane nascosti, hanno giudicato, i Binati

da vno solo uovo prodursi: cosa, la quale a crederfi è difficilissima, non solamente perche dalle seconde medesime (supposto che esse sieno aperte) possiamo scorgere, essere di più uova, ma similmente perche mai abbiain noi osservato, da vn solo uovo delle galline e degli uccelli più polli nascere: dico bensì, poterfi da vn solo uovo fetti mostruosi generare, siccome sogliono esser quei animali, che hanno più capi, più piedi, o altra cosa somigliante, ma non più fetti. Resta finalmente, per condurre a fine la nostra impresa, da risolversi vna difficoltà grande, la quale da chi che sia contro di noi si potrebbe arrecare, e farebbe questa. Essendo l'utero di due ovidutti fornito, e consequentemente di due ovaje, douressimo dire, che portandosi per amendue gli ovidutti lo sperma, a fecondare due uova: vno nella destra, l'altro nella sinistra ouaja la produzione de' Gemelli dover farsi in un medesimo tempo, ed in vno stesso istante.

Infatti questo parere come vero si dourebbe da noi giudicare, se per avven-

ven-

ventura la speranza, ed altri differentissimi ragionamenti il contrario di ciò non ci dimostrassero; imperciocche se ciò vero fosse, senza fallo ne seguirebbe, che per esser egualmente distanti gli ovidutti, e le ouaje dalla matrice, ogni sperma poscia, che nel suo collo si sparge, in ambedue le ovaje dourebbe egualmente compartirsi: addonque ogni generazione di due feti esser dourebbe: l'esperienza ci dimostra tutto di il contrario; mentre quasi ogni concezione è di vn solo embrione, e rade volte di due: impertanto dobbiam noi dire, che il seme piu tosto in vna sola, che in due ovaje diffondendosi, fecoda due uova; tãto piu, che l'animo nostro inchina piu facilmente a persuadersi quelche io addito. Concio sieche quante volte lo sperma in vna ovaja si conduce, le sue particelle si rendono piu vnite, e vlevoli a fecondare, di quãdo per amẽ due gli ovidutti si spargono; non altrimenti che osservar sogliamo ne i corpuzzi del fuoco, e della luce, li quali distaccati, e sparpagliati quei effetti produr non possono, di
quan;

quando allembirati e più strettamente
stivati scorgonfi.

Non niego io però, che alle volte
non si possono due uova in vno stesso
tempo fecondare in due ovaje, e quan-
do cio avviene, in questa guisa mi di-
spongo a credere muoversi le uova: do-
po che nella destra, e nella sinistra ovaja
due uova saranno state fecondate, si
deono nell'vtero portare nel medesimo
tempo; perche le addotte ovaje egual-
mente da esso stando lontane, le ravvi-
sate uova mentre per lo cavo della ma-
trice scendono, prima di arriuare al suo
collo, se con egual mouimento mouonfi,
si deuono toccare di maniera, che vno
dee impedire il moto all'altro da potersi
situare sopra il detto collo: or quante
fiate niun di queste uova si puo collo-
care nella bocca della matrice, perche
vno al destro, e l'altro al sinistro lato
d'essa rimane; quãdo i feti vogliono for-
tire, in niuno modo possono venir fuori,
perche l'vn all'altro il varco da cio fare
impedisce: E presupposto, che in voler
scappar fuore i bābinj, vno maggior for-

za dell'altro auesse, perche nell'vtero non vi è luogo,oue vn d'essi possa esser ispinto (acciocche colui, che tiene piu forza con auer lo spazio dell'altro, potesse liberamente vscire) impossibile il loro esito si rende: tanto piu che per essersi l'vtero fuor di misura allargato, da niuna gagliardissima forza si puo piu distendere. E da ciò poi ne auuiene, che senza poter partorire l'infelici donne, con compassioneuole spettacolo, si veggono morire; onde chiarissimamente conoscesi, che per succedere bene il parto de' Gemelli, deono stare dentro la matrice vn sotto, e l'altro sopra, acciocche l'vltimo ad vscire, premendo sopra del primo, con piu celerità, e senza niuno impedimento, un dopo l'altro dal seno della lor madre possano sortire; imperciocche gli embrioni, quando ne i lati si collocano, dir comunemente fogliamo, essersi i feti posti a trauerso: e cio nel parto de' Binati sempre dourebbe succedere, se per avventura il concepimento d'essi dentro le cellette si facesse, in quella guisa, che i nostri Antecessori ci lascia-

scia-

sciarono scritto;poſcia, che eſſendo tali celle ne i lati dell'vtero, gli embrioni, che dentro d'eſſe ritrovanti, con farſi piu groſſi, vengono ad occupare tutta la cavità della matrice, lenza potere vſcire, ficcome abbiām detto: oltre che ſe i Gemelli da vno ſteſſo coito ſi generafſero, conforme gli addotti Antichi àno ravviſato, compartendoli la ſemenza in piu celle per formarſi i bambini; per neceſſità àno da confeſſare, nè il primo, nè l'ultimo nato eſſer il primo generato, ma amendue eſſer iſtati concepiti nel medefimo tempo.

Ma ſe noi per avventura vogliamo preſtar credito a quelche abbiām ſin'ora diviſato, dobbiamo ſenza fallo giudicare, che quando i fanciulli un dopo l'altro naſcono, facendoli la loro generazione in quel bel modo, che ogni perſona ſe la potrà fingere; ſèpre confeſſar dobbiamo, il primonato eſſer il Primogenito;poſcia, che preſuppoſto, che noi niuna certezza aveſſimo intorno alle coſe alla notomia pertinenti, ma colle conghietture ſolamente ci foſſe permeſſo

ſo

so andarle investigando; perche chiarissimamente conosciam noi , che senza darsi perfetta quiete , tutte le cose dell' universo in vn continuo movimento stanno; vedendo noi poi dal seno della donna vn feto auanti dell'altro vscire alla luce, si dee senza dubbio asserire, o che il primo nato auanti dell'altro s'era formato, o che qualche cosa auanti del secondo abbia ricevuto.

Quantunque le femmine due ovaje abbiano, con tutto ciò vna d'esse non solo è bastevole per farsi la generazione d'vno, ma di due, tre, e forse piu feti: ed intanto la natura in questo si è adoperata, acciocche in difetto d'vna, possa ne i bisogni l'altra supplire ; conciossieche notabile vizio noi allo spesso vi osserviamo, mentre colle buone, e perfette uova souentemente mescolate scorgonsi alcune voua d'altra sorte, somiglianti a quelle vessichette di fiero piene , che non di rado nelle viscere degli Idropici notansi da' medici, Idarides appellate, le quali da molti Scrittori, e prima d'ogni altro da Falloppio furono
no

no conosciute, il quale nelle sue osservazioni anatomiche così delle ovaje ragiona: *Vidi quidem in ipsis quasdam veluti vesicas aqua, vel humore aqueo, alias luteo, alias verò limpidò turgentes.* Ed io quattro anni credo che ora sieno passati, che si fatte uova osservai in una giouene, la quale per ispiritata comunemente era giudicata. E tra l'altre cose, che costei auca, diceuano che per la matrice ella alcune sorte di differenti frutti scarricaua, e sopra tutti ciriege, fusine, e lazzeruòle: E quantunque io mai auessi voluto acconsentire a ciò credere, perche molti amici vi erano, the per auerli veduti, di qualsisia cosa, che io auessi uoluto, desiderauano far' i-
lcommessa; ciò mi spinse grandemente a vedere tali frutti: ma perche d'un certo naturale io sono, che in guardare una cosa sporca, immātenēte mi si perturba lo spirito, e quanto cibo entro dello stomaco racchiudesi, soglio uiolentamente riuersare; m'andai trattene-
nendo quanto piu potei di ciò fare. Nulladimeno risolvo un giorno vederli:
mi

mi fù portato quasi mezzo bacile di sangue, entro cui molte palline offervai, alcune delle quali nella grandezza, e colore alle ciriege, alle fusin, ed alle lazzeruòle si rassomigliavano; le quali altro non erano se non che uova in uarie maniere corrotte, e tinte di sangue, le quali da i loro gambi scappando, per l'utero a otta a otta, insieme col sangue, con marauiglia di tutti fortivano.

Da queste spezie d'uova, che sostanza non contengono valeuole a poter componere gli embrioni, per lo piu le femmine rendersi sogliono sterili, e propriamente quando tali uova nelle bocche delle ovaje faranno collocate; le quali perche di acquosa materia sono piene, quātunq; lo sperma del maschio, che esse tocca, atto fosse a poter generare, mai si te ondano: e queste similmente il passaggio vietano al seme da poter si piu addentro inoltrare, a fecondare quell'altre uova, che materia riservano acconcia a poter produrre i fetti. E quì non di rado avvenir suole, che scappando, o rompendosi ciascheduno
di

di queste uova, le quali dietro di loro ànno perfette uova, la femmina incomincia di nuovo a far figliuoli, se per avventura prima ne àve parroriti; e se mai ne àve avui, principierà senza fallo ad averne, se pure lo sperma del maschio farà vaevole per lo concepimento. Io quì potrei molte altre ragioni addurre, e dimostrare le molte, e differenti cagioni, per le quali la femmina si rende infeconda, in contrario di quanto ci addita Gio: Battista Vanelmont, il quale in questa faccenda inavvedutamente a sopranatural cagione ricorre.

Resta finalmente da saper si, in che maniera l'uovo dalla sua ovaja si separi. Io dico, che ciò della medesima maniera fassi, con cui le fragole, le ciriege, l'uve, le susine, ed altri frutti da i loro gambi, quando sono maturi, sogliono scappare: e che ciò vada così, in quei animali possi scorgere, che di piume sono vestiti, l'uova de' quali, quando sono grosse, e mature (o che sieno dal maschio fecondate, o che no) sempre si veggono sortir fuori; il che nell'uomo, nelle cagne,

Q

nelle

nelle pecore, nelle giumente, nelle lepri, ed altri animali solamente scerneysi, quando le loro uova sono corrotte; poscia che come inutili a poter formar feti, da i loro seni fuori si mandano. Che le uova da i loro gambi, quando sono mature, cadano a guisa de i frutti, ciò non dee maraviglia recarci, gia che le uova anche frutti sono. Empedocle chiamava li frutti uova degli alberi; ed oltre di ciò diceva, che gli alberi erano animali: e tra gli altri di questo parere fu Platone, ed Anassagora, il quale insieme con Empedocle asseriva, che le piante sentivano dolore, ed allegrezza: e Democrito giudicò (se pure a chi di ciò scrive vogliamo dar fede) che anche le piante di quell'anima sono fornite, in cui la mente, ed il conoscimento consiste. Ma i Manichei scioccamente credevano, che i vegetabili l'anima come noi avessero; per lo che dicevano, che coloro, i quali divellevano le piante commettevano omicidj.

Ma come nell'uomo, nelle pecore, nelle vacche, ed in altri animali, per mez.

zo dello sperma del maschio, il distacco-
mento delle uova da i loro gambi suc-
ceder possa; io mi vado persuadendo,
ciò in questa guisa farsi: dappoi che la
calca de i corpuzzi volatili della semen-
za, col suo spezial movimento, à fecon-
dato le uova, queste pian piano crescē-
do, vengono a premere sopra quelli
gambi, ne i quali esse stanno impianta-
te; di modo che non potendo piu per ta-
li fibre il nutrimento passare, per la con-
servazione, ed agumento delle narrate
uova necessario, i detti gambi si seccano,
ed esse dētro la matrice cadono: o pure
possiam dire, che quel poco di nutrime-
to, di cui i mentovati gambi sono in-
suppati, non potendo entro l'uova pas-
sare, queste perche sopra tai legamen-
ti premono, siccome abbiām narrato, ta-
li fibre si corrompono; per la qual cosa
rompendosi; quelle porzioni di esse, che
sane rimangono, accorciandosi verso le
uova, e verso le ovaje, ove stanno im-
piantate, l'uova dal loro natio luogo si
partono; portandosi entro del cavo del-
la matrice, per mezzo del moto delle

fibre carnose , che nelle ovaje ravviansi .

Puo alle volte succedere, siccome in fatti è talora avvenuto, che per esser la borsetta delle uova piu del dovere molle, e rugosa renduta (ciò sia per suo particolar vizio , o pure per le tante uova perdute) conforme a quelle donne non di rado avvenir suole, che molti, e molti figliuoli ànno partoriti ; entro tal sacchetto trattenendosi l'uovo fecondato, ivi s'ingrandisce di maniera , che il feto vi si forma ; il quale tratto tratto poscia crescendo , allarga in tal guisa l'ovaja, che non potendosi piu distendere, le sue membrane si squarciano , cagionando atrocissimi , e mortali dolori all'infelice sua madre , la quale senza riparo vi perde ancora la vita. Che ciò sia vero, si puo confermare con quella osservazione , non son'ora molti anni passati, che fu fatta in Parigi dal Sig. Benedetto Valsal in una donna, la quale con tutto, che undeci figliuoli perfetti, ed a dovuto tempo avuto avesse; nell'ultima sua gravidanza, per lo spazio di due mesi, e

si, e mezzo inesplicabili dolori s'etendo, le
sopraggiunsero, tre giorni avanti di mo-
rire, moti convulsivi cotanto vibranti, e
violenti, che a chiunque si guardava, di
gran cōpassione si rēdeva. Fu il cadave-
re di questa miserabile donna dal Vasal
aperto, il quale oltre di ritrovare una
quantità considerabile di sangue, sparso
entro la cavità del ventre inferiore; sco-
verle nella destra ovaja un bambino, il
quale perche era grandicello, non po-
tendo piu capire dentro tal sacchetto, a
viva forza l'avea crepato: il che diede
motivo al memorato Benedetto, di fare
questa dimostrazione in presenza di tut-
ti i Medici, e Cerusici di Parigi, ed
oltre a ciò volle sì fatte parti imbal-
samare; acciocche coloro, che spinti
fossero da tal curiosità, a bell'agio aves-
sero potuto attentamente considerarle:
descrivendone similmente egli per lo co-
mun beneficio la figura, e l'istoria; la
quale viene ad esser mentovata da Re-
gniero di Graaf, da i Giornali di Fràcia,
e da altri Giornali; con tutto ciò vi sono
stati alcuni, che ànno asserito: essersi l'

addotto fanciullo ritrovato in un angolo dell'utero, il quale da una specie d'Ernia rilasciato, ivi il feto s'era riposto. Ma o che sia vera, o che no l'osservazione fatta dal Vasa; abbiã noi molti altri Autori, i quali dētro l'ovaja ànno l'embrione ritrovato: siccome in Parigi piu d'un fiata ciò si è dimostrato, e quando mai ciò vero nō fosse, io non credo, che vi sia alcuno, il quale diligentemente la fabbrica dell'ovaje considerādo, voglia dire, nō potersi in tali sacchetti trattener un uovo fecōdato, il quale quāte fiata ivi rimarrà, per necessitā l'embrione ingenerasi. Che possa un uovo entro l'ovaja alle volte trattenersi, non è molto difficile a succedere; polciache una somigliante operazione veggiamo tuttodi in coloro farsi, che di calcolo periscono, ne i quali, o per vizio particolare delle reni, o per altra cagione essendosi la petruzza piu del douere ivi trattenuta; essa vi ingrossa, che non potendo piu passare per quei condotti, da' Notomisti Vreteri chiamati, entro il cavo delle reni, come se corpo minerale fosse, a otta a otta poscia

scia s'ingrandisce di maniera , che per non ritrouar luogo , squarcia a viva forza le delicatissime fibre di tali viscere; facendo con fierissimi dolori morire la paziente.

Se tutte quelle donne, che per la pregnenza da questa vita passano , fossero aperte, molti bambini senza fallo nelle loro ovaje s'invenirebbero; potendosi ciò comprendere da quel che nelle vacche, ed in altri animali scernesì , i quali, per aver i loro ovidutti molto larghi, allo spesso l'embrione dentro d'essi racchiuso s'osserva.

Oramai è tempo , che ripigliando il nostro lasciato filo , diciam , che da noi non si commetterebbe errore, se per avventura il luogo di Primogenito a colui daffimo, il quale avanti degli altri nasce; con tutto che le ragioni , ed esperienze da noi quì recate, dubbiose , e manchevoli si dimostrassero . Imperciocche essendo il primo nato di tempo maggiore in riguardo del secôdo, già che il primo nato sempre una, due, tre, quattro, cinque, e sei ore, ed alle volte un, due , e

tre giorni avanti del secondo nato fuor dell' utero della sua madre esce; tutti quei onori, e prerogative, che al Primogenito dar si sogliono, dar similmente dobbiamo al primo nato: per lo che Marino Freccia nel fine del terzo suo libro *De subfeudis*, dice che *in honoribus, & sessionibus: Qui prior est in tempore, posterior est jure secundum Baldū in S. quibus. in prima constitutione capit. facit l. honore. de decurionibus, & in S. singular. inst. de rer. Divis. & in cap. ant. 19. de Privilegiis.*

Ed i primi nostri Antecessori, per comun consentimento tenevano: coloro, i quali da i seni delle loro madri avanti degli altri nascevano, essere i Primogeniti, e tali dichiarati erano con grandissime prerogative; siccome si puo vedere in qualche di ciò molti scrittori riferiscono, e senza che io altro nomini, chiarissimamente possiam, quanto io narro, dalle parole di S. Giouan Crisostomo intendere; il quale quantunque dica, che de i Primi nati anticamente niuno ne vivea, perche erano sacrificati,

ti,

ti; nulladimeno prima d'introdursi tal
 lor legge, i Priminati erano tenuti per
 Primigeniti, posciache tutte le preroga-
 tive a costoro si davano. *Apud Veteres
 summus honor erat primogenitura*, dice
 il Santo: *Hinc autem honoris causam ha-
 buit. Cum Deus Israelitarum gentem, &
 Aegypto liberare, & iuxta promissionem
 Patriarchæ factam, à tyrannide Phara-
 nis asserere vellet, oblucente, & detine-
 re volente tunc Aegypto, post varias pla-
 gas etiam hanc postremam eis intulit:
 quasi faciens, ut Aegyptii suis manibus
 extruderent Israelitarum genus. Nam si-
 mul omnia Aegyptiorum primogenita oc-
 cidi iussit: vidissesque in singulis domi-
 bus ejulatus, & lachrymas. Neque sic
 putabant finire plagam, & illinc etiam
 expectabant, ut mors, quæ cæperat per-
 gens, ad omnes perveniret. Itaque quia
 in Aegypto una omnium primogenitorum
 mors fuit, illæ si permanserunt: monstra-
 batque etiam per hoc omnium Deus suam
 erga illos benevolentiam: imperavit in
 posterum, ut propter interfectionem pri-
 mogenitorum Aegypti, primogeniis Iudæo-*

rum pueri sibi offerrentur. Hinc & Tribus Levi in sanctum ministerium segregata est, & ex illo non solum primogenita hominū oblata sunt Deo, sed & brutorū, & in univēsum omnium. Et praeceptum erat pro hominibus, & brutis, & immundis animalibus pretium dependi. Quamvis autem legislatio haec de primogenitis posterior fuerit: attamen jam supra, & olim videbantur aliquod habere privilegium, qui vulvam matris primū adaperiebant.

E quando mai quel che abbiam fin' ora detto fosse sufficiente a rendere coloro soddisfatti, i quali il contrario di ciò asseriscono; si dovranno le loro menti uniformare, ed appagare una fiate, con dire, essere il primo partorito il Primogenito; giache anche la Sagra Scrittura ce l'avvisa, alla quale non mi pare, che alcuno cercherà opporsi: mentre narra, che Esaù, e Giacob erano Gemelli, ed Esau perche avanti di Giacob era nato, viene ad essere chiamato il Primogenito: laonde per accertare io ogni un ointorno di ciò, non sarà qui
fuor

fuor di ragione arrecare tutto quel che
 la Genesi intorno di ciò ci addita. Ha
 quoq; sunt generationes Isaac filii Abra-
 ham: Abraham genuit Isaac. Qui cum
 quadraginta esset annorum, duxit uxorem
 Rebecam filiam Bathuelis syride de Me-
 sopotamia sororem Laban; deprecatusque
 est Isaac Dominum pro uxore sua, eò quod
 esset sterilis: qui exaudivit eum, & dedit
 conceptum Rebecche; sed collidebantur in
 utero ejus parvuli; quæ ait: si sic mihi fa-
 turum erat quid necesse fuit concipere?
 Perrexitque, ut consuleret Dominum, qui
 respondens ait: due gentes sunt in utero
 tuo, & duo populi ex ventre tuo dividen-
 tur, Populusque Populum superabit, &
 major serviet minori. Iam tempus parien-
 di advenerat, & ecce Gemini in utero
 ejus reperti sunt: qui prior egressus est
 rufus erat, & totus in morem pellis hi-
 spidus, vocatumque est nomen ejus Esau.
 Protinus alter egrediens, plantam fratris
 tenebat manu: & idcirco appellavit eum
 Iacob. Sexagenarius erat Isaac, quando
 nati sunt ei parvuli. Quibus adultis, fa-
 ctus est Esau vir gnarus venandi, & ho-
 mo

mo agricola: Iacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis . Isaac amabat Esau, cò quod de venationibus illius vesceretur, & Rebecca diligebat Iacob: Coxit autem Iacob pulmentum, ad quem cùm venisset Esau de agro lassus, Ait: Da mihi de coctione hac rufa, quia oppidò lassus, quam ob causam vocatum est nomen eius Edom . Cui dixit Iacob: Vende mihi primogenita tua. ille respondit: Heu morior, quid mihi proderunt primogenita? Ait Iacob: Iura ergo mihi: iuravit ei Esau, & vendidit primogenita; Et sic accepto pane, & lentis edulio comedit, & bibit, & abiit parvipendens, quòd primogenita vendidisset.

Ogniun'ora a sufficienza dalle parole della Scrittura potrà intendere, che Giacob, quantunque l'ultimo generato stato fosse, sopra Esaù fu collocato, che era il Primogenito: laonde se vero fosse qualche alcuni Medici, e tutti i Giuristi dicono, che il primo nato l'ultimo conceputo sia; Esaù dovea più addentro, e sopra Giacob esser riposto: il che non fu, mentre la Genesi, e tutti i Padri

dri

dri della Chiesa narrano, effer istato piu addentro Giacobbe . onde S. Giovanni Crisostomo sopra le mentovate parole della Scrittura, che dicono: *Primus rufus, quasi pellis hispidus . Et postea exiit frater ejus, & manus ejus comprehendit calcaneum Esau . Et vocavit nomen ejus Jacob.* con evidentissima chiarezza ciò spiega, dicendo, che *Quasi jam, & ab initio monstret Deus, quod superior esset futurus, juxta id quod dictum est: Major serviet minori; dicit enim: tenebat manu calcaneum Esau: id quod erat signum superantis eum, qui fortis videbatur.* ed oltre di ciò soggiunge: *Ecce nunc hic inversus est ordo, & primogenitura dignitas trāsit ad eum, qui virtute animi praefulgebat: Et vendidit, inquit, Esau primogenita . Hoc est, vendidit tibi gratiam dignitatem à natura sibi datam.* da ciò ogni uno potrà lcorgere, quanto in pregio stavano, e quanto stimati i Primogeniti in quei tempi erano: mentre con grandissimo vituperio dagli antichi Padri viene ad effer tacciato Esau, per averli venduto una dignità sì grāde, per

un diletto di brevissimo momento. E perciò S. Paolo riprédendo Esaù, ci esorta, che nessun di noi dee esser così da poco, come fù Esaù, che per un picciol gusto, di tanto bene si contentò privarsi: *Ne quis scortator, aut impurus sit, ut Esau, qui uno Edulio primatus suos vendidit.*

Di questi due Gemelli furono così differenti i costumi, che S. Agostino cōtro gli Astrologi in questa maniera d'essi intraprende a discorrere. *Nati sunt duo Gemini antiqua patrum memoria, ut de signis loquar, sic alter post alterum, ut posterior plantam prioris teneret. Tanta in eorum vita fuerunt, moribusq; diversa, tanta in actibus disparilitas, tanta in parentum amore dissimilitudo, ut etiam inimicos eos inter se faceret ipsa distantia. Nunquid hoc dicitur, quia uno ambulante, alius sedebat. Et alio dormiente alius vigilabat? alio loquente alius tacebat, quæ pertinent ad illas minutias, quæ non possunt ab eis comprehendi, qui constitutionem siderum, qua quisque nascitur scribunt, unde Mathematici consul-*
lan-

*lantur? Vnus duxit mercenariam ser-
vitutem, alius non seruiuit, unus à ma-
tre diligebatur, alius non diligebatur:
unus honorem, qui magnum apud eos
habebatur, amisit, alter adeptus est: quid
de uxoribus, quid de filiis, quid de re-
bus, quanta diversitas.*

Nè io voglio quì altre ragioni, ed of-
servazioni apportate, per pruova di quel
che io ho proposto ravvisare; concios-
sieche se da i Signori Giuristi, e Medici
per ogni verso s'anderà attentamen-
te considerando quel, che io ho esposto;
non mi negheranno punto i lor voti, in
conferma di questo mio parere: sopra
cui, acciocche niuna difficoltà vi cada,
affai convenevole mi è parso, quì le fi-
gure di quelle cose apportare, che io di
dimostrare sin'ora mi sono sforzato.



TAVOLE DELLE FIGVRE

Per mezzo di cui si dimostra, come
il primo feto uscito dall'utero, sia
il primo, e non il secondo
generato.

FIGVRA I.

In cui si vede una donna aperta nel ventre, oue
senza apparire, e veder si l'utero, solamen-
te il budellame A, A, A, A, A, A scernesì.

DA ciò chiarissimamente appare ef-
fere tutte le regole, ed insegna-
menti delle Mammane falsissime intorno
il conoscimento della generazione; po-
ciache elleno le budella, e non l'utero
toccano: e presupposto, che la matrice
si potesse maneggiare, nelle prime setti-
mane del concepimento nè anche l'em-
brione osservar si potrebbe, per esser as-
ai picciolo, siccome a suo luogo si è ba-
stantemente detto.

FIGURA II.

A L'utero.

B l'ovaja sinistra.

C l'ovaja destra aperta, ove le uova a guisa di tante ciriege veggonsi.

D, D li gruppetti, ove le uova stanno impiantate.

E, E gli ovidutti.

F la vescica.

G l'intestino retto, che sta dietro all'utero;

H, H, H, H, H il budellame distongato dal suo sito.

I il ventricolo.

Sopra questa figura, piu d'ogn'altra, agognerei, che il lettore facesse qualche riflessione, in considerare la nostra debolezza, e miseria; mentre per lo spazio di nove mesi, che noi dentro l'utero stiamo, d'orina, e di fecce fiam circondati: giachè dalla parte anteriore v'è la vescica; e tutta la massa delle budella, la quale similmente sopra dell'utero osservasi, e va a morire col budello, da noi appellato dritto nelle parti di dietro.

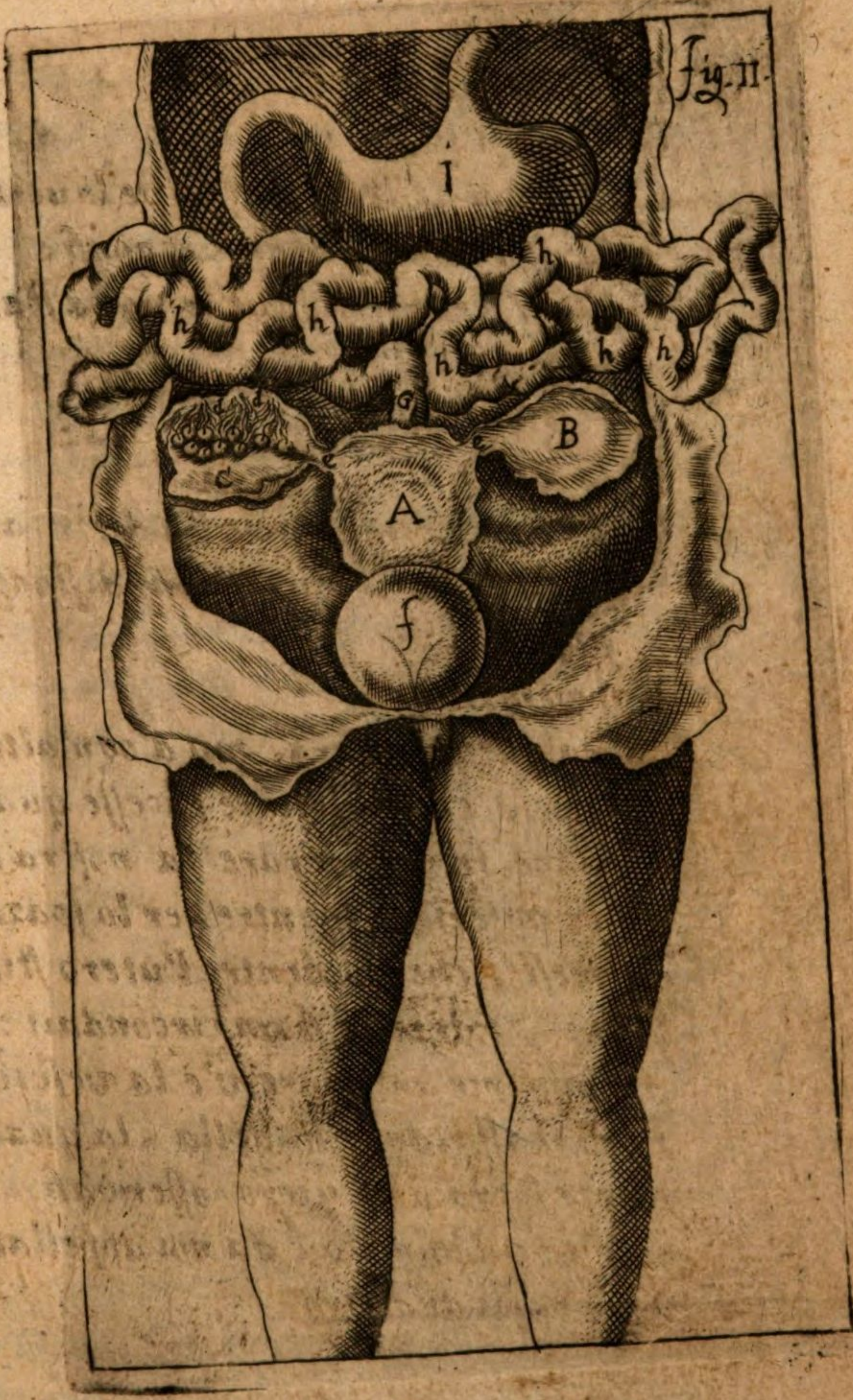


FIGURA III.

- A L'utero
B l'ovaja destra, secondo la sua naturale fabbrica.
C l'ovaja sinistra aperta.
D, D le uova.
E, E gli ovidutti.
F il primo uovo che cade.
G il secondo.
H il terzo; e così consecutivamente l'altre cadono, dove manifestamente scernesì, che il primo uovo F. caduto, sia stato piu prossimo alla cavità dell'utero, dell'uovo G. altrimenti non averebbe potuto esser il primo a scendere, e così per necessità confessar si dee, che egli avanti dell'uovo G. qualche cosa ricevuto avesse, quantunque da uno stesso coito generati stati fossero; il che in due uccelli da un colpo di scoppetta ammazzati osserviamo, i quali benché ci rassembrino esser morti in uno stesso tempo, con tutto ciò, perche un dopo l'altro stanno, dir si dee, che quello, che più vicino alla bocca della scoppetta ritruovasi prima dell'altro piu lōtano, morto sia; imperciocché l'uccello, che piu vicino al Cacciatore stava, non

solamente le prime palline àve ricevute ,
che dalla scoppetta sono sortite ; ma simil-
mente presupposto , che tutti insieme tali
globbetti scappati fossero, e spinti dalla pol-
vere , avendo nondimeno a far linea piu
lunga, quei, che nell'uccello piu lontano vā-
no, di quella, che fanno quelle palline , che
al più vicino si fermano; per necessità si dee
asserire, che quantunque da uno stesso colpo
due uccelli uccisi stati fossero, sieno morti nō
per tanto un dopo l'altro.

I il collo della matrice, ove scerne si , che
non può il feto G. uscire senza esser sor-
tito il feto F.

H la vescica dal suo sito dislogata.

Fig. IV.

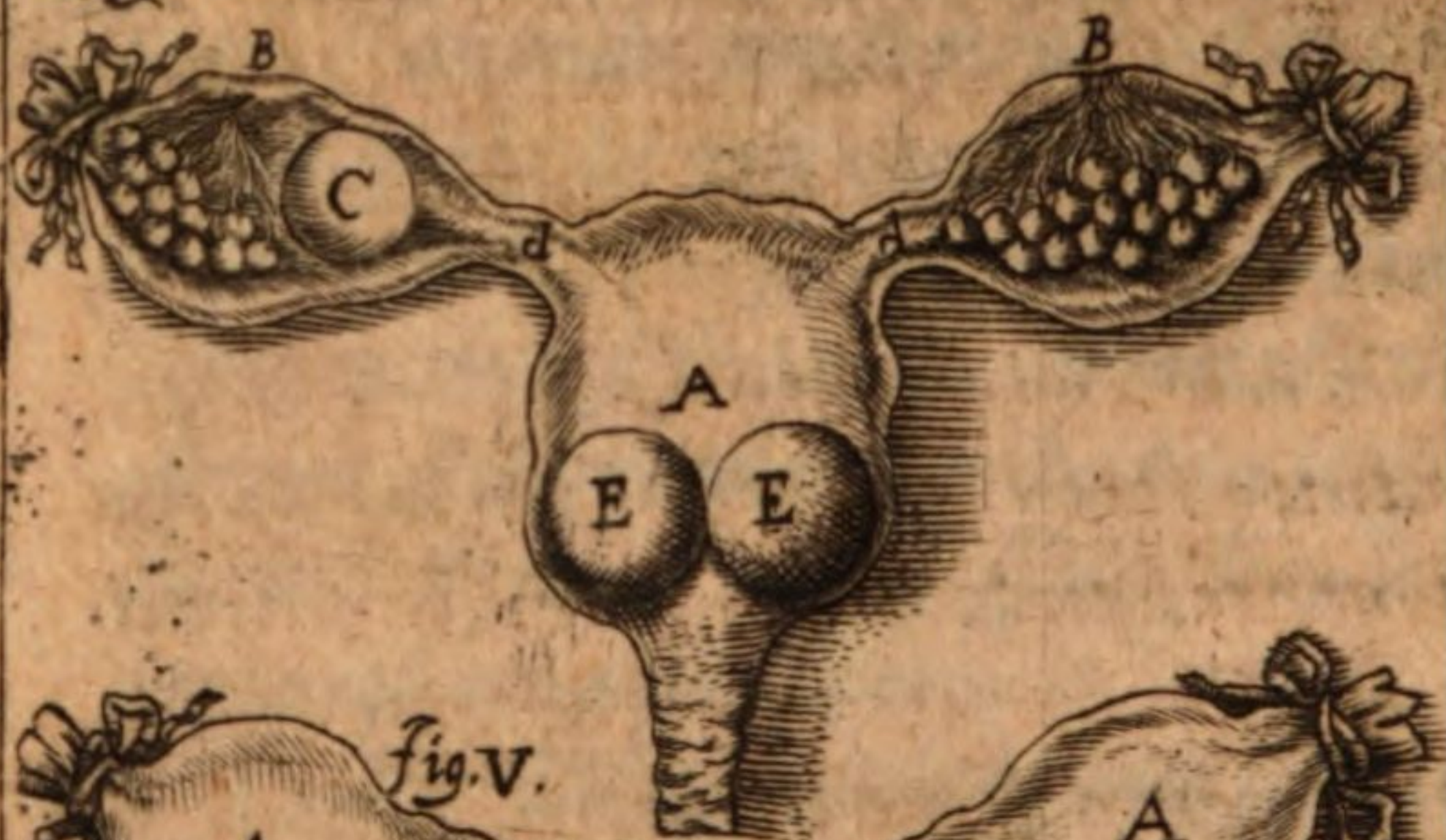


fig.V.

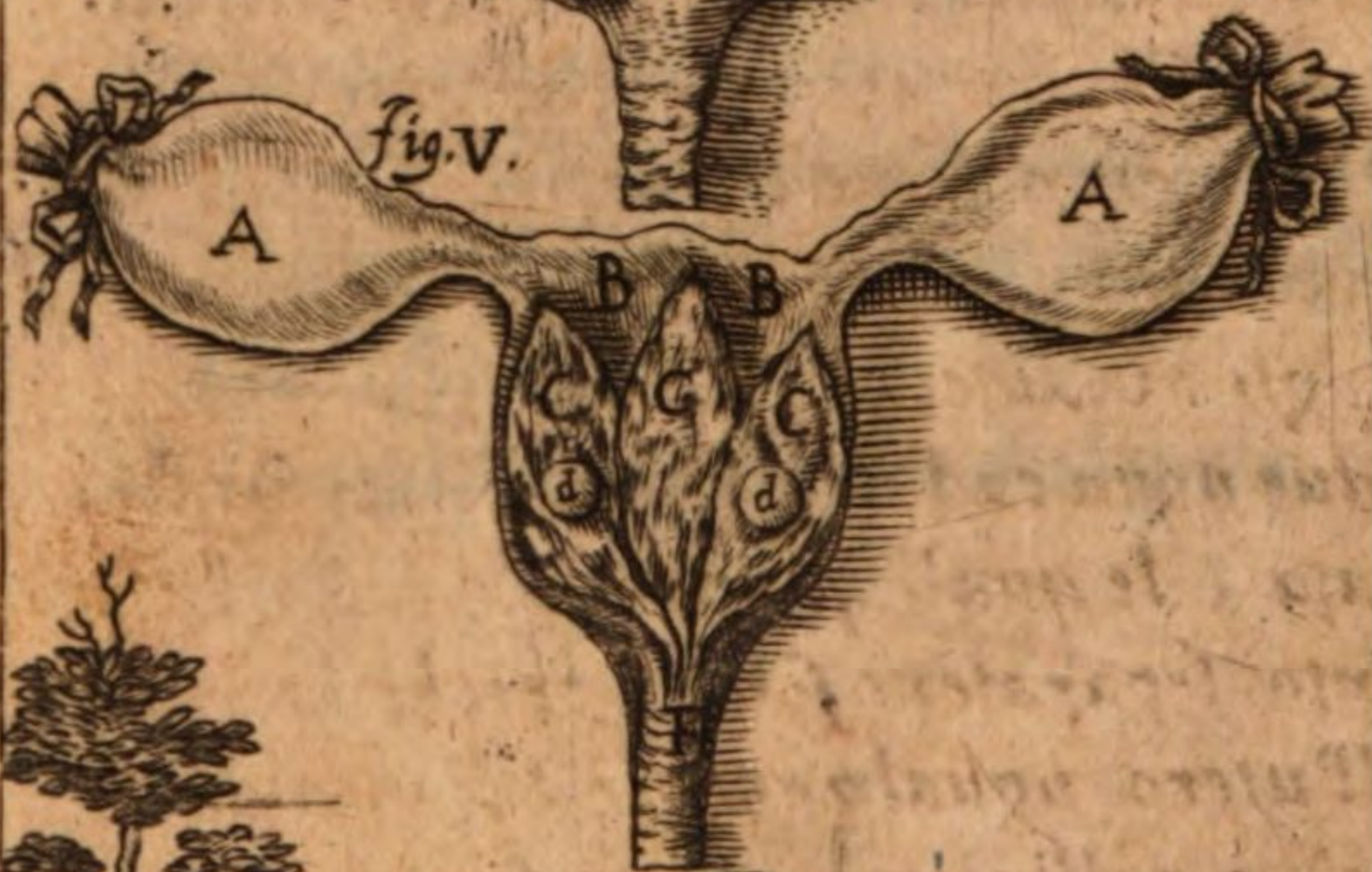


Fig. VI.



FIGURA IV.

A *La matrice.*

B,B *i gruppetti delle uova.*

C *un uovo tolto dal suo gruppetto per mezzo dello sperma; dove essendosi piu del solito le membrane di tal'ouaja rilasciate, ivi si trattiene, di modo che piu grosso rendendosi, non può piu per lo suo ovidutto sortire: dove pian piano l'embrione crescendo, e non potendosi piu tali membrane stendersi, la femmina, siccome altrove dissi, ne i primi mesi della sua gravidanza, di acerbissimi dolori muore.*

D,D *gli ovidutti.*

E,E *due uova cadute dalla destra, e sinistra ouaja, le quali quante fiate nello stesso punto separatene sono, perche la bocca dell'utero ugualmente è distante dall'uno, e dall'altro, facendo amendue una linea, mentre per lo cavo del utero si muovono, con i loro lati di maniera si toccano, che prima d'arrivare al collo dell'utero, si fermano, ivi restando, e crescendo senza piu potere uscire, onde si more la lor madre, & all'ora comunemente diciamo noi, essersi i bambini attraversati.*

FIGURA V.

Ove si dimostra, che presupposta la verità delle cellule degli Antichi Medici, pure il primo nato si dee dire essere il primo ingenerato.

A, A le ovaje, dagli antichi testicoli appellate.

B, B il fondo del utero, ove i vasi del seme sboccano.

C, C, C. le cellette.

D, D gli embrioni dentro le cellette formati, i quali ne i lati dell'utero stanno collocati senza potere uscire per le addotte ragioni nella IV. Figura, quando perfecti, e grossi saranno.

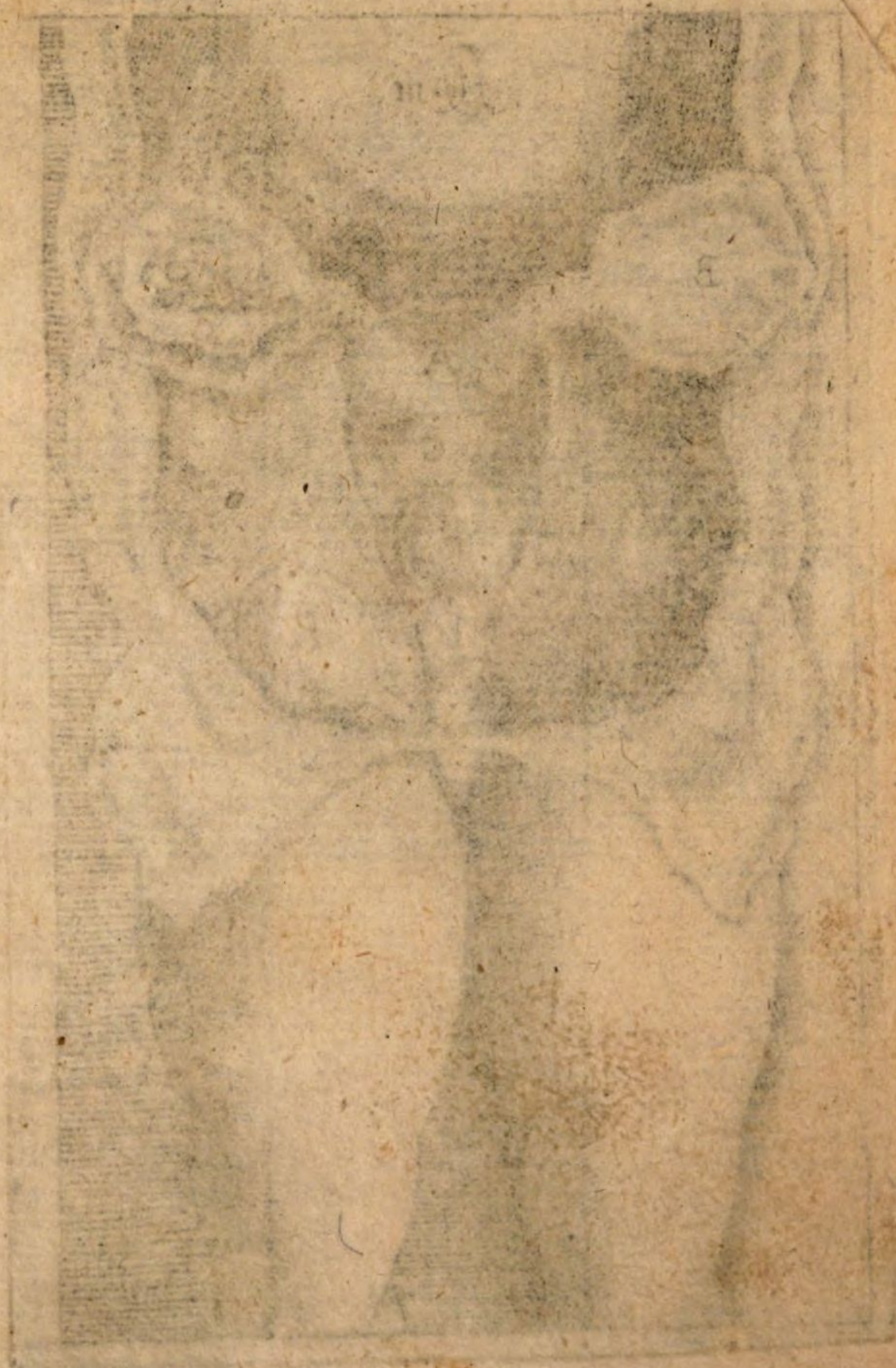


Fig. III

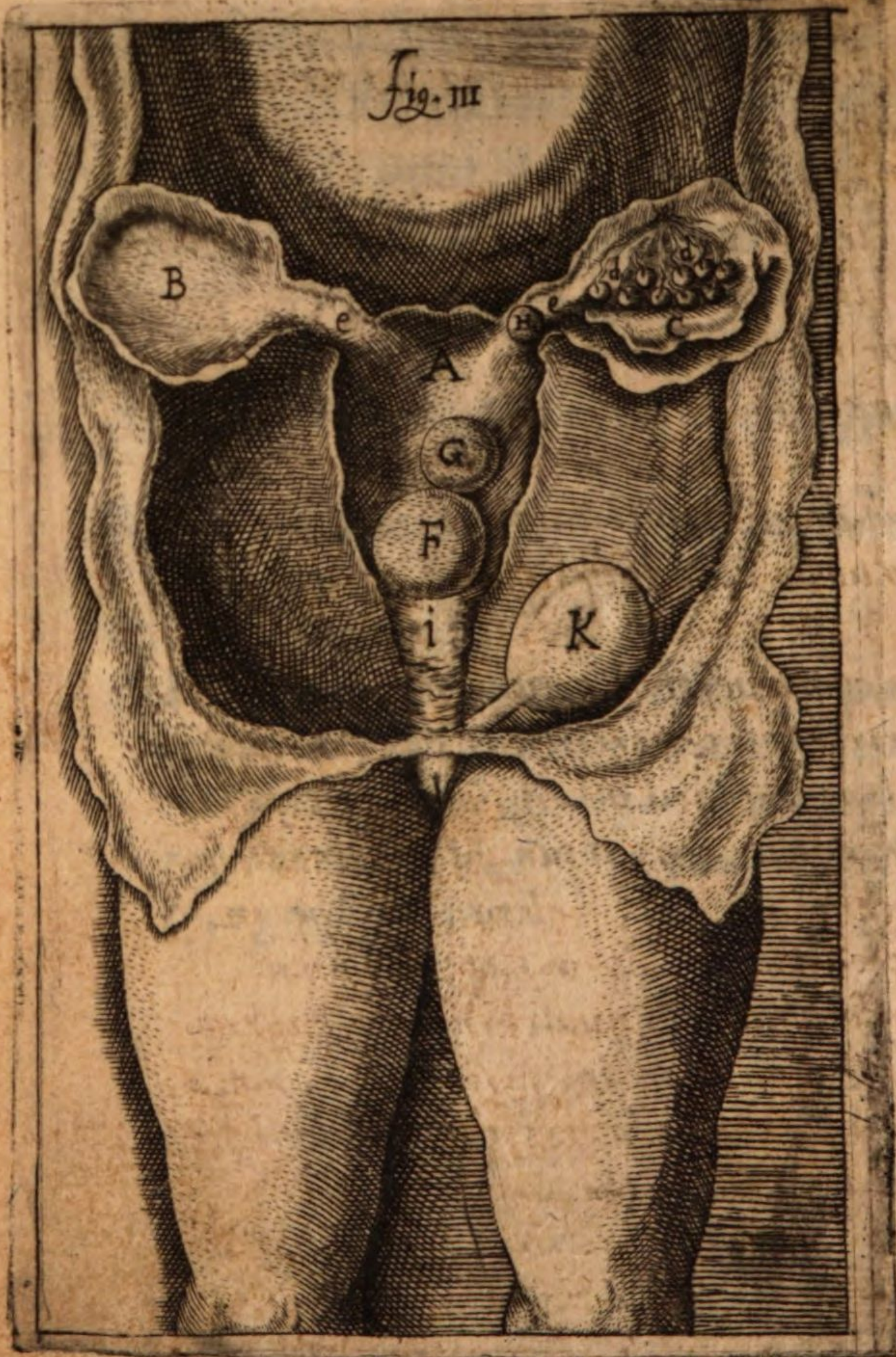
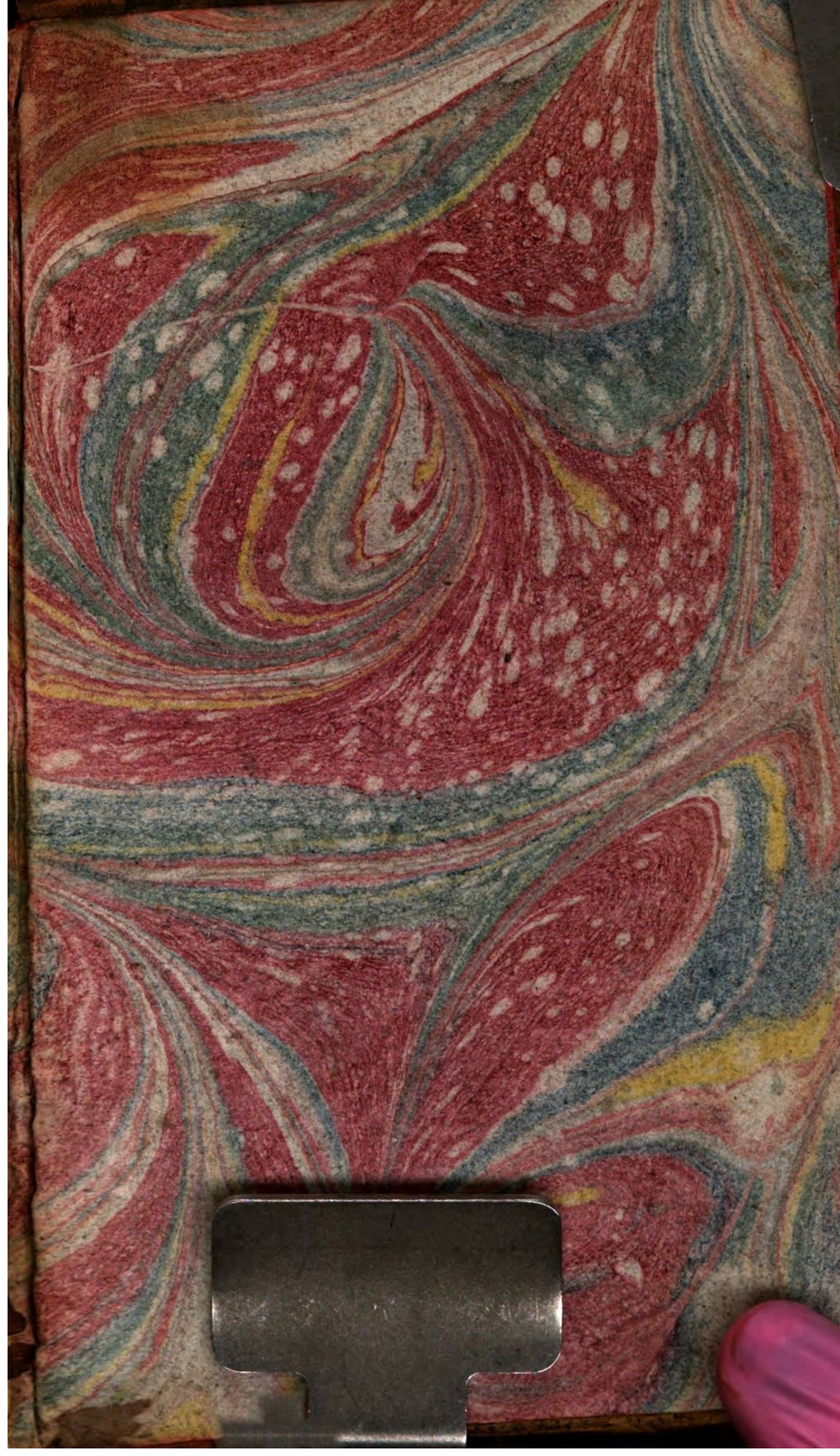


FIGURA VI.

Sia l'utero A. le sue celle b, b, b, b, b, b, b, dico, che se gli embrioni E, E, o D, D. un dopo l'altro fossero stati formati, quei che nelle celle piu addentro starebbero (che secondo gli antichi li primi geniti diconsi) potrebbero uscire avanti de i secondi generati : la ragione secondo essi è certissima , perocche i feti quando dentro le loro cellette crescerebbero, queste verso e, e, e, e, douriano incominciare a distendersi : e così quando i feti maturi sarebbero, potendo essi uscire dalle loro celle senza impedimento , nettampoco ritrovandone nella bocca F del utero ; il più maturo , che sarebbe il primo nato , esser dourebbe il primo genito.



Panza, Francesco

Saggi diversi

Bd.: 1. (1698).

Napoli 1698

Res/Anat. 327-1

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10913089-7